Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 22 Dicembre 1932 - Anno X[I] ...NO Num. 304

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali) L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì) L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Banche e aziende

Si è in questi giorni applicata dalle banche una nuova misura restrittiva nel credito che esse accordano ai commercianti. Per una intesa, che sembra esser intervenuta fra di esse al momento della formazione del cartello relativo agli interessi sui depositi e conti correnti, le banche non scontano più tratte non accettate che siano emesse a scadenza di oltre 30 giorni e che non siano accompagnate dall'autorizzazione al protesto in caso di non pagamento.

Questa determinazione ha sollevato parecchie osservazioni e ha dato luogo per molte ditte ad uno stato di disagio. Il che è anche naturale perchè con essa si viene ad incidere profondamente ed improvvisamente in un sistema di finanziamento che si era andato diffondendo in mezzo ai ceti commerciali e che rispondeva a criteri di opportunità e di necessità.

In sostanza ecco di che si tratta: il commerciante e l'industriale quando vendono le loro merci difficilmente ricevono immediatamente il prezzo: il pagamento di questo deve avvenire generalmente ad una data ulteriore, fissata nello stesso contratto e che va da un minimo di un mese ad un massimo di quattro. In tal modo il venditore fa credito al compratore per questo periodo, sì da permettergli di rivendere in tutto o in parte la merce comprata senza costringerlo a anticiparne totalmente l'ammontare. E' un metodo che converte il venditore in finanziatore di chi compra, ma è un metodo che si è sempre più esteso e specialmente in periodi di depressione ha servito a stabilire fra produttore e commerciante una forma di credito che permette al secondo di superare più agevolmente le difficoltà derivanti dalla restrizione di affari. E' un metodo che può offrire qualche inconveniente in quanto fa ricadere sul venditore l'alea di non ricevere l'integrale pagamento della merce se durante la dilazione concessa il compratore diventa insolvente. Ma questo svantaggio può essere mantenuto entro limiti sopportabili sia attraverso una scelta accurata della clientela, sia mantenendo le dilazioni ai pagamento entro limiti ragionevoli. E' certo ad ogni modo che se oggi si volesse introdurre l'uso generale del pagamento immediato della merce all'atto della sua consegna, ne sorgerebbe un gravissimo incaglio agli scambi commerciali.

Ma a sua volta il venditore che accetta di differire il pagamento da suo compratore, può avere necessità per i suoi affari di mobilizzare i crediti che in tal modo acquista. E per questo si rivolge agli Istituti di Credito. Se colui che ha comperato la merce ha rilasciato a colui che l'ha venduta, un effetto cambiario per l'ammontare del debito che ha contratto, si tratterà di una ordinaria operazione di sconto di cambiale, retta dalle normali consuetudini di banca. Senonchè per varie ragioni, alcune d'ordine psicologico altre di ordine fiscale, il rilascio di cambiali per garantire il pagamento delle merci non è di uso molto comune: più generale è invece la consuetudine di stabilire nel contratto che il venditore è autorizzato ad emettere una tratta sul compratore con scadenza uguale a quella prevista in contratto per il pagamento del prezzo della merce. Ed è anche frequente la pratica che il venditore tragga sul suo compratore facendo presentare all'incasso l'effetto relativo.

Sino ad ora queste tratte emesse dal venditore potevano essere presentate ad un istituto di credito ed anche quando esse non portavano la firma di accettazione del debitore, potevano venire scontate. In tale modo il venditore riceveva dalla banca una specie di anticipazione sul prezzo della merce. La banca poi presentava al debitore nel giorno della scadenza l'effetto a suo nome, ne curava l'incasso e veniva così rimborsata dell'anticipazione fatta. Il venditore aveva in tal modo la possibilità di poter realizzare anticipatamente i suoi crediti e di usare del loro ricavato per la continuazione dei suoi affari. Che se la tratta non veniva pagata dal debitore alla sua presentazione, l'emittente doveva rispondere verso la banca del mancato incasso. Ora con la recente determinazione delle banche questa utilissima forma di finanziamento degli affari viene improvvisamente a cessare o ad essere talmente limitata da perdere in gran parte la sua utilità. Il che in questi momenti pone in un grave imbarazzo una serie di Ditte, che si servivano di tale mezzo per lo svolgimento normale dei loro affari.

Ora questa situazione fa sorgere due ordini di considerazioni: l'una che si riferisce alla sostanza della decisione presa dalle banche, l'altra al modo in cui la cosa fu attuata.

Che le banche tendano a diminuire le proprie aliquote nella concessione del credito è cosa naturale e si può dire doverosa. Che lo sconto di tratte non accettate potesse presentare per esse qualche pericolo si può anche ammettere. Ma in realtà tale pericolo è minore che non nella concessione di quei finanziamenti che corrispondono alle ordinarie aperture di credito. In queste l'unica garanzia della banca è rappresentata dalla fiducia personale che merita la Ditta a favore della quale l'apertura è fatta. Nello sconto di tratte questa fiducia è anche sorretta dalla esistenza di un credito che il mutuatario ha verso un terzo, e che la banca riceve mandato di incassare, attraverso la tratta che le viene consegnata.

E' vero che le banche vorrebbero andare più in là, e richiederebbero che l'emissione delle tratte equivalesse ad una vera e propria cessione del credito. Ma a questo scopo sarebbe necessaria la soluzione di alcuni delicati problemi giuridici, che non si può avere eventualmente che attraverso provvedimenti legislativi. In mancanza di questi non si vede perchè le banche debbano aprioristicamente rifiutarsi a una forma di credito, la cui concessione è del resto sempre subordinata alla selezione delle Ditte meritevoli ed alla fiducia che a queste si può attribuire.

Oltre a ciò v'è la questione di forma. Si parla tanto di ordinamento corporativo. Ora è mai possibile che le banche da un giorno all'altro mettano in applicazione una decisione che incide abbastanza profondamente sulla situazione finanziaria ed economica di tutta una serie di Ditte dell'industria e del commercio, senza nemmeno esaminare colle altre categorie il problema e senza nemmeno curarsi di preavvertirle in modo che possano quanto meno prepararsi all'applicazione della nuova restrizione di credito?

E' vero che responsabili dell'andamento dei loro istituti sono i dirigenti delle banche; non si vuole togliere loro colla responsabilità la necessaria libertà di decisione. Ma vi è anche nel loro interesse una opportunità: quella di non mettere inutilmente da un giorno all'altro i loro clienti in imbarazzo con una misura che è generale e che appare improvvisa a turbare l'andamento normale degli affari.

Noi speriamo quindi che sia direttamente fra le categorie interessate, sia per l'intervento delle autorità competenti si possa quanto meno giungere ad una applicazione meno draconiana e più graduale, più realistica di una decisione che così come è stata presa ed applicata viene a recidere possibilità di crediti per una serie di industrie e di commerci che sinora ne hanno usufruito.

Ciò anche perchè sia dato modo e tempo di addivenire nelle relazioni commerciali a quelle modificazioni di consuetudini che valga a rispondere al nuovo indirizzo adottato dalle banche.

GINO OLIVETTI

I premi per i correntisti delle Casse di risparmio postali

Roma, 21 notte.

Il 30 corrente alle 9 nel palazzo delle Casse Postali di Risparmio a Piazza Dante, a Roma, avranno inizio le operazioni di sorteggio dei premi da assegnarsi ai correntisti delle Casse di Risparmio postali. Il sorteggio stesso che verrà effettuato alla presenza del pubblico comprende 1097 premi per un importo complessivo di due milioni, così ripartiti: 12 premi da lire 25 mila; 20 da L. 10 mila; 60 da L. 5000; 190 da 2 mila; 810 premi da lire 1000.

Le operazioni saranno continuate fino ad esaurimento nei successivi giorni feriali dalle 9 alle 12. Concorrono a detti premi, a seconda dell'entità della somma, i libretti che al 31 dicembre 1931 presentavano un credito di almeno duemila lire.

Le gesta di Veglia e di Traù nelle dichiarazioni di Jeftic al Senato jugoslavo

La tragica verità sulla morte del martire Lusina

e i macabri trucchi delle autorità serbe

Vienna, 21 notte.

Per merito della Piccola Intesa le faccende balcaniche si sono talmente aggrovigliate che il discorso pronunziato stamane al Senato jugoslavo dal Ministro degli esteri Jeftic sui rapporti fra Jugoslavia e Italia va considerato come una continuazione dell'ultimo Convegno di Belgrado, così come i risultati del Convegno stesso vanno presi in esame, tenendo conto del nuovo dissidio fra Titulescu e Maniu.

D'altro canto, nella tribuna del corpo diplomatico si notavano stamane al Senato belgradese (i resoconti li citano per primi) i Ministri di Cecoslovacchia e di Romania, e questa è una ragione di più per vedere nelle dichiarazioni di Jeftic un avvenimento che rientra, bene o male, nel quadro della politica estera della Piccola Intesa tutta.

Si aggiunga, per ultimo che il discorso è stato pronunziato mentre Titulescu ancora non aveva preso il treno: il Ministro degli Esteri romeno, che ieri ha avuto con Re Alessandro un colloquio durato due ore e che quindi è stato ospite a colazione del Sovrano, non può averlo ignorato. Ma non esageriamo l'importanza del dettaglio: forse Titulescu non ha dovuto tollerare che Jeftic attaccasse l'Italia quasi presente lui, avendo egli impedito che l'italofobia risultasse dal comunicato ufficiale della Conferenza.

Le dichiarazioni di Jeftic

Il Senato jugoslavo esiste da un anno all'incirca: la cosiddetta Costituzione del settembre del 1931 ne ha fatto uno strumento del regime e del Re. Nella vita politica del paese questo Senato, fino ad oggi, non ha però sostenuto nessuna parte. Jeftic ha colto pretesto dalle interpellanze di tre senatori per dire che il suo governo è rimasto sorpreso dalle manifestazioni antijugoslave avvenute in Italia, la cui impressione è stata penosa in tutta la Jugoslavia. Il governo jugoslavo — secondo il Ministro — «sempre animato dal desiderio di intrattenere con l'Italia rapporti di buon vicinato» si è sempre sforzato di impedire quanto potesse turbare simili relazioni. Dopo simile esordio, fin troppo diplomatico e convenzionale, Jeftic ha dichiarato che gli italiani della Dalmazia costituiscono «una minoranza irrilevante e senza importanza» e che «i cosiddetti incidenti di Veglia e di Traù, che in Italia hanno suscitato tanta eccitazione, non sono stati di nessuna importanza e non hanno avuto nulla di drammatico».

Solo «una campagna malvagia» — egli ha detto — poteva lasciarli apparire prodotto di una sistematica azione contro l'Italia, fatta di odio e di provocazioni.

Jeftic nega che Carlo Lusina sia stato ucciso a Veglia da nazionalisti jugoslavi, e dice che Lusina è morto in conseguenza di un accidente durante una partita di calcio. Circa gli episodi di Traù, quantunque deplorevoli, non hanno importanza: è stato danneggiato il bassorilievo col leone di Venezia nelle mura della città; ma questo fatto non ha leso gli interessi morali o materiali dell'Italia in maniera da giustificare una protesta diplomatica.

Qui il signor Jeftic ha incominciato a fare la voce grossa, dicendosi costretto ad esprimere la profonda deplorazione del governo jugoslavo per le parole «gravi e imprudenti» pronunziate dal Senato italiano all'indirizzo della Jugoslavia, «parole le quali costituiscono nei rapporti internazionali una innovazione biasimevole senza precedenti».

«La dignità del popolo jugoslavo — ha proseguito Jeftic, invocando niente meno l'ausilio dell'articolo ispirato da Benes a Wickham Steed — non consente una polemica: in un'epoca nella quale si spartiscono alla leggera sulla carta popoli e Stati noi dobbiamo mantenere il sangue freddo, i nervi tranquilli, e l'occhio vigile. Questo risponde alla forza e alla tutela della sua pronta a sacrificarsi per la libertà e per la tutela delle conquiste nazionali jugoslave. La Jugoslavia, che è sempre pronta a intese, desidera assolutamente e lealmente essere fra i difensori della pace per la quale essa ha affrontato e affronta sacrifici. Però, per comprenderci bene, nella difesa dei nostri più sacri interessi nazionali una simile politica di pace non può affatto significare che ci metteremo a testa china o con le mani in mano. La sincera e risoluta politica di pace della Jugoslavia, è la politica bene intesa del proprio progresso e dell'attività nel campo internazionale».

Dopo il Ministro degli Esteri, al quale non sono stati lesinati gli applausi, hanno preso la parola alcuni senatori e fra costoro Banjanin, che ha attribuito all'Italia il «vano obbiettivo» di dividere i Croati dalla Jugoslavia: il senatore Banjanin farà bene, in proposito, a ricordare che il movimento per il distacco della Croazia dalla Serbia l'hanno iniziato i più tenaci avversari che mai l'Italia abbia avuti sull'altra sponda, e cioè i suoi connazionali Stefano Radic, nel frattempo accoppato da pallottole tirategli da un serbo a bruciapelo in piena Camera, e da Ante Trumbic.

Falsità e insinuazioni

E passiamo al discorso del Ministro Jeftic: allorchè un uomo di Stato responsabile dichiara privi d'importanza incidenti che la stampa internazionale ha biasimato come meritano i vandalismi e le provocazioni, nessuna risposta corretta è possibile. Il signor Jeftic si basa sulle insinuazioni e sulle falsità di Wickham Steed per fare a sua volta, dal banco del governo, delle insinuazioni e non si accorge che al tempo stesso proprio la Jugoslavia ed i suoi alleati mettono in pratica il revisionismo, riconoscendo che i vinti sono ormai esonerati dal pagamento delle riparazioni e traendone partito per sottrarsi ai pagamenti di debiti di guerra.

Il signor Jeftic è poi di un ottimismo nel parlare della forza del suo popolo (ma quale popolo? Francesco Giuseppe, molto più sincero, soleva almeno dire «i miei popoli»), mentre qua e là nel paese scoppiano ogni notte bombe e petardi che certo non manifestano gioia popolare.

Per noi, ripetiamo, il discorso del Ministro degli Esteri jugoslavo ha un certo valore unicamente ed esclusivamente perchè succede, senza soluzione di continuità alla Conferenza della Piccola Intesa, provocata appunto dalla Jugoslavia per diffondere allarmi in Europa. Però, nonostante tutte le apparenze del Convegno di Belgrado, la Piccola Intesa non è affatto uscita rafforzata: è già molto se si è salvata l'antica situazione.

Ormai è evidente che Titulescu non ha potuto prendere nessun impegno perchè egli è partito da Bucarest in piena rotta con Maniu. Telegrammi da Bucarest dicono che Maniu, dopo aver mandato in avanguardia Vajda Vojvoda da Re Carol, ha offerto le proprie dimissioni per il caso che la politica estera, la quale ha rovinato i rapporti con la Polonia e peggiorato quelli con la Russia non abbia termine. Del pensiero di Maniu si rende interprete magari involontariamente il *Coventul*, accennando al pericolo dell'isolamento corso dal paese: a parte la tensione italo-jugoslava, il giornale fa notare che col nuovo Gabinetto francese è andato come Sottosegretario agli Esteri il noto revisionista Pierre Cot. Messo insieme con il riconoscimento del principio della parità da parte della Francia, questo sintomo indica chiaramente in quale senso si svolga un'evoluzione che nessun consiglio permanente della Piccola Intesa può servire ad arrestare.

Il signor Jeftic ha sbagliato a parlar tanto forte. Ne possiamo soltanto dedurre che egli abbia voluto farsi coraggio.

I. Z.

Parole e realtà

Roma, 21 notte.

Alle dichiarazioni che il ministro degli Esteri, Jeftic, ha fatto oggi al Senato jugoslavo risponde brevemente stasera il *Giornale d'Italia*, osservando anzitutto la singolare coincidenza di argomenti e di parole fra Jeftic e un giornale cartellista francese, l'*Oeuvre*. Il giornale poi aggiunge:

«Non abbiamo intenzione di polemizzare con le sue dichiarazioni. Ci basta di rilevare il loro violento contrasto con la realtà. Suonano infatti per lo meno singolari le sue proteste relative alla volontà del Governo jugoslavo di mantenere ottime relazioni con l'Italia, e ai diritti eccezionali di cui godrebbero i pochi abitanti italiani in Jugoslavia quando ogni giorno è documentata l'aggressività antitaliana favorita dal Governo di Belgrado, dai giornali serbi ispirati e da quelle organizzazioni politiche di terrorismo; e quando sono ben note le menomazioni ed il boicottaggio contro le persone ed i beni dei cittadini italiani in Dalmazia. Suonano pure alquanto esagerate le espressioni del ministro serbo sulla rivolta contro gli jugoslavi che si sarebbe organizzata in Italia. La rivolta non è altro che un pretesto per la politica antitaliana perseguita dalle autorità e dalle organizzazioni serbe: politica che non ha nulla a che fare con quei buoni rapporti con l'Italia che il Governo di Belgrado ed i suoi partiti nei loro discorsi ufficiali affermano di volere mantenere. Ma il discorso del ministro serbo non poteva evidentemente essere diverso da quello che è stato».

Riferendosi poi alla stampa francese e notando come, almeno una parte di essa, trovi naturalmente che la protesta italiana è sproporzionata ai fatti, il *Giornale d'Italia* riferisce, a mo' d'esempio, l'accennato commento dell'*Oeuvre*, che, dopo avere severamente biasimato gli autori della distruzione dei leoni veneziani di Trogir (*sic!*), scrive:

«La sproporzione formidabile tra gli incidenti di Traù e le sue ripercussioni italiane ha qualche cosa di spaventoso. L'Italia, replicando così all'oltraggio fatto alla Serenissima, ha mancato di serenità. Essa ha oltrepassato i suoi diritti incaricando il suo ministro a Belgrado di elevare una protesta diplomatica perchè, alla fine, i leoni di Traù e di altri posti sono sotto la sovranità jugoslava. Che cosa significa del resto questa propaganda irredentista della Associazione «Pro Dalmazia» e gli incoraggiamenti ufficiali che le sono dati? La Dalmazia, le cui rive soltanto furono dominate da Venezia per qualche secolo, non è mai stata italiana: è un paese profondamente slavo e lo resterà. Bisogna bene che l'Italia ne faccia il suo lutto».

Il *Giornale d'Italia* rileva in proposito che, nella sua stupefazione, l'*Oeuvre* si dimostra evidentemente male informato. Se fosse meglio informato, saprebbe che i vandalismi di Traù, compiuti con la collaborazione delle autorità serbe, non sono che un brutale episodio che corona un conflitto politico e rivela le aggressività della Serbia e delle sue misteriose organizzazioni contro l'Italia. Quindi il giornale così conclude:

«Era necessario, per l'esatta messa a punto dei rapporti italo-jugoslavi e per la chiarificazione dei rapporti europei, fissare l'episodio di Traù che sintetizza tutta una politica la quale non può non interessare l'Italia e le correnti politiche responsabili dell'Europa. Se buona parte della stampa francese vuole ignorare i fatti, tanto peggio. Vuol dire che essa collabora volontariamente ad una politica serba che, se perseguita nel tempo, non può portare che ai più pericolosi disordini europei senza alcuna iniziativa e partecipazione dell'Italia. Lasciamo da parte l'incredibile giudizio che la male informata *Oeuvre* dà sulla Dalmazia. Questo è affare che appartiene alla storia ed alla realtà contemporanea, e non si sbriga in quattro parole di polemica».

Come fu ucciso Carlo Lusina

Trieste, 21 notte.

Il *Piccolo* riceve da Fiume la seguente importante documentazione sul martirio della camicia nera Lusina, sulla macabra commedia inscenata da Belgrado a proposito di questo assassinio e sulle dichiarazioni fatte dal ministro Jeftic all'Agenzia *Havas* prima e poi, oggi stesso, al Senato jugoslavo:

«Il ministro jugoslavo degli Esteri ha fatto alcune dichiarazioni all'Agenzia *Havas* che vorrebbero rispondere all'ammonitore discorso pronunziato dal Duce al Senato in risposta alle interpellanze sulla barbara distruzione dei leoni di San Marco a Traù. In questo discorso il Duce ha anche accennato all'assassinio del giovane vegliotto Carlo Lusina, ferito, come è noto, con una coltellata a Veglia il 26 dello scorso agosto e morto in seguito alla ferita nella nostra città il 5 dicembre, purissimo martire d'Italia, vittima dell'odio jugoslavo.

«Ora nelle dichiarazioni fatte all'Agenzia ufficiale francese, per scolpare il suo paese dall'accusa precisa e documentata pronunziata dal Capo del Governo italiano, il ministro Jeftic si rifà al dolorosissimo caso Lusina. Egli dichiara infatti: «Per ora dirò soltanto questo in risposta alle interpellanze. Da fonte competente è stato detto che era stato ucciso a Veglia un cittadino italiano. Dobbiamo deplorare questa affermazione circa un fatto non verificatosi. Non è avvenuto alcun omicidio. La persona a cui si allude è morta di morte naturale in seguito a malattia constatata dai medici e di ciò sono state informate le autorità italiane nel nostro paese, togliendo così ogni pretesto a qualsiasi protesta».

«Il martire Lusina è morto, dunque, dice il ministro Jeftic, per malattia. Rifacciamo a brevi tratti la narrazione di quanto si è svolto dal tragico 26 agosto, giorno del ferimento, al 18 dicembre, giorno in cui, d'ordine dell'autorità giudiziaria di Veglia, la salma della giovane Camicia nera vegliotta fu tratta dalla fossa e sottoposta a una autopsia che doveva dare il referto «così candidamente» sfruttato dal ministro jugoslavo degli Esteri.

«La sera del 26 agosto Carlo Lusina viene accoltellato sotto gli occhi dei gendarmi serbi. Il suo stato è grave e si deve trasportarlo all'ospedale di Fiume, dove viene accolto il giorno seguente proveniente da Sussac. All'ospedale rimane oltre un mese fra alternative di miglioramenti e di ricadute, finchè può uscirne. Ma non è guarito e non lascia Fiume, dove rimane ancora un altro mese affidato a cure private. Ritorna a Veglia il 10 novembre e da questa data sta in osservazione del medico dottor Amedeo Cobau, addetto a quella nostra agenzia consolare. Come diretta conseguenza della ferita si constata una pleurite con versamento pleurico. Il povero giovane è sempre sofferente, tuttavia talvolta esce e una delle uscite la fa anche la domenica del 4 dicembre per recarsi al campo sportivo dove c'erano dei calciatori e dove dà a sua volta due o tre calci al pallone. Rincasa a piedi da solo e poi si mette a letto con forti dolori all'ipocondrio sinistro.

«Il dottor Cobau l'esamina e poichè si rende subito conto dello stato grave del milite il 5 dicembre desidera un consulto col medico distrettuale jugoslavo dottor Stanic. Dopo una esauriente e accurata visita, i due sanitari concludono con una diagnosi di ascesso subfrenico sinistro apertosi nel cavo addominale con conseguente peritonite. Il dott. Stanic è tanto sicuro del fatto suo che non esita a rilasciare per iscritto la gravissima diagnosi. Infatti poco dopo il disgraziato giovane muore.

«Il 6 Veglia tributa a questa vittima dell'odio degli oppressori degne onoranze funebri e solo ora nelle file jugoslave si comincia a preparare la triste commedia della... morte naturale. Si parla infatti di una autopsia che le autorità giudiziarie avrebbero in animo di compiere sulla salma del Lusina. Il nostro Ministro a Belgrado ne è informato e si reca dal signor Jeftic. Fra i due avviene un accordo in base al quale all'autopsia avrebbe dovuto presenziare quale fiduciario della Legazione il dott. Amedeo Cobau. In questo senso il Ministro Jeftic telegrafa al Tribunale di Veglia dando categorico ordine, ripetiamo, di far assistere all'autopsia il medico italiano. Le autorità jugoslave di Veglia, di fronte all'ordine del ministro che manda a rotoli tutti i loro piani, si agitano e non si danno per vinte. La presenza del dott. Cobau, dicono, è contraria alla legge, offende la dignità e il prestigio dello Stato, e s'intromettono deputati e tempestano il ministero, finchè il disinvolto ministro Jeftic si rimangia l'accordo preso con S. E. Galli e l'ordine già inviato telegraficamente a Veglia. Passano così 10 giorni e soltanto venerdì 16 corr. la salma del Martire viene disotterrata e affidata ai due medici jugoslavi dott. Brovet e dott. Mazuranic, i quali dichiarano che il Lusina è morto in seguito a... ernia diaframmatica. Potremmo aggiungere che il dott. Stanic, il quale aveva visitato il Lusina morente, ha voluto pure assistere all'autopsia e coi medici incaricati ha avuto uno scambio... di idee. Ma che vale? Il giorno seguente il dott. Stanic incontrava il dott. Cobau e non esitava a dirgli: «Vedi come talvolta ci si sbaglia: Lusina aveva un'ernia!».

«Questa macabra commedia sulla giovane vittima serve ora al ministro Jeftic per dichiarare che gli italiani mentono affermando che un loro concittadino è stato ucciso a Veglia».

Un'altra bomba scoppia in Jugoslavia

Belgrado, 21 notte.

La Agenzia «Avala» comunica che a Zajetchar una bomba è scoppiata oggi, alle ore 12, presso la stazione ferroviaria causando danni insignificanti. Si è scoperta inoltre un'altra bomba non scoppiata in prossimità del luogo dell'esplosione. Si crede che gli ordigni siano stati depositati dai medesimi individui che lanciarono, nella notte scorsa, granate a mano in direzione della caserma di Zajetchar.

La commemorazione dei Martiri ferraresi

Un telegramma dei Quadrumviri al Duce

Ferrara, 21 notte.

A chiusura della cerimonia commemorativa dell'olocausto dei tre fascisti ferraresi caduti il 21 dicembre 1920 nell'imboscata del Castello estense, è stato inviato al Duce il seguente telegramma:

«Eccellenza Mussolini Capo del Governo, Roma. - *Abbiamo commemorato con tutto il popolo di Ferrara i Martiri del 20 dicembre, giurando al Duce di perpetuarne il sacro comandamento di fedeltà e sacrificio*. De Bono, Balbo, De Vecchi, Prefetto Festa, Segretario federale Chierici, Podestà Ravenna».

L'anniversario della morte di Arnaldo Mussolini

Il Duce assiste ad una Messa a Roma

Il reverente omaggio del Segretario del Partito alla tomba di Paderno e al «Popolo d'Italia»

Roma, 21 notte.

Stamane, nella chiesa di San Giuseppe, in via Nomentana, è stata celebrata una Messa in memoria di Arnaldo Mussolini. Ha officiato il parroco don Giovenale Pascucci. Hanno assistito S. E. il Capo del Governo e la sorella.

Un'altra Messa è stata celebrata, pure stamane, nella Cappella votiva di Palazzo Littorio, in memoria di Arnaldo Mussolini. Il Direttorio Nazionale era rappresentato dall'onorevole Giovanni Marinelli. Hanno assistito alla cerimonia, che ha avuto carattere intimo, tutti i funzionari e gli impiegati del Partito e del Dopolavoro. Ha officiato la Messa don Rubino, cappellano della Milizia.

Al Colle di Paderno

Forlì 21 notte.

Con la partecipazione commossa, devota e unanime della popolazione, si sono svolte oggi le celebrazioni del primo annuale della morte di Arnaldo Mussolini.

Stamane, alle ore 8,30, è giunto a Mercato Saraceno il Segretario del Partito S. E. Starace, accompagnato da S. E. il Prefetto Borri e dal Commissario federale on. Fossa. Sono anche presenti le LL. EE. Balbo, De Bono e De Vecchi, Quadrumviri della Marcia su Roma; S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, accompagnato dal generale Silingradi, dal generale Maresia e dal console Brandimarte; il gr. uff. Barella, il comm. Repetti e altri della famiglia del *Popolo d'Italia*; il senatore Di Bagno; gli onorevoli Gray e Giordani; il generale Agostini, comandante la Milizia forestale; il colonnello Staffieri, in rappresentanza di S. E. il Ministro della Guerra; il dott. Leonardi, in rappresentanza della Confederazione della agricoltura; il comm. Missiroli.

Sono convenute a Mercato Saraceno le forze fasciste, combattentistiche e sindacali del Comune; i Direttori dei Fasci della Vallata del Savio e i Direttori dei Fasci di Forlì, Rimini e Cesena. Intorno al labaro del Partito erano numerosissimi i labari e i gagliardetti.

Alle ore 9 sono giunti Donna Rachele Mussolini, Vito Mussolini, S. E. Ciano, il comm. Mancini e altri congiunti dello scomparso. E' stata dapprima inaugurata la Casa di riposo «Sandro Mussolini», eretta in memoria di Arnaldo con offerte di amici personali e di camerati milanesi; le autorità, le Camicie nere, la popolazione si sono poi avviati in mesto pellegrinaggio al Colle di Paderno, dove è stato inaugurato un edificio scolastico rurale dedicato ad Arnaldo Mussolini, e dove, davanti all'ingresso del piccolo cimitero, è stato celebrato un ufficio funebre da S. E. Monsignor Polloroni, Vescovo di Sarsina.

Si è inaugurato, inoltre, un busto ad Arnaldo Mussolini, opera dello scultore Lotti, di Cesena. S. E. Starace ha fatto l'appello del Grande Scomparso, secondo il rito fascista. Sulla tomba di Arnaldo Mussolini sono stati deposti fasci di fiori e corone, fra cui quella del Direttorio nazionale del Partito.

A Forlì

Il Segretario del Partito, accompagnato dai Quadrumviri, da S. E. Teruzzi, dal prefetto, dal commissario federale, si è portato successivamente a Forlì, ove a Palazzo Littorio si erano frattanto adunate le gerarchie fasciste della provincia. Erano presenti anche i segretari federali di Ferrara e Ravenna, il sen. Albicini e varie altre personalità. Fra le fitte schiere di Giovani Fascisti, di Camicie Nere e di Dopolavoristi, schierate su due ali, S. E. Starace si è recato a inaugurare la casa del Dopolavoro provinciale, dedicata ad Arnaldo Mussolini e donata ai lavoratori forlivesi dall'O. N. D., della quale ha visitato i locali.

Al palazzo della provincia è seguita l'inaugurazione di un busto ad Arnaldo, opera dello scultore Bianchini di Castel Bolognese; e dinanzi al busto, S. E. Starace ha fatto l'appello dello Scomparso.

Dalle varie parti d'Italia, gerarchi e camerati hanno inviato alla federazione provinciale fascista la loro adesione alle cerimonie odierne. Per tutta la giornata, alle Case dei Fasci della provincia è stato esposto il gagliardetto abbrunato, e nella serata, presso la sede dei fasci, è stata data lettura ai Giovani Fascisti della prolusione «Coscienza e dovere» che Arnaldo Mussolini tenne alla scuola di Mistica fascista, in Milano. S. E. Starace, prima di lasciare Forlì, ha reso omaggio al monumento dei Caduti della guerra e della Rivoluzione, deponendo una corona di alloro.

Al «Popolo d'Italia»

Milano, 21 notte.

Il primo anniversario della morte di Arnaldo Mussolini, maestro di giornalismo e di vita, è stato celebrato con intime, significative cerimonie. Per tutta la giornata, alla sede del *Popolo d'Italia*, si è avuto un incessante pellegrinaggio di autorità, di rappresentanze fasciste, di operai, di studenti, di umili popolani, che sono sfilati nel salone Bonservizi dinanzi al grande ritratto, quasi al naturale, dell'indimenticabile Scomparso.

Pure, per tutta la giornata, fu un ininterrotto omaggio di fiori che venivano deposti a fasci, ai piedi del ritratto: grandi corone e modesti mazzi, recati da modestissime persone, a testimonianza commovente dell'indelebile ricordo, che tutta Milano conserva del «suo» Arnaldo.

Una rappresentanza del Fascio di Sampierdarena, che fu il secondo Fascio costituitosi in Italia, nel lontano 1919, guidata dal luogotenente generale Tarabini e dal Segretario federale di Genova, Molfino, ha recato al *Popolo d'Italia* un ritratto del compianto direttore, eseguito dal pittore Canepa.

Alle 16, poi, all'ex-via Lovanio, sulla targa che reca la nuova indicazione di «via Arnaldo Mussolini», fu deposta dal Gruppo del *Popolo d'Italia* una bella corona di bronzo. I componenti il Gruppo, redattori e tipografi, che si trovavano schierati col gagliardetto lungo il marciapiedi, allorchè Sandro Giuliani, redattore capo del giornale del Duce, fece l'appello dello Scomparso, risposero ad una voce: «Presente!», salutando romanamente e sostando per un minuto, in commosso raccoglimento.

Alle 17, nel salone centrale della sede dei corrispondenti dei giornali, fu scoperto, per iniziativa del fiduciario grande mutilato comm. Francesco Giuseppe Rossi, un artistico ritratto di Arnaldo Mussolini, opera del sansepolcrista Ferradini. Alla cerimonia presenziò pure il Segretario del Sindacato fascista dei giornalisti Gino Rocca, che celebrò il rito fascista. Numerosi erano pure i corrispondenti dei giornali esteri.

Alle 18,50, proveniente da Bologna, ha fatto ritorno a Milano il Segretario del Partito, S. E. Starace, accompagnato da un manipolo di Camicie Nere di scorta al labaro del Partito. A ricevere alla stazione l'onorevole Starace erano il Segretario federale console Brusa, il vice-Segretario comm. Ravasio, i due direttori della Federazione, con il glorioso gagliardetto del Fascio primogenito. Una centuria di militi ha accompagnato il labaro al *Popolo d'Italia*, dove, poco dopo, si è recato anche S. E. Starace, assieme ai gerarchi milanesi.

Con semplici ma austeri riti, Arnaldo Mussolini è stato ricordato questa sera in tutti i Gruppi rionali fascisti. Camicie Nere, Giovani Fascisti, Avanguardisti si sono adunati in massa nei saloni dei vari Gruppi rionali, dove i fiduciari hanno dato lettura, in una atmosfera di intimo raccoglimento, della prolusione pronunciata, pochi giorni prima della sua dipartita, da Arnaldo Mussolini all'inaugurazione della scuola di mistica fascista «Sandro Mussolini».

Fra la palese commozione di tutti gli intervenuti, la prolusione «Coscienza e dovere», scandita in mezzo al più profondo silenzio, è apparsa una volta ancora come la più esatta espressione della fede e della dottrina del grande Scomparso.

Ultimata la lettura della prolusione, i fiduciari dei Gruppi rionali hanno chiamato il nome di Arnaldo Mussolini, cui la folla degli intervenuti ha fatto seguire a gran voce il suo «Presente!»; e quindi si è avuto un minuto di raccoglimento.

Nel salone Bonservizi

Poco dopo le 21, S. E. Starace si è recato alla federazione provinciale fascista, in piazza Belgioioso, dove erano ad attenderlo tutte le autorità cittadine, con a capo il Prefetto gr. uff. Fornaciari, il segretario federale console Brusa, il podestà duca Marcello Visconti di Modrone, tutti i componenti i direttori, i comandanti delle legioni della Milizia e un folto gruppo di deputati e senatori. S. E. Starace, alla testa del gruppo di autorità e personalità cittadine, si è quindi recato al *Popolo d'Italia*, ricevuto dal gr. uff. Sandro Giuliani e dai redattori, dove è sostato per un minuto, in raccoglimento dinanzi al grande ritratto di Arnaldo Mussolini, che è custodito nel salone Bonservizi tramutato in una serra di corone e di fiori.

Successivamente il Segretario del Partito è salito nello studio dell'indimenticabile direttore del giornale primogenito, dove ha deposto sul tavolo da lavoro del grande scomparso un mazzo di garofani rossi. Contemporaneamente sfilavano dinanzi al ritratto di Arnaldo Mussolini duecento ufficiali della Milizia e gli allievi ufficiali della Milizia Universitaria; all'uscita dal salone Bonservizi il gruppo degli ufficiali si è incontrato con S. E. Starace, al cui indirizzo ha improvvisato una calorosa manifestazione di deferente affetto.

Il Segretario del Partito si è recato, poi, alla sede della *Gazzetta dello Sport*, dove erano ad attenderlo i componenti del Consiglio di amministrazione e i redattori del giornale. S. E. Starace ha levato il drappo tricolore che ricopriva il bassorilievo in bronzo con basamento di marmo rosa, raffigurante Arnaldo Mussolini, pregevole opera d'arte recante un'epigrafe dettata da Gino Rocca.

Una fondazione a Udine intitolata ad Arnaldo Mussolini

Udine, 21 notte.

In occasione della ricorrenza del primo anniversario della morte di Arnaldo Mussolini, per iniziativa del Podestà Conte Di Caporiacco, è stata costituita una fondazione intitolata al Suo venerato nome, per borse di studio a favore di giovani che frequentino gli Istituti superiori di agricoltura.

A costituire la fondazione hanno concorso i Comuni di Udine e San Vito al Tagliamento, l'Amministrazione Provinciale ed altri enti.

Nell'anniversario della morte di Arnaldo Mussolini hanno avuto luogo, in tutte le città d'Italia, commosse cerimonie per onorarne la memoria e sono state celebrate, a cura delle Organizzazioni fasciste, Messa di suffragio.

Le innovazioni ferroviarie e l'andamento del traffico

I rilievi del Ministero delle Comunicazioni

Roma, 21 notte.

E' stata pubblicata in questi giorni la relazione annuale delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio 1931-32. Essa pone in evidenza i cospicui risultati raggiunti malgrado le difficoltà di indole generale degli ultimi anni, e mostra come gli organi dell'Amministrazione ferroviaria hanno prontamente reagito alle difficoltà esterne, sia con la più rigida economia delle spese sia con l'attuazione di prudenti ma coraggiose provvidenze capaci di combattere le condizioni avverse.

Pur essendosi avuta nei prodotti del traffico — dice il Direttore generale dell'azienda, nel presentare la relazione a S. E. Ciano — una riduzione di 652 milioni rispetto all'esercizio 1930-31, e di 1318 milioni rispetto all'esercizio 1929-30, mercè soprattutto una vigile cura nel ridurre le spese, il disavanzo della gestione non ha oltrepassato i 198 milioni. Nonostante le sfavorevoli condizioni si può constatare che i notevoli miglioramenti verificatisi nel servizio ferroviario durante il decennio di gestione fascista non solo permangono intatti ma vanno continuamente progredendo.

Sulla situazione futura non possono essere fatte fondate previsioni. E' certo però che su di essa influirà unicamente l'andamento delle entrate. E' necessario pertanto attendere fiduciosi la auspicata ripresa dei traffici, collaborandovi con ogni mezzo possibile e non tralasciando alcuno sforzo per contenere sempre maggiormente le spese.

Il Ministero delle Comunicazioni, nel rispondere, constata anzitutto che le sfavorevoli previsioni di traffico, fatte fin dallo scorso anno, si sono avverate. La rigorosa osservanza — egli aggiunge — nel contenere le spese e la disponibilità di riserve, hanno consentito di mantenere il disavanzo dell'esercizio dentro limiti più ristretti di quanto si potesse temere, pur conservando la più assoluta regolarità dei servizi ed offrendo facilitazioni di ogni genere alla vita nazionale. Senza far profezie, è oggi più che mai indispensabile continuare con tenacia e con fede nel nostro lavoro.

Traffico. — Il traffico passeggeri registra nel 1931-32 una riduzione per i biglietti venduti del 13,4 %, laddove una riduzione minore dell'11,0 % si è verificata nei viaggiatori-chilometro. Ciò indica un aumento della percorrenza media dei viaggi dovuta principalmente alla concorrenza automobilistica che assorbe i viaggi a breve percorso. La diminuzione dei prodotti viaggiatori ha raggiunto il 14,20 %, ma ciò è dovuto anche al fenomeno del declassamento ed alle maggiori facilitazioni concesse. Risultati e considerazioni analoghe per il traffico-merci. La riduzione per il tonnellaggio è del 16,79 %, ma per il quantitativo di tonnellate-chilometro si abbassa al 12,78 %: la differenza fra le due proporzioni significa più alta percorrenza-media, effetto della concorrenza automobilistica. La diminuzione nel prodotto-merci raggiunge il 17,61 % anche per effetto di riduzione di tariffe.

Treni leggeri. — Malgrado la minore utilizzazione dei treni viaggiatori, non si è ritenuta opportuna una riduzione dei convogli passeggeri per non privare le popolazioni di comunicazioni indispensabili e per non provocare ulteriori passaggi di viaggiatori ai trasporti automobilistici. Si è anzi disposta, con l'orario del maggio 1932, una impostazione di treni sensibilmente superiore a quella dell'esercizio precedente (circa 238 mila Km. di treni giornalieri di fronte ai 218 mila del maggio 1931). Per cercare però di ridurre le perdite che tale condizione di cose provoca, l'Amministrazione ha studiato e va attuando opportuni temperamenti che permettano di conservare al servizio viaggiatori una sufficiente larghezza, abbassando però entro certi limiti il costo unitario dei treni. Uno dei temperamenti adottati è stato quello della abolizione della prima classe nei treni di molte linee sulle quali le carrozze di prima erano raramente utilizzate e costituivano un gravoso ed inutile peso morto. L'altro temperamento, di importanza molto maggiore, è stato l'istituzione di treni leggeri intesi a disimpegnare i servizi nelle linee secondarie ed alcuni servizi locali delle linee principali in sostituzione dei pesanti e lenti treni locali utilizzati precedentemente. Tali treni risultano più economici a parità di percorrenza; quindi possono, con la stessa spesa, essere effettuati in maggior numero.

Nello stesso esercizio 1931-32 sono stati estesi gli esperimenti di treni formati da sole automotrici e da automotrici con rimorchio, tra i quali sono da segnalare quelli istituiti nel febbraio 1932 sulla linea di Cerignola, composti da una automotrice con motore a benzina ed un rimorchio.

Treni popolari. — Nella stagione estiva 1931 è stato iniziato l'esperimento dei cosidetti treni popolari che tanto favore hanno incontrato nel pubblico. I treni effettuati nell'estate 1931 furono 415 di andata e ritorno, per una percorrenza complessiva di 179.722 km. Essi trasportarono 415.160 viaggiatori con una media cioè di 1.007 per treno, utilizzando quasi al completo il quantitativo di posti offerti. Furono utilizzate anche 30 coppie di treni ordinari che trasportarono altri 41.718 viaggiatori. Questo servizio si è svolto con piena regolarità, senza disturbare l'andamento dei treni ordinari, ed è stato ripetuto con maggiore larghezza nell'anno in corso.

Treni rapidi. — La depressione generale del traffico e l'estensione data alla trazione elettrica hanno fatto diminuire il numero di locomotive a vapore in servizio corrente, ciò che ha permesso di limitarne l'impiego ai tipi più moderni e redditizi e di aumentare la velocità dei treni. Nel campo delle comunicazioni viaggiatori sono stati stabiliti orari-tipo per i treni rapidi sulla linea Milano-Venezia, utilizzando la possibilità di marciare fino alla velocità massima di km. 120 all'ora, e orari analoghi, pure per treni rapidi, sulla Milano-Bologna, Pisa-Roma, Torino-Milano, e Milano-Genova. Il provvedimento verrà esteso anche ad altre linee.

Notevoli vantaggi si sono ottenuti anche nell'impiego delle locomotive elettriche e del relativo personale, in seguito ad un accurato controllo dei turni di servizio eseguito sistematicamente. E' da segnalare il servizio a lungo percorso istituito per la prima volta in Italia sul tratto Livorno-Torino (Km. 350), senza cambio nè di locomotive nè di personale.

Influenze dei trasporti automobilistici. — I trasporti automobilistici si vanno sempre più sviluppando, perchè favoriti da rapidi miglioramenti della rete stradale e dai progressivi perfezionamenti della tecnica automobilistica. Il rapido estendersi dei motori a nafta e la messa in circolazione di autocarri con rimorchi di alta portata hanno permesso all'industria ed al commercio di servirsi di questi mezzi e il trasporto di merci ricche anche a rilevanti distanze. Per alimentare inoltre i traffici di ritorno, l'autocarro trova spesso anche conveniente di trasportare merci povere, e perciò anche queste vengono in parte sottratte ai trasporti ferroviari. Alcuni scandagli effettuati recentemente sul movimento camionistico permetterebbero di asserire che il traffico-merci sottratto alle nostre ferrovie è in continuo e rapido aumento, ed oggi può valutarsi in circa un decimo del traffico complessivo della rete di Stato. La perdita dei prodotti lordi può valutarsi in 400 milioni circa. L'azione di difesa delle Ferrovie dello Stato si concreta finora in perfezionamenti ed innovazioni dei servizi ed in riduzioni di tariffe. Quanto al servizio di viaggiatori, oltre che nel estendere i treni rapidi leggeri ed i treni popolari, si è provveduto, su alcune linee secondarie a scarso traffico, in via di esperimento, alla soluzione totale dei treni viaggiatori con servizi automobilistici su strada. Per i bagagli si è istituito e si va estendendo il servizio di presa e resa a domicilio a mezzo delle agenzie di città; per le merci si migliora il servizio di trasporti a lunga distanza delle derrate, si assicurano in casi speciali appositi itinerari per il rapido inoltro di merci maggiormente soggette alla concorrenza automobilistica, si estende il servizio dei treni leggeri per i trasporti in collettame. Si è attivato, dal 1.o agosto 1931, il servizio dei colli espressi inteso ad assicurare il trasporto di piccole spedizioni non eccedenti i trenta chilogrammi con treni diretti e direttissimi, ed il loro recapito a domicilio entro sei ore dall'arrivo.

Si è infine maggiormente curato, a mezzo dell'Istituto nazionale dei trasporti (I.N.T.) e delle agenzie di città, il collegamento fra gli scali ferroviari e le località non servite da ferrovie, sviluppando anche, attorno ai grandi centri, i trasporti automobilistici per la distribuzione e la raccolta delle merci giunte per ferrovia o da inoltrarsi a mezzo della medesima.

Tra i provvedimenti di tariffa sono da segnalare le facilitazioni concesse alle comitive, sia in servizio interno come in servizio internazionale; i nuovi biglietti di libera circolazione a pagamento, le riduzioni dei prezzi dei biglietti per gite festive dal sabato al lunedì di ogni settimana; quelle concesse per i treni popolari, ecc. Per quanto riguarda in particolare le tariffe merci, sono da citare le concessioni annuali fatte dall'Amministrazione ad alcune ditte che si impegnano di effettuare un determinato quantitativo di trasporti a carro completo, e concessioni occasionali, fatte con procedura rapidissima, per alcuni casi nei quali si riconosce la convenienza di assicurare alla ferrovia trasporti che altrimenti le sfuggirebbero. A mezzo poi dell'I.N.T. sono stati consentiti speciali prezzi a *forfait* per i carri trasportanti merci diverse (*groupages*).

Personale. — Il quantitativo del personale della rete ha subito, dall'anno 1923 in poi, una continua diminuzione che è risultata in media di circa 3600 agenti all'anno fino al 30 giugno 1930. In vista della sopravvenuta depressione del traffico, si è ritenuto opportuno di intensificare ancora in questi ultimi due anni tale diminuzione, e si sono perciò eliminati, durante l'esercizio 1930-31, 10.190 agenti e nell'ultimo esercizio altri 5.685. Al 30 giugno 1932 si è pertanto raggiunta la consistenza di 144.906 agenti, che corrisponde a 8,7 agenti per km. di linea, di fronte a 10,7 del 1913-14. Le spese complessive sostenute per tutto il personale nel 1931-32 risultarono di 2.193 milioni, comprese le spese generali. In confronto di quelle corrispondenti sostenute nel 1930-31 (milioni 2464), si ebbe quindi una diminuzione dell'11 per cento; ed in confronto del 1929-30 (milioni 2.587) una diminuzione del 15,2 per cento. Tali diminuzioni sono dovute in parte al diminuito numero di agenti, ma principalmente a diversi provvedimenti di riduzione degli stipendi e delle competenze.

In tutti i Paesi vicini e lontani, le ferrovie rappresentano una incognita gravissima, perchè alle perdite di traffico si aggiungono disorientamenti amministrativi ed intricate situazioni finanziarie che elevano i *deficit* a cifre paurose. D'altra parte le condizioni politiche impediscono spesso l'attuazione tempestiva di misure che toccano fatalmente interessi di categorie, ma si risolvono in un beneficio di ordine generale.

Le Ferrovie italiane non sostano sulla via del progresso e di tutte le possibili semplificazioni. Il miglioramento o il peggioramento dipenderà certo dalle variazioni delle entrate in relazione all'andamento del traffico, ma i vantaggi finanziari che ancora si potranno realizzare, ritoccando con prudenza i diversi rami di servizio, potranno almeno compensare i maggiori oneri per spese patrimoniali, per pensioni e per le migliorie dell'esercizio.

Il Regime fascista, con il lavoro ordinato e tenace, con la disciplina di tutti, dirigenti e gregari, è possibile fronteggiare le difficoltà ferroviarie, come quelle di ogni genere che la situazione presenta.

Il motore della «Littorina»

In un articolo dal titolo «Il motore ad olio pesante nella trazione ferroviaria», apparso ieri nella rubrica tecnico-scientifica d'un quotidiano, è contenuta la curiosa affermazione che le nuove automotrici ferroviarie Fiat, oggetto di una recente importante ordinazione da parte delle Ferrovie dello Stato, sarebbero animate ad olio pesante. Diciamo «curiosa affermazione» perchè la pubblicità ch'è stata data alle prove della nuova automotrice, e le dettagliate descrizioni che tutti i giornali e le riviste ne hanno pòrta, dovrebbero aver dissipato ogni dubbio sulla natura del motore impiegato — e perchè tale errata premessa fa le spese, nell'articolo in questione, non solo del titolo ma di tutta una serie di considerazioni e di illazioni sul motore Diesel.

E' appena necessario ricordare che il motore della «Littorina» è invece un motore a benzina a quattro tempi e valvole in testa, di pretto tipo automobilistico, con la sua brava accensione a spinterogeno e tanto di carburatore: di «Diesel» non c'è altro che l'utilizzazione di qualche organo dei motori a nafta montati sui grossi autocarri Fiat. Ed è ciò, probabilmente, che ha tratto in inganno l'articolista.

Per meglio precisare i dettagli di questa nuova interessantissima conquista del motore d'automobile, soggiungiamo che, contro la compressione 1:18 dei «Diesel» montati dalla Fiat sugli autocarri, il motore della Littorina ha il tranquillante tasso di compressione di 1:5. Con 9,87 litri di cilindrata, sviluppa al regime normale di 2000 giri 130 HP.

Commemorazione di un Martire fascista nel Padovano

Padova, 21 notte.

Nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario del sacrificio eroico del martire fascista Italo Tirezzi, caduto a Pozzonovo, trucidato dai bolscevichi, in quella località si è svolta un'austera cerimonia alla quale hanno partecipato le rappresentanze fasciste della provincia.

Si è svolta, dapprima, una funzione funebre, quindi, in corteo, le rappresentanze si sono recate a deporre corone di alloro sulla lapide che ricorda la gesta eroica. E' seguita la commemorazione del martire.

Il Re assiste alle prove finali degli ufficiali di cavalleria

Roma, 21 sera.

Ieri S. M. il Re è intervenuto al saggio finale che ha avuto luogo alla Scuola di Cavalleria di Tor di Quinto per gli ufficiali che hanno testè ultimato il corso complementare di equitazione di campagna.

S. M. il Re è stato ricevuto dal Ministro della Guerra, generale Gazzera, dal Sottosegretario di Stato on. Manaresi, dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dal Comandante del Corpo d'Armata di Roma, dall'Ispettore delle truppe celeri, dal Comandante della Scuola di applicazione di cavalleria e da molti altri ufficiali generali e superiori nonchè dall'on. console generale Adinolfi in rappresentanza del Segretario del Partito Nazionale Fascista.

Le difficili prove sono state compiute in modo brillante dai giovani ufficiali.

I ricevimenti pontifici durante le feste di Natale

Roma, 21 notte.

(G. C.) Col giorno di venerdì prossimo, 23 corrente, vengono sospese le udienze delle «di tabella» ossia dei cardinali e prelati preposti alle Congregazioni ecclesiastiche e ai dicasteri pontifici, e sabato 24 s'iniziano le vacanze di Natale. Le udienze «di tabella» vengono riprese il 2 gennaio. Col giorno di sabato, 24, hanno inizio i ricevimenti per la presentazione degli auguri al Papa. Il primo è quello del Sacro Collegio dei cardinali, e della Corte e Prelatura. Seguono, dopo Natale, i ricevimenti del comandante e del Corpo della Guardia nobile, dei comandanti e ufficiali della Guardia svizzera, palatina e della gendarmeria, delle Ambasciate e Legazioni del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, del gran maestro e della rappresentanza del Sovrano militare Ordine di Malta, dei camerieri segreti e d'onore, di spada e cappa, di numero. L'ultimo ricevimento è quello del patriziato e nobiltà romana che ha luogo sempre intorno all'Epifania.

IL PREZIOSO ARAZZO DI CAMAIORE

L'incubo del gigante

Livorno, 21 notte.

Lasciando la caserma dei Carabinieri di Viareggio, ieri l'altro, per essere tradotto con i correi alle carceri mandamentali, uno dei ladri, che avevano rubato alla Confraternita del Sacramento di Camaiore, il preziosissimo arazzo quattrocentesco, il gigante notissimo nei bassi ambienti del porto livornese sotto il nomignolo di Ezione, aveva voluto baciare in fronte il tenente dei Carabinieri di Viareggio, dal quale era stato custodito per tre giornate ed anche inquisito circa il furto rocambolesco. Egli aveva accompagnato il gesto, con tre parole pronunciate con voce tonante. «Come a un fratello» aveva detto.

Assai impressionato era rimasto il commissario di P. S. di Viareggio, al gesto inatteso, imprevedibile del gigante, in quanto che un recente e non scordato episodio della vicenda a buon diritto induceva a considerazioni e ad illazioni di notevole interesse. Si tratta dell'episodio di cui sono stati testimoni gli stessi vicini di abitazione del gigante.

Il tugurio di Ezione

Questi, nella sua città, abita un tugurio, una stamberga, che è il regno incontrastato di un caos pittoresco, oltre che suo. Quando l'autorità ne deliberò l'arresto, e ordinò che si procedesse, il gigante era a letto. Non si era ancora a ventiquattro ore dal furto. Al bussare degli agenti, il gigante finse di russare più forte. Sicchè uno degli assedianti si trovò costretto a dar la scalata all'abitazione attraverso una finestra. Il caso volle che questa non fosse chiusa se non da una persiana, sicchè l'operazione fu rapida e felice.

All'irrompere degli agenti in casa, il gigante ancora non si mosse. Sol quando si vide circondato, e compreso alfine che il momento era grave per lui, con un mugolio sprezzante chiese qual cosa si volesse da lui. Alla inequivocabile dichiarazione di un sottufficiale, fu preso da un impeto della sua paurosa violenza; egli si gettò infatti su una specie di mobile che era presso il letto e che gli serviva da ripostiglio delle cose più varie: li c'era un'arma.

Ma il suo moto non era quello rabbioso di chi si vede colto sul fatto e impedito a condurre a termine una tale impresa, e pensa subitamente alla vendetta; e neppure, il moto istintivo di difesa di chi, aggredito, vuol vendere, come si dice, cara la pelle. Bensì, fuori di ogni altra cosa, un gesto spavaldo di sfida, di spregio, che meglio si espresse quando, all'avanzare del funzionario che presiedeva all'operazione, la sua bocca immane si atteggiò ad un riso di scherno. Tanta era, evidentemente, la sicurezza che nei suoi aveva saputo infondere il capobanda, l'elegante antiquario livornese, e la certezza che, nonostante tutto, l'arazzo avrebbe passato il confine, per andare a raggiungere un nascondiglio introvabile. Nemmeno per un baleno attraversò la testaccia del gigante il pensiero che la donna da alquante ore fosse già in mano dell'autorità, e la previsione che tra pochissimo l'antiquario dalle mani imbrillantate sarebbe seduto su una panca, come lui, in una cella carceraria così prossima alla sua. Chè tal pensiero, tal previsione, se si fossero concretate nella sua testaccia, gli avrebbero diffuso per il corpo un incontenibile tremore, strettamente collegato al terrore di avere anche inconsciamente fallato, non già davanti agli occhi della polizia, ma del capo.

L'abbraccio commovente di quel povero diavolaccio significava adunque, insieme con la riconoscenza verso chi con sì grande umanità e bontà e comprensione l'aveva trattato, anche la riconoscenza verso chi l'aveva liberato da un incubo insoffribile. Ora il fascino malioso, l'ascendente assoluto che l'antiquario esercitava sugli affiliati alla sua banda, fossero questi occasionali, reclutati per una singola impresa, oppure rivestissero cariche luogotenenziali come la donna, è provato da ancora altri e significativi episodi, che affiorano e corrono di bocca in bocca, nell'ambiente in cui egli operava. Più di una volta, si è dato il caso che egli stesso architettasse piccoli colpi ladreschi, e subito dopo indicasse all'autorità quello o quelli che il reato avevano perpetrato. Era il sistema di tutti i giorni, si può dire, che egli usava per accattivarsi quella fiducia della quale così grandemente abbisognava. Orbene, mai una volta, una sola delle vittime si è ribellata al suo sguardo duro, ha resistito alla sua volontà inflessibile e crudele, ha levato il capo ribelle dinanzi ai giusti rigori della legge e alle porte del carcere che l'attendevano.

Il padrone della villa

La donna stessa, la quale era oltre che il luogotenente, anche il piazzista, il viaggiatore commerciale dell'antiquario, non più di un mese addietro aveva avuto da lui incarico di raggiungere, in una grande città di frontiera, una terza persona, con la quale procedere ad un baratto di «merce». Questo è il termine usato dalla donna allorchè ha narrato l'accaduto ad una amica, una giovane e bella straniera proprietaria di una pensione che è sul litorale toscano. La «merce» era assai allettante: si trattava di antichissimi «pezzi» liturgici, di metallo prezioso, naturalmente frutto di incursioni ladresche, che al solito, avrebbero dovuto prendere la strada del confine. Or accadde, che in quella città, il «corrispondente commerciale» truffasse la donna e dei pezzi e di millecinquecento lire in contanti. Sicchè ella, poveretta, dovette tornarsene a mani letteralmente vuote dal «padrone». Narrando all'amica la scena dell'incontro con quest'ultimo, la donna veniva ancor presa da un singhiozzo convulso, che con molti sforzi riusciva appena a padroneggiare.

E' facile dedurre quanto questo ributtante affarista fosse, secondo una sua espressione, padrone della vita; ossia uno di quegli uomini, abilissimi nel condursi sull'orlo del codice penale, come sul filo di un rasoio; di quelli che, il giorno che vi cascano dentro con un tuffo definitivo, possono voltarsi ed imprecare alla balordaggine di un gigante idiota, che inconsciamente li ha traditi nella più stupida delle circostanze.

E' facile di conseguenza immaginare i confini di quell'altra regione umana e che lasceremo del tutto nell'ombra per quel giusto doveroso riserbo che si impone che pur fa parte del di lui autocratico impero. Quelli che oggi sono nelle carceri di Lucca, non sono che poveri strumenti materiali; ma quest'impero comprende ben altri sudditi, malfattori di ben altra levatura, reclutati non fra la bassa malavita, non nel fango di un porto, ma tra persone per bene, danarose, imbrillantate e senza scrupoli come egli è. Alcuni di questi complici — almeno tre — sono già stati identificati e di essi le cronache hanno già detto ampiamente. Sono costoro i finanziatori delle imprese più costose, più arrischiate, che rendono di più ma richiedono maggior larghezza di mezzi. Oltre ventimila lire erano state versate all'antiquario, secondo quanto è risultato fino a ieri all'autorità inquirente, per il furto dell'arazzo di Camaiore. Ma si ha buona ragione di credere che di ben altre somme, stesse per disporre il capo-banda. Non va dimenticato che trecentomila lire dovevano andare divise, giusto gli accordi tra gli esecutori materiali del furto.

Orbene, di quelle ventimila, circa un terzo l'aveva procurato la donna, pronta ancora come sempre a compromettere la sua persona, ed a lasciarsi sfruttare. L'antiquario, da tempo, aveva smesso di porre in gioco le sue sostanze. L'esperienza gli era buona maestra: c'è chi giura che non più di dodici anni addietro, una faccenda molto simile a quella dell'arazzo di Camaiore, gli fosse costata la bazzecola di circa un milione e mezzo. E' incredibile come trovi tanto danaro certa gente, ed è inconcepibile donde lo tragga. Fra i tre identificati figurano un impresario edile ed un direttore di albergo.

Ma il gruppo più forte dei finanziatori, gli acquirenti per conto dell'estero, i mezzani fra l'antiquario e gli amatori di oltre confine, si può facilmente pensare si trovi appunto in quella grande città di frontiera, nella quale la donna si recò per quel certo baratto, e donde parti in tanto deplorevoli condizioni. Or a quell'indirizzo possiamo ritenere siano avviate le indagini delle autorità. Le quali saranno supremamente difficili; occorre indagare in un mondo, che è una nebulosa, in fondo. Dove il reato è appena abbozzato; dove anzi è gioco da tutti il confonderne le caratteristiche e il renderlo indefinibile. E' il mondo che l'antiquario livornese meglio stringeva in pugno; e che più soggiaceva alla di lui dura autorità, e che più gli era fedele. Anche perchè è il mondo, ove la legge del ricatto ha pieno vigore. E quanto a ricatti, il livornese pare secondo a nessuno.

Appunto di qui, scaturisce un nuovo e non meno vivo interesse, alla vicenda. Che non è un interesse banale, di cronaca. E che come tale non potrebbe essere raccolto, costituendo una inutile perdita di tempo, per tutti; e l'indugiarvisi, sarebbe occupazione da sfaccendati.

C'è un problema di difesa sociale, invece, qui; l'interesse sta nel come sarà risolto. Il problema può essere formulato così: una eccezionale, in verità, impresa ladresca, le cui radici si affondano nella terra di due continenti, dall'Europa al Canadà, ha sovvertito, nell'ambito limitato di speculazioni affaristiche, legate a una sottile criminalità, una forma di equilibrio sociale. Le imprese contro la proprietà sono quelle, infatti, che più sottilmente insidiano questo equilibrio. Due funzionari italiani, da parte lasciato ogni empirismo, seguendo un metodo che poggia su uno studio non superficiale, in meno di cento ore sono riusciti a risultati notevolissimi. E' un metodo sostanziato di profonda umanità, invece che corroborato dal bastone; è un metodo costruito sulla criminologia più esatta, invece che una improvvisazione poliziesca. Buon segno. Non sappiamo se poco più di un decennio fa, ciò sarebbe stato possibile. Vuol dire che anche in questo campo, ignorato forse troppo di proposito dalla gran massa del pubblico, qui, da noi, si tentano vie nuove. E la soluzione del problema dovrà indicare che oltre ad essere nuove, queste vie sono giuste; e che per questo cammino bisognerà proseguire.

MARIO STRADELLA

LA STAMPA

1933 — A. XI

ABBONAMENTI SEMPLICI

ITALIA E COLONIE

(sei numeri settimanali)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—

(coll'edizione del lunedì)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 60,—	L. 31,—	L. 16,—

ESTERO

(sei numeri settimanali)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 150,—	L. 76,—	L. 38,—

(coll'edizione del lunedì)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 175,—	L. 89,—	L. 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 50, ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza.

Facilitazioni per gli Abbonamenti all'Estero

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumenia, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro Giornale pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengono direttamente ma ci sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che le riceve dagli Uffici Postali suddetti.

A chi invierà subito l'abbonamento per l'anno 1933, sia a «La Stampa» che agli illustrati, verranno inviate gratuitamente per il mese di Dicembre 1932 anche le pubblicazioni prescelte per l'abbonamento cumulativo.

TEATRI

All'Alfieri: *Roxy* di Barry Conners

Roxy è una cenerentola americana: e ciò vuol dire che a trarla dalla sua malinconica situazione l'autore non ricorre all'intervento delle fate, ma si giova di quello spirito intraprendente e monellesco, di quell'energia che, per convenzione, è considerata ormai caratteristica delle ragazze d'America. Monellesca è Roxy senza dubbio: perchè, così costretta e dominata dalla dura volontà di una madre che ben potrebbe dirsi matrigna, e di una sorella vana e cattiva, ella non può e non sa che affidarsi a trovate maliziose e ingenue per superare l'avversa sorte e farsi un posticino al sole. Una figuretta, dunque, un tipetto curioso presentato al primo atto con grazia vivace, e con un brio che induceva gli spettatori a dimenticare che linea e ambiente e casi e persone della commedia erano stati già abbondantemente usati e sfruttati sul palcoscenico: cose dette già molte volte apparivano fresche e nuove. La commedia del resto è circoscritta a quella macchiotta divertente e gentile e a un dialogo pronto, candido e piacevole, che in non molte battute s'è conquistate le simpatie del pubblico. E il primo atto ci è parso il migliore — anzi un atto promettente sviluppi che poi non vennero, o furono inadeguati — appunto perchè quel dialogare inaspettato nelle botte e risposte, ameno e svelto, vi tiene un gran posto, ed è adattatissimo a quella che dicesi un'abile e agile preparazione. Certe finezze tra il fanciullesco e lo sbarazzino, un vago sentore di *marivaudage* senza preziosismi, e la lieve schermaglia dell'amore che si cela, e cerca una via per esprimersi, e tesse un innocente inganno, tutto ciò, unito alla bizzarria imprevista di questa Roxy audace e timida, ha provocato subito i più vivi e compiaciuti consensi. Nel primo atto non solo si è presentata Roxy — come usasi in tali commedie fatte per un personaggio e adatte a una aggraziata interpretazione — in tutte le sue gherminelle, nei suoi vari aspetti comici e sentimentali, ma è impostato e forse esaurito tutto l'intreccio. Assai semplice: Roxy è innamorata di Tony, ex-fidanzato di sua sorella Grazia. Costei lo ha ora lasciato per un altro più ricco, e Roxy vede la via libera. Ma come interessare un giovanotto come quello, che non l'ha mai guardata in faccia, che non l'ha mai neppur notata?

Ed ecco una delle spiritose invenzioni di Roxy. Ella si compra un'opera in 21 volumi — in vendita a rate — di carattere educativo, enciclopedico, culturale. Vi si leggono bellissime e complicate sentenze da dirsi in società: e Roxy le impara a memoria. Che deve fare una ragazza — ella si domanda — quando non riesce ad attirare l'attenzione di un uomo nè con il fascino delle sue doti fisiche, nè con la bontà, nè con la gentilezza? Evidentemente deve cercare di colpirlo con lo spirito, con la profondità e novità dei pensieri, con i tesori di una saggezza magari acquistata a basso prezzo fra le pagine di un libro. E infatti il suo tentativo — favorito dal padre indulgente e che le vuol bene — riesce. Ella con una frase gettata lì, a caso, una certa sera, non solo ferma d'un tratto su di sè l'attenzione di Tony, ma incomincia a interessarlo vivamente. E allora gli inventa una storiella, di essere innamorata di un altro e che quest'altro è a sua volta innamorato di un'altra; e Tony tosto si affanna a darle consigli, a insegnarle come deve comportarsi per giungere allo scopo. Voi capite subito come il gioco andrà a finire, ma il gioco è condotto bene, e vi diverte. Non altrettanto bene è condotta la commedia in sè: il secondo atto, a movimentarla, a creare ostacoli e diversioni che valgano a suscitare fatti — che in realtà non avvengono — l'autore ricorre a mezzucci non sono un po' banali, ma inefficaci.

Come, ad esempio, un litigio tra Grazia e il suo nuovo fidanzato, che dovrebbe compromettere il già bene avviato idillio di Roxy e Tony, ma che non riesce a far nascere alcun dubbio sul come andrà a finire la storiella. E la scenetta di baruffe famigliari, di incidenti, che a quella divagazione si riallacciano, non recano alcun altro contributo alla varietà della rappresentazione, non riescono a distogliersi dal vero e candido diletto della commedia — o a complicarla — quello cioè di assistere al giovanile e schietto ardore dell'amore dei due cari ragazzi: è una di quelle commedie, così fatte, e intese a concentrare tanta simpatia sui piccoli suoi eroi, che basta un gesto di stupore o di desolazione di Tony o una smorfietta, un ghiribizzo, una civetteria di Roxy perchè gli spettatori, esilarati e felici, manifestino la loro incondizionata approvazione. Approvazione e consenso non tanto diretti all'autore, quanto ai personaggi stessi; sicchè, quando all'ultimo atto, il padre che ha pazientato e taciuto per venticinque anni, perde finalmente la pazienza, e con due o tre gesti di imperio riduce ad una completa sottomissione la moglie e la figlia viperine, dall'alto della sala è partito un incoraggiante e nutrito applauso. Viene da sè che questa cosetta leggera e gradevole, affidata all'arguta recitazione della «Compagnia della Commedia», ha ottenuto uno schietto successo. Elsa Merlini ha dato alla figurina di Roxy molta grazia, molta piacevolezza comica, e una bizzarria di caratteri appropriati e comunicativi: sopra tutto è da notarsi la misura e il gusto sobrio e gentile ch'ella ha dimostrato in una parte che si prestava a tutte le esagerazioni. I tratti ingenui, fanciulleschi, furono da lei ricavati con precisa finezza, ora decisamente burleschi, ora appena appena inteneriti; e la disinvolta scioltezza delle sfumature, dei passaggi allusivi, del dialogare colorito, fu un'ottima cagione del successo. Comico e piacevole compagno le fu il Cimara. Meno rilevato e deciso, un po' più scialbo, il Tofano nei panni del padre. Bene gli altri tutti, nella consueta cornice di eleganza. Gli applausi si sono rinnovati ad ogni atto più volte, calorosamente.

f. b.

AL CHIARELLA questa sera, come già annunziammo, la Compagnia inglese diretta da Eduard Stirling e Frank Reynolds, dà la sua prima rappresentazione con *Asso di picche*, di Wallace. Domani sera, per la seconda e ultima rappresentazione, verrà messo in scena *Pigmalione* di Shaw.

AL VITTORIO questa sera prima rappresentazione dei notissimi clowns Paolo, Francesco e Alberto Fratellini.

Rinnovamenti nella sala del Regio

Le prime rappresentazioni

In questi ultimi giorni, mentre già progredivano le prove dell'orchestra sotto la direzione dei maestri Berrettone e Paolantonio, squadre numerose di elettricisti, di falegnami, di muratori hanno condotto a termine i lavori, iniziati or è qualche mese, per migliorare, per abbellire la sala del Regio, per rendere più comoda l'audizione degli spettacoli.

Rifatte le poltrone e le poltroncine qualche anno fa, è stato pur necessario provvedere ai posti di prima e di seconda galleria, che lasciavano alquanto scontenti i frequentatori. Quelle panche circolari non erano davvero comode! Ed eccole sostituite da poltroncine, con schienale e braccioli, imbottite e sufficientemente spaziose. Poichè anche il legno dei piani delle gallerie, consunto, e rumoroso, era da rinnovare, quei piani sono stati ricostruiti e coperti di catrame e rivestiti di linoleum. Evitata così... l'orma dei passi spietati... degli eventuali ritardatari, sarà anche possibile la più scrupolosa pulizia, e con essa la più rigorosa igiene.

E' poi sembrato opportuno di rifare il mobilio dei palchi: poltrone e seggiole (velluto rosso, legno naturale, barocco piemontese) nuovissime hanno sostituito gli antichi sedili, già un poco sciupati.

E i palchi assumeranno un nuovo aspetto, grazie all'illuminazione interna, che mancava. Naturalmente, ci sarà buio, durante la rappresentazione. Negli intermezzi, invece, alcune lampadine, nascoste da un drappo teso sul frontone del palco, rischiareranno l'ambiente e contribuiranno allo sfarzo della sala.

Altri lavori per l'illuminazione sono pure stati compiuti, alcuni per una miglior garanzia contro i pericoli delle condutture, e sono perciò state rinnovate le reti dei fili, chiuse nelle colonne dei palchi; altri per rendere uniformi i lampadari murali; eliminati i rami donde pendevano le lampadine, sia sulle gallerie, sia su i palchi di proscenio, le fonti luminose sono state racchiuse in globi uguali a quelli già collocati nella sala, più piacevoli alla vista.

Fra gli altri lavori, ai quali si accennerà più minuziosamente un'altra volta, sono da segnalare quelli nel *foyer*, dove il pavimento a mosaico è stato completamente ricostituito.

Saranno, questi restauri, altrettante curiosità per il pubblico che affollerà prossimamente il Regio. Come si sa, i palchi sono già tutti impegnati in abbonamento. Delle poltrone la Direzione del teatro ha potuto serbarne appena una ventina per la vendita spicciola. Recentemente parecchi cittadini hanno sollecitato la Direzione stessa affinchè anche le gallerie fossero concesse in abbonamento. Ma l'impresa non ha aderito alla proposta, per lasciare accessibili a tutto il pubblico almeno le più modeste categorie dei posti.

Intanto procedono le prove dei primi spettacoli. *Il ballo in maschera*, inaugurando la stagione a S. Stefano, sarà eseguito dal Pertile (Riccardo), dal Galeffi (Renato), dalla Arangi Lombardo, nuova al Regio (Amelia), dalla Cravcenco, nuova a Torino, (Ulrica), dalla Grani (Oscar), dal Tomei (Samuel), dallo Spada (Tom). Direttore il maestro Paolantonio. Scenografo il Testi.

Il 28 corrente andrà in iscena *La sonnambula*: Amina sarà la Toti dal Monte, Elvino il De Muro Lomanto, Conte il Di Lelio. Direttore il maestro Berrettone. Scenografo il Cavallieri.

La *Luisa Miller*, una ripresa verdiana di molto interesse, sarà rappresentata il 7 gennaio; protagonista la Della Rizza; Rodolfo sarà il Merli, Miller il Galeffi, Federica la Kovacova. Direttore il maestro Paolantonio. Scenografo il Testi.

Dieci opere in poco più di due mesi implicano un lavoro eccezionale, che meriterebbe una particolare descrizione.

Un'ultima notizia. Le rappresentazioni a prezzi popolari saranno una ventina, fra diurne e serali.

Ritorna l'autore del MOSTRO D'ACCIAIO

La prima rappresentazione al Regio di *Un ballo in maschera*

La Direzione del teatro Regio comunica:

«Lunedì sera il «Regio» si riapre per la consueta stagione lirica con *Un ballo in maschera* di Verdi, interpreti principali: Aureliano Pertile, Carlo Galeffi, Giannina Arangi-Lombardo, Angelica Cravcenco, Lyana Grani, e Giulio Tomei.

«L'opera che ritorna al «Regio» dopo diciott'anni, è stata concertata e sarà diretta da Franco Paolantonio. I cori furono istruiti dal maestro Bruno Erminero. Tutti gli scenari vennero espressamente dipinti da Renato Testi. Da domani alle 10 comincierà alla segreteria del teatro la vendita dei posti di platea e dei tre ordini di gallerie, essendo tutti i palchi — come si è detto — già esauriti in abbonamento».

Cinquantamila lire per l'assistenza dei professionisti bisognosi

Roma, 21 notte.

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa di Arnaldo Mussolini, la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti, che lo ebbe fra i propri iscritti, ha deciso di devolvere, attraverso i Comitati provinciali dei Sindacati dipendenti, la somma di lire 50.000 alla Assistenza invernale dei professionisti ed artisti bisognosi.

Il «Conte di Savoia» nel porto di Napoli

Napoli, 21 notte.

Questa sera, alle 18.30, reduce dal viaggio inaugurale in America, è giunto nel nostro porto il *Conte di Savoia*, partito il 14 da New York, recando a bordo 1300 passeggeri, dei quali circa mille diretti a Napoli.

Nonostante l'oscurità, la manovra di ormeggio si è svolta rapida e precisa, consentendo così lo sbarco immediato dei passeggeri, i quali hanno concordemente espresso la loro viva soddisfazione per l'interessante viaggio compiuto a bordo della bella nave italiana, che rappresenta quanto di più moderno e perfetto esista oggi in fatto di tecnica marinara.

All'arrivo della nave, che appariva fantasmagoricamente illuminata e veramente maestosa, hanno assistito, al di là dei cancelli del molo Angioino, migliaia di cittadini; sul piazzale interno erano i capi dei vari uffici marittimi ed alcune autorità cittadine, fra cui l'Alto Commissario S. E. Baratono.

Alle 19.30 è stato possibile salire a bordo, ove si notava tra i passeggeri, una forte rappresentanza dell'alta banca e dell'industria americana, varie personalità e numerosi giornalisti; era anche, con la madre ed una segretaria, la attrice cinematografica Jeannette Mac Donald, che viene in Europa a trascorrere le sue ferie invernali. La bionda attrice è sbarcata per recarsi a pranzare in un ristorante del Vomero; essa ha poi fatto ritorno a bordo verso le 23.

Prima di mezzanotte il *Conte di Savoia* ha mollato gli ormeggi ripartendo per Genova.

LA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE

Dimostrazioni e moniti

L'essenza dell'arte non consiste nell'« imitare » la realtà, e neppure nel « rappresentarla »; men che meno nel « contraffarla ». Il fatto artistico è una traduzione, un'equivalenza, e possibilmente, e soprattutto, una « glorificazione » della realtà apparente in verità sostanziali, verità di bellezza, non accidentali, arbitrarie e impure. « Cosa bella mortal, passa; e non d'arte ».

Questa verità si può vedere esemplificata — e Dio sa che caso simile non succede tutti i giorni — nella Mostra della rivoluzione fascista. Essa non è solo l'esposizione, ma ancor più la « dimostrazione » della rivoluzione; e prendo il vocabolo « dimostrazione » nel suo significato letterale e in quello figurativo, e anche nel terzo significato, fisico e matematico: essa fa palese, manifesta e intelligibile la rivoluzione, e al tempo stesso ne dà la prova; e ne prova anche l'esperienza, conclusivamente, per calcolo e per figura.

* * *

Sotto nessuno dei vecchi regimi italiani — giolittiano o altro — sarebbe stato, non dico realizzabile, ma neppur concepibile, così audace organismo artistico. Solo il clima lirico della rivoluzione rende possibili e attuabili simili forme di lirismo artistico. Contenuto e forma sono qui una sola cosa: generata questa da quello, dall'interno verso l'esterno, con rispondenza piena con coraggio di scelta, responsabilità di direttive e libertà di invenzione: insomma, con l'ingegno, con l'audacia e con il cuore.

Dopo tutto, in sè e per sè, il materiale da esporre in questa Mostra consiste di fotografie pubblicate e vedute molte volte nel corso dell'ultimo decennio; di articoli di giornale e simili pezzi di carta stampata; di qualche più raro pezzo di carta scritta a mano, e di qualche più raro cimelio.

Ma di che cosa dispone la Chiesa, per comporre il Santo dei Santi e intorno ad esso la Casa di Dio? Di alcune sublimi verità dello Spirito, e della semplicità quotidiana di alcune realtà materiali. Nel caso più raro e prezioso, di qualche reliquia, che aumenta l'alone di visibile e simbolica ricchezza artistica con la sua presenza, spesso invisibile.

Con tutta la incommensurabile distanza che separa l'umano, anche eroico, dal Divino ed Eterno, il Fascismo ha saputo far suo il grande esempio della Chiesa rappresentando i fatti spirituali nel più durevole ed efficace modo, per via di simboli e allegorie plastiche, visive ed evidenti.

Questa esposizione-dimostrazione è concepita come una cattedrale dove le mura parlano. Per la prima volta nell'Italia moderna, porta un fatto della storia contemporanea nel clima ardente delle affermazioni e manifestazioni mitiche e religiose. Ogni sala grida all'anima del popolo il messaggio storico di cui è carica, anche senza rendere necessaria — solo rendendola piacevole e ovvia — la fatica di compulsare le carte e i documenti che contiene.

Nel suo insieme, l'esposizione riflette con gli stessi lineamenti lo stesso volto guerriero, reciso e rude, e pur animato di pensosa delicatezza, della nuova Italia fascista. Così diversa dai *clichés* di una languorosa Italia sentimentale, oppure di un'Italia festaiola e scettica; nè chitarra e pittoresco nostalgico, nè carnevale e *tira a campà* strainfischiante; queste furono le smorfie e le maschere del suo decadimento servile. L'Italia è nella realtà terra aspra, dura e realista, come tutti i paesi inondati dal sole e da alluvioni di antica e matura civiltà. Non si ride facilmente, in pieno sole; si medita o si suda, in tranquilla od operosa serenità; e si sorride.

* * *

Questa è la novità e la bellezza dell'esposizione.

Di questo genere di espressioni stilistiche si era parlato tra noi finora, a proposito di esposizioni in genere e di architettura in specie, come di prerogative misteriose e affascinanti monopolii d'oltr'alpe e oltre mare. Germania e Russia, America, Svezia, Norvegia, ne detenevano il prestigio. Noi eravamo bambini poveri, schiacciati col naso contro i vetri, ad ammirare dal freddo e dal buio le feste dei ricchi.

Grazie a Dio, oggi, non è più così; questo atteggiamento di contrita umiliazione non ha più motivo di esistere nella realtà. Bisogna ripudiarlo, anche nello spirito. Ma le attitudini spirituali sono restie a mutare. Hanno, di fronte ai fatti, la famosa « vischiosità » dei prezzi al minuto, per il consumatore, di fronte ai prezzi all'ingrosso, per il produttore. Bisogna che si « stabilizzino », queste realtà, per anni, prima che siano ammesse come verità correnti, di dominio pubblico. Perciò, bisogna cominciare a dire alto e forte che da noi, in Italia, in fatto di audaci realizzazioni moderne, non si fa « come » all'estero: in certi casi, si fa meglio.

* * *

Al tempo stesso, però, bisogna evitare — e ancor più — il pericolo opposto: addormentarsi sopra un successo, e farsene l'alibi retorico per cessare di sforzarsi e di rinnovarsi; per ricadere nelle consunte rotaie del vecchio e del comune, care ai soliti critici che agitano — per coprire pessima merce — il solito bandierone della tradizione. Come se « tradizione » non fosse stata definita da Dante obbligo di apporre nuovo panno al manto, della avita nobiltà, al quale il tempo va attorno con le forbici!

Questa lezione d'arte, di architettura, di vita — in una parola, e sopra tutto, di « stile » fascista — va considerata come un avviamento e un insegnamento.

Quando si aprirà — fra non molto — il concorso per i nuovi palazzi della Via dell'Impero, sulla costruenda nuova piazza allo sbocco di via Cavour, vedremo chi avrà inteso la portata di questa lezione e di questo mònito, fra gli artisti, fra i giudici, e anche fra il pubblico.

Iddio, il fascismo, lo stellone d'Italia e il Duce, facciano sì, che di fronte alla superba, ardita e sincera costruzione « razionale » della basilica di Massenzio e anche del Colosseo, ci sia risparmiata l'onta di un nuovo falso altare pergameo o ricostruito falso tempio prenestino, come la mole sacconiana del Vittoriano, che con i suoi marmi bianco-grigi e i trofìi e vani gesti dei suoi bronzi dorati e le sue colonne che non adducono a niente, ogni giorno più ci pesa sullo stomaco, intollerabilmente, con il peso della menzogna.

Di fronte ai monumenti di Roma antica e imperiale, rispondenti con onestà, con sincerità e con audacia al loro spirito, alla loro epoca e alla loro destinazione, e perciò « razionalissimi » devono sorgere i monumenti della Roma italiana, fascista e mussoliniana, rispondenti con onestà, con sincerità e con audacia — e perciò con intrinseca monumentale bellezza — al nostro spirito, alla nostra epoca, e alla destinazione ad essi assegnata: museo della rivoluzione, direzione del partito fascista, sala di concerti della nuova Roma (non più l'ignobile baracca di legno e gesso con la quale l'Italia umbertina osò profanare la tomba di Augusto, fondatore dell'Impero).

Questi edifici devono essere nostri: moderni. Non *razionalisti*, nel senso di limitarsi all'arida ragione e alle necessità pratiche e spesso basse dell'uso, perchè il bello comincia a partire, come da un trampolino, proprio di dove termina l'utile; ma *razionali*, cioè tali da tener conto della loro destinazione, anche spiritualmente, esaltandola in necessarie, nude e maestose espressioni monumentali.

* * *

Una folla densa, meditabonda e tacita, intensamente interessata, giorno e notte, la settimana e la domenica, tutte le ore riempie la Mostra, a ondate tumultuose e profonde, che subito si placano e di continuo si rinnovano. Donne, vecchi, giovinetti, uomini, bimbi; romani e provinciali; italiani e stranieri; fascisti, simpatizzanti, indifferenti, ostili, tutti guardano, sentono, ricordano e comprendono.

Dopo di che, non si venga più a dirci che l'arte deve « andare verso il popolo ». L'arte deve essere arte, prima di tutto e solamente: cioè sentimento, bellezza e potenza. E non occorre per nulla che diventi comune, o banale, o volgare. Non essa deve abbassare il suo livello, ma alzare a sè chi la guarda.

Molti di questi simboli e di queste rappresentazioni allegoriche parevano astrusi ai soliti ipercritici antinovatori perchè sono nuovi e originali e non sdolcinati nè anacquati. Si vede ora che il popolo li intende benissimo, nella loro eloquenza di elevazione e di bellezza.

Così deve essere. Alla mostra dimostrativa della Rivoluzione Fascista, in modo italiano, fascista e rivoluzionario, così è.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Nuova vittima della scienza

Un altro medico ucciso dal radio

Parigi, 21 notte.

Il dott. Giorgio Haret, medico capo dei servizi di radiologia dell'Ospedale La Riboisière, è morto la scorsa notte vittima della scienza. Già da parecchi anni gli effetti micidiali del radio avevano cominciato su di lui i loro danni: incurante della vita, egli non volle abbandonare la sua opera. Nel maggio 1930 egli era stato amputato dell'anulare destro; nel febbraio scorso egli aveva dovuto subire una profonda operazione ad una ascella; in quell'occasione il Presidente della Repubblica Doumer, si era recato al suo capezzale per consegnargli le insegne di Ufficiale della Legion d'Onore.

L'amputazione del braccio destro venne effettuata nel luglio scorso; il dottore non pensava che a riprendere le sue occupazioni e, infatti, le riprese; ma il 5 novembre il male implacabile, aggravatosi improvvisamente lo costrinse a sospendere il servizio.

Il dott. Giorgio Haret conosceva perfettamente le fasi del male che doveva condurlo alla tomba e ne seguiva il corso: « Debbo andarmene verso il 15 novembre — aveva detto ai suoi amici. — La mia vita sarà forse prolungata di qualche giorno, ma non sopravviverò all'anno che sta per terminare ».

E' stoicamente, il dottore è morto.

Due famosi briganti croati fuggiti dal penitenziario

Vienna, 21 notte.

Luigi Horwath, famoso brigante di Croazia per diversi delitti e per l'assassinio di un gendarme, era stato condannato a 90 anni e mezzo di reclusione più l'impiccagione; un po' troppo per un uomo solo, sicchè il suo Sovrano commutò la pena nell'ergastolo. Mandato al penitenziario Luigi Horwath fu messo con altri nove galeotti (uno dei quali del suo taglio) in una stanzone che ieri ha lasciato per le vie del cielo: infatti dei compari, nottetempo, avendo lui segnalato picchiando sui muri in quale stanzone si trovasse, hanno sfondato il tetto e lo hanno tirato su legato come un salame. Sul tetto è avvenuta la limatura delle catene. Con lo stesso sistema è poi avvenuta l'evasione dell'altro autorevole brigante della camerata. Dal tetto in istrada la comitiva si è calata mediante funi.

Caso strano: in istrada non c'era nessuna sentinella. Luigi Horwath è di nuovo nella macchia.

La traviata

Abbiamo seguito con attenzione il lento declinare di questo mito; ed oggi, dopo un secolo di vita sempre più fioca, dobbiamo constatare che esso ha perduto ogni prestigio, che il suo significato s'è spento, che il suo fascino morale si è dileguato, che il suo potere di rappresentazione è completamente decaduto e incapace di creare rapporti con la vita, fatti e persone, del nostro tempo. Mutato clima letterario e morale? Può darsi; come può darsi che dissipati i fumi d'incenso che gli adoratori sentimentali e i sociologi da strapazzo gli tributarono, esso è apparso nella sua cruda realtà, priva di senso e di bellezza.

E' della *Dame aux camélias* che parliamo; del mito della cortigiana condannata al suo fango dai rigori di una società saldamente organizzata. Lo sdegno e la pietà di Dumas figlio, oggi, ci fan sorridere; e il monumento che egli ha innalzato a quella donnaccia in nome della giustizia umana ci sembra veramente opera di erotico, nella quale sentiamo un tanfo di rivoluzione francese. D'altronde tutto il romanticismo puzza di rivoluzione, e con la rivoluzione cammina sino alle giornate della Comune. Una società sana non può essere romantica; una sana letteratura non può essere che classica. Il romanticismo è stato sempre contro lo Stato, contro l'ordine tradizionale della società, contro la religione; esso principalmente consiste nel sovrapporsi dell'individuo, con le sue voglie e i suoi interessi particolari, ai principî e agli interessi generali, definendosi in tal modo in formule chiaramente anarchiche. E' non v'è opera più anarchica della *Dame aux camélias*. La cortigiana è contrapposta al vecchio padre che rappresenta l'idea di famiglia, di ordine, di paese natio, di purezza e d'innocenza; e la vittoria di questi vien dall'autore presentata come una disumana necessità, e tutto il compianto e le lacrime e i sospiri son per la sciagurata tubercolotica che gli stravizi spingono innanzi tempo alla tomba; ma non mai in fretta da evitare quella disgustosa scena fatta di emozioni e di baci fra la moribonda e il bell'Armando.

Certo è che quel romanzo e quella commedia del Dumas f. di male ne han fatto e molto, non fos'altro nei riguardi dell'igiene e della salute pubblica, mettendo alla moda una malattia che ogni fanciulla si augurava d'avere, e per procurarsela e aver le labbra sbiancate bevevano, povere sciocche, grossi bicchieri d'aceto. La tisi, il mal sottile, squisitissimo male. Sculacciate, ci sarebbero volute; e invece eran sonetti e serenate, mazzolini di fiori e lettere d'amore.

A Parigi v'è ancora qualche vecchia esaltata che va a deporre un tisico mazzolino di viole sulla tomba di Maria Duplessis, che Dumas f. ritrasse nella *Dame aux camélias*; ma questi omaggi si fan sempre più rari. Non ci ha sorpreso quindi la notizia che un documento molto importante appartenuto alla famosa etera parigina sia stato venduto in un'asta pubblica per pochi soldi. Si tratta del passaporto di Maria Duplessis. Il documento fu rilasciato nel 1842 in occasione di un viaggio di quella donna a Basilea. In esso son descritti i suoi connotati: statura, metri 1,67; capelli, castani; sopracciglia, brune; occhi, neri; naso, regolare; bocca, piccola; viso, ovale; colorito, pallido. Ma il connotato più importante manca; il che da queste indicazioni si potrebbe anche dedurre che si tratti di una donna come si deve. C'è anche l'età: anni ventuno. Era dunque nata nel 1821. Napoleone moriva e lei nasceva.

ch.

L'assassinio della Contessa d'Amalfi

E' giunto il momento di dire che sta per essere svelato il mistero che circonda la tragica fine della contessa d'Amalfi.

Le fantasiose e impressionanti vicende che hanno accompagnato codesto dramma appassionante, sono state narrate appositamente per i lettori della STAMPA *dal famoso e popolare autore del Mostro d'acciaio. Jean de La Hire, che è indubbiamente il più grande scrittore moderno di romanzi d'appendice, ha profuso in I drammi di Parigi tutte le sue migliori qualità di osservatore e di narratore.*

Non c'è puntata che, col rapido variare di situazioni e col logico, per quanto imprevisto, avvicendarsi degli eventi, non susciti vivissimo interesse e appassionante curiosità.

Inizieremo fra giorni la pubblicazione di questo nuovo romanzo, ch: è indubbiamente il più interessante dei romanzi moderni di appendice.

Addio giovinezza!

Ecco oggi il nuovo libro di Paolo Zappa: « Fra i lebbrosi ». Il nostro inviato ha narrato in questo volume la vita di quei disgraziati che un male inesorabile trascina lentamente alla morte e che egli ha avuto modo di vedere e di studiare durante l'ultimo suo viaggio al Brasile. Pubblichiamo qui uno dei capitoli dell'interessante volume.

Stamattina, ho ricevuto l'invito di assistere ad una rappresentazione di *Addio giovinezza*.

Questo fatto così naturale mi parve, lì per lì, straordinario. Voltai e rivoltai parecchie volte l'invito fra le mani. Era stampato su bel cartoncino a mano, in chiara calligrafia inglese.

« *Commedia in tre atti di Sandro Camasio e Nino Oxilia* ».

Seguiva l'elenco degli interpreti.

Una compagnia di dilettanti, senza dubbio. Tuttavia, io non riuscivo a capacitarmi. Troppe visioni si interponevano fra i miei ricordi e questo invito. Istintivamente lo portai al naso ed odorai. Sapeva leggermente di disinfettante. Lo guardai ancora una volta; in basso, sul lato sinistro, in corpo sei, lessi:

« *Lebbrosario di Piratipingui* - 28 luglio '32 ».

L'*Addio giovinezza* sarebbe stata rappresentata da attori lebbrosi davanti ad un pubblico di lebbrosi.

Una recita eccezionale

L'invito, in verità, lo aspettavo: mi era stato promesso da un hanseniano di origine italiana, il giorno, in cui era scoppiata a San Paolo la rivoluzione. La città era in subbuglio. Le dimostrazioni contro Vargas si succedevano nelle strade rumorose e minacciose. D'altra parte, qualche aeroplano federale sorvolava la città con intenzioni niente affatto simpatiche.

Per avere un po' di pace, decisi perciò di andare a Piratipingui a trovare i miei amici lebbrosi. Ma, appena arrivato lì, sentii l'eco di una disputa.

Tesi l'orecchio: una discussione politica era in pieno sviluppo.

Sentivo «Getulio Vargas», «Washington Luis », « Dittatura sterile », « Costituzione », « San Paolo », « Rio Grande del Sud », « Autonomia », « Federalismo ».

Mi avvicinai. I lebbrosi discutevano in una camera pulita, ornata di belle fotografie sportive: una squadra di *foot-ball*, cavalli al salto di una siepe, Santos Dumont davanti al suo apparecchio. Fasci di giornali erano sparsi sulla tavola.

— I paulisti vogliono la Costituzione! — esclamava un hanseniano.

E uno che aveva il giornale aperto davanti lesse:

« *A constituição é o que garante a cada cidadão, a todos os cidadaos, a sua vida, o seus direito a sua propriedade, o fruto do seu trabalho* ».

— Chiacchiere! Datemi il caffè ben difeso, ed io vi darò l'opinione pubblica di San Paolo per voi.

Intesi ancora:

— San Paolo è la locomotiva, che trascina gli altri venti stati del Brasile.

— Può darsi. Ma, se non vi fossero i vagoni, che cosa farebbe da sola la locomotiva? Gli altri stati servono ad assorbire le merci e i prodotti di San Paolo.

Altri lebbrosi, intanto, si erano radunati lì attorno, incuriositi. Ad un tratto, uno di essi mi disse in italiano:

— La politica l'han proprio nel sangue!

Mi voltai, meravigliato di sentire la nostra lingua in quei luoghi di desolazione.

— Per i malati, la politica — continuava intanto il contaminato — è un mezzo come un altro per passare il tempo, per non pensare sempre al loro male.

Era un uomo di statura alta e robusta. Il suo volto torturato mi fece pensare a « Barteck, il vincitore » del romanziere polacco Sienkiewicz. Portava una giubba di alpaga grigia e, all'occhiello, gli vidi una placca d'argento tonda con la croce di Savoia in rilievo.

Un italiano

Spalancai gli occhi in una muta interrogazione. Il lebbroso non rispose che con un segno della testa: si era un italiano, mutilato di guerra.

Lo guardai.

Curvo in avanti, le mani gli tremavano sul bastone, che lo sorreggeva.

Un istante, restò così silenzioso, poi mormorò:

— Mi ha sfigurato una granata austriaca, l'11 dicembre 1917 sul Monte Tomba. Ero un alpino del Fenestrelle.

Più ancora delle parole fu il tono di amarezza che mi sconvolse.

D'istinto, mi avvicinai a lui, le mani tese, ma egli scattando indietro:

— Per carità, non toccatemi! — gridò — Il mio caso non è avanzato, ma bisogna stare attenti lo stesso.

Scosse la testa e continuò:

— Per il momento, non ho che questo!

Sbottonandosi la camicia, mi fece vedere sul petto una larga macchia violacea.

Seguì un lungo silenzio.

Il sole si nascondeva, di tanto in tanto, dietro le nubi ed io vedevo, come attraverso lenti affumicate, il suo tondo disco correre veloce. Poi riappariva all'improvviso aureolato dai colori del prisma e migliaia di farfalle d'oro riprendevano a danzare sulle foglie e sull'erba. Dalla medaglia di mutilato, il sole traeva piccoli bagliori rossi.

— Siete malato da molto tempo? — domandai, per rompere il silenzio inquietante.

— Da tre anni.

— Come vi siete contaminato?

— Non so. Ero venuto al Brasile per mettere su una piccola fabbrica di apparecchi elettrici, subito dopo la guerra. Feci fortuna. Nel '25, avevo da parte quasi un milione, e pensavo di ritornarmene in Italia, quando mi capitò...

— La l... — mi interruppi, ricordandomi la raccomandazione del professore Souza Primo.

— Dite, pure, la lebbra. Ma la mia disgrazia, in quell'occasione, fu un compatriotta, che mi indusse a restare qui. « Che vuoi fare in Italia con un milione? Rimani al Brasile ancora qualche tempo. Guadagnerai altro danaro. Così potrai tornare in Italia a fare il signore sul serio ». Gli diedi ascolto e ci associammo in un'impresa commerciale. Girai tutto il Brasile, dormendo un po' qua un po' là, alla ventura. Dopo quattro anni avevo perso tutto il mio denaro e la salute. Continue emicranie mi spaccavano il capo e un senso di stanchezza e di peso mi soffocava. Andai dal medico...

Non vi era rancore nella sua voce, ma sempre la stessa amarezza nostalgica.

— Non rimpiango — riprese — la ricchezza perduta e la salute. Rimpiango una sola cosa: non poter tornare mai più in Italia.

Tentennò il capo e disse tristemente:

— La nostalgia! Ora io so davvero che cos'è la nostalgia...

Seguì un nuovo silenzio. Nel cielo, si accavallavano grosse nubi nere, e, attraverso le nubi, la luce attenuata del sole prestava a tutte le cose un'effimera bellezza. Il mutilato lebbroso venne ad un metro da me e, tenendo la mano a qualche centimetro dalla bocca, perchè il fetore di cadavere che ne usciva non mi turbasse, mi domandò piano:

— Ditemi, quando voi sarete in Italia, lo vedrete il Duce?

Io lo guardai silenziosamente.

— Lo vedrete? — ripetè.

Ebbi un gesto vago con la mano.

— Ebbene, se lo vedrete, ditegli che i lebbrosi italiani di San Paolo pensano a lui e ripongono in lui la loro ultima speranza: tornare in patria. L'Italia ha tante isole vicino alle proprie coste. Qualcuna è disabitata. Ce la dia a noi. Vi costruiremo noi stessi il lebbrosario. Il nostro cielo, il nostro mare, la nostra aria ci faranno guarire. E, se anche non dovessimo guarire, non importa: saremmo felici ugualmente, perchè ci troveremmo a casa nostra...

Mi parlava con voce contenuta, gli occhi negli occhi. Il mento e le labbra scolorite tremavano. E qualche lacrima sostava stanca sulle guance, che una granata austriaca aveva sconvolto l'11 dicembre 1917 sul Monte Tomba.

La commozione mi stringeva alla gola e mi soffocava. Pensavo al disperato destino di questo mio compagno di guerra e pensavo, ugualmente, che, lo stesso giorno e sullo stesso monte, mio fratello Natale veniva colpito in pieno volto da un proiettile esplosivo. Non potevo parlare. Battevo i denti.

— Glielo direte? — continuava col medesimo tono grave il contaminato — Glielo direte?

Non avrei voluto far cadere questa suprema speranza. Per risparmiarla dissi non importa che:

— Sì, sì... lo scriverò sul giornale.

Questa promessa parve consolarlo. Si riprese e mi parlò di nuovo della sua vita e di quella dei suoi compagni di miseria.

— Sono molti gli italiani qui?

— Sì. Molti — mi rispose scrollando il capo. E tacque.

Origine di una malattia

Purtroppo, è vero.

La lebbra non è una malattia endemica al Brasile. Era, difatti, ignota agli indios. Venne importata col traffico degli schiavi negri verso la fine del '500. I primi casi, a Rio de Janeiro, furono registrati nel 1510. Poco a poco, si diffuse in tutto il paese, grande come l'Europa.

Saprete, certamente, che la schiavitù, al Brasile, venne abolita una quarantina d'anni fa, soltanto. Gli schiavi, che vivevano in miserande condizioni igieniche e mangiavano la magra zuppa di fagioli e di riso, fu greppia simili a quelle degli animali, appena liberati, si sparsero ovunque.

Si registrò subito una recrudescenza del male. Nello stesso tempo, la corrente immigratoria cooperò alla sua espansione, la nuova popolazione non essendo abituata all'ambiente e al clima tropicale. Venne notato, in proposito, che la contaminazione degli stranieri, nell'età adulta, è molto grande, in certi casi superiore a quella degli stessi brasiliani.

Su 1231 malati curati, nello Stato di Parà, dal dott. Aben Athar, 457 erano stranieri, contaminati tutti nell'età adulta. Negli ambienti rurali dello Stato di San Paolo, la lebbra è abbastanza diffusa per la presenza, nel passato, di numerosi schiavi e, al presente, di stranieri.

Il prof. De Aguiar Pupo ha studiato 195 casi. I brasiliani, contaminati da uno a venti anni, sono 6, il 31 per cento, e gli stranieri uno, lo 0,5 per cento. I brasiliani, contaminati dai 21 ai 60 anni, sono 82, il 41 per cento; gli stranieri, 41, il 21 per cento. Dopo i 60 anni, i brasiliani sono 5, gli stranieri 6.

Statistiche eloquenti e per noi dolorose, perchè è noto come la maggior parte degli stranieri dello Stato di San Paolo siano italiani.

— Vi trattano bene? — domandai ancora al nostro compatriotta.

— Come i brasiliani. Abbiamo le stesse cure e gli stessi diritti...

S'interruppe e, sorridendo:

— Naturalmente, come stranieri, non godiamo i diritti politici. Non possiamo votare...

Il lebbrosario di Piratipingui è una città in sedicesimo. Ha la chiesa, la scuola, la prigione. Ha pure un municipio e un sindaco, o prefetto, come lo chiamano qui. Viene eletto dagli uomini di età superiore ai diciotto anni. Serve quale intermediario tra i malati e il medico-capo, che ha la direzione assoluta del lebbrosario.

Per quanto riguarda la giustizia, il medico-capo, assistito dal prefetto, risolve le piccole cause. Le grandi vengono portate davanti ad una corte regolare. Le vertenze sono numerose, perchè i motivi per litigare fra uomini, specie fra compagni di miseria, non mancano.

Le relazioni sessuali non sono sottoposte ad un regolamento assoluto. Il matrimonio è permesso, non consigliato. Le donne nubili o vedove vivono, naturalmente, a parte. I medici e i cappellani esercitano una pressione morale per evitare il più possibile le relazioni con gli uomini, aiutati in ciò da qualche poliziotto discreto.

Come a Sant'Angelo, però, la prima legge sociale e medica è il lavoro. Ognuno deve lavorare secondo le proprie forze. Il lavoro è una necessità economica e, nello stesso tempo, un metodo di cura. Tutti i mestieri utili sono esercitati. Esistono scuole professionali per formare operai specializzati: falegnami, muratori, calzolai, panettieri, elettricisti. Molti lavorano la terra.

I fiori

— Gli italiani preferiscono coltivare il giardino — m'informò il mutilato lebbroso. — Amano molto i fiori. Chissà perchè... Forse vedono nel destino dei fiori l'immagine del loro stesso destino. Come i fiori, anch'essi si scompongono, si disfanno, cadono a poco a poco...

— E avete molti divertimenti?

— Sì. La radio ci unisce al mondo, il grammofono riempie i nostri istanti di vuoto, il cinematografo ci fa vivere la vita, il teatro ci fa un poco sognare.

— E chi recita? — domandai, meravigliato.

— Noi, hanseniani, recitiamo. Fra gli italiani, io ho composto una piccola compagnia. In questo momento, stiamo provando *Addio giovinezza!* Per la settimana prossima, sarà pronta. Vi manderò l'invito. Verrete a vederla? Mi farete poi conoscere il vostro giudizio?

Sono venuto, amico mio, stasera, per assistere alla rappresentazione che voi avete tanto curata.

Il mio giudizio? Cosa posso dirvi? Sono uscito al secondo atto. La rappresentazione mi annoiava? No. Sono uscito, perchè avevo paura di mettermi a piangere forte, di gridare.

Le prime scene si susseguirono — ricordate? — in un'atmosfera di calma tragica. Mi ero ripromesso di non guardare in volto nè gli attori, nè gli spettatori, di ascoltare soltanto.

Non mi fu possibile.

Negli ultimi posti, in piedi, tenevo la testa bassa. Le voci degli attori mi arrivavano di lontano, rauche e lente, e si ripercotevano nel mio cuore con un rumore sordo.

Senza troppe ricerche, io indovinavo il dramma delle anime vostre, tese verso la vita e dalla vita implacabilmente rifiutate. Sentivo che le passioni, le quali movevano i personaggi, semplici ed elementari passioni, suscitavano tempeste interiori negli spettatori.

Malgrado tenessi gli occhi quasi chiusi, io vi vedevo ondeggiare, spostarvi a destra e a sinistra, come fa l'erba nei prati, sotto il vento. Non so perchè, provavo, come in preda ad una misteriosa attrazione, l'irresistibile voglia di alzare gli occhi, di vedervi. Ma resistevo: sapevo bene cosa sarebbe accaduto se avessi guardato...

Al secondo atto, Dorina, sulla scena, piangeva, e le sue lacrime non avevano nulla di convenzionale, di ricercato. Il suo dramma trovava nel dramma immaginario dell'eroina della commedia il modo di esprimersi; e si esprimeva, difatti, nei singulti che le rompevano la voce, nel pianto vero che la soffocava.

Fu appunto nella scena, durante la quale la fanciulla rinuncia all'amore di Mario con le nostalgiche parole che Camasio e Oxilia trovarono, che la commozione raggiunse il parossismo. Gli occhi chiusi, io vidi nettamente che la sala intiera era scattata in piedi. Tutta l'anima dei vostri compagni era lì tesa e, nella rinuncia di Dorina, ogni lebbroso vedeva la propria rinuncia all'amore e alla vita. Ad un tratto, mi sembrò che la testa stesse per scoppiare. Allora riaprii gli occhi.

E vidi.

Di fronte a me, vidi un uomo dalla faccia rosa da cicatrici biancastre, alla mia sinistra un altro dal naso ridotto ad una prominenza minuscola, alla mia destra un terzo con gli occhi fusi, senza sopracciglia, nè ciglia. Chi erano costoro? Lì per lì, perdetti la conoscenza del luogo e del tempo: li credetti dei maledetti, condannati da Dio a rivivere sotto la forma di abbominevoli fantasmi.

Tra fantasmi

Portai gli occhi sulla scena: un'ombra lenta e pensosa passava e ripassava da una parte e dall'altra del palcoscenico. Indossava una *redingote* così miseranda, che sembrava essere stata, per lungo tempo, l'ultimo vestito di un morto, rimesso in circolazione da un mercante ebreo. Il suo passo aveva la lentezza esitante del cardiaco. Il volto era color grigio-cenere e il naso senza cartilagini reggeva piccoli occhiali a stanghetta.

Quell'era, di certo, il comico Leone.

Dopo, arrivò Mario. Completamente glabro, conservava, in rivincita, un'opulenta capigliatura, che faceva l'effetto di una parrucca sulla testa deforme, sulla faccia immobile e senza espressione.

E Dorina? Intravvidi, come in un lampo, un volto e delle piaghe, che non fissai per pietà verso di lei e per pietà verso di me...

E fuggii.

Non abbiatevela a male, amico mio. Non è colpa vostra se lo sentii, quella sera, un bisogno prepotente di aria pura, un bisogno di scappare, di vedere degli uomini sani, di rientrare nella vita normale, che io avevo lasciato per venire tra fantasmi, per vivere un incubo popolato di spettri, che parlavano d'amore, di dolcezza e di baci, come gli uomini vivi.

PAOLO ZAPPA

Un libro sul « Fascismo »

Rio de Janeiro, 21 notte.

Pei tipi della Casa Editrice « Unitas » di San Paolo, uscirà in questi giorni il primo libro organico sul Fascismo che sia apparso in Brasile. Ne è autore il vostro corrispondente dott. Ferruccio Rubbiani e sarà tradotto in portoghese dal dott. Mario Graciotti, un figlio d'italiani, fervente propagandista dell'idea fascista in Brasile.

La prefazione è stata dettata dall'eminente scrittore brasiliano Plinio Salgado, capo del partito dell'Azione integralista brasiliana, che, ad imitazione della stessa organizzazione di ugual nome che è stata vittoriosa in Portogallo, si ispira agli ideali politici del Fascismo.

Il Salgado, che ha fatto due anni fa un viaggio in Italia, ed è stato ricevuto dal Duce, è tornato entusiasta dell'Italia e del Regime fascista, di cui è un sincero esaltatore.

Le quaranta paia di scarpette della signora Walker

Parigi, 21 notte.

Si rammenterà che qualche settimana fa un magazzino di mode aveva citato davanti ai Tribunali l'ex-sindaco di *New York*, James Walker, per aver trascurato di regolare una fattura di 12 mila dollari, rappresentante forniture diverse fatte a sua moglie.

Questa volta è un grande calzolaio che reclama il pagamento di 40 paia di scarpette e di una borsetta ricamata d'oro fornita alla signora Walker. Questa non sembra preoccuparsi affatto di queste difficoltà finanziarie e sfoggia sulle spiagge della Florida costumi da bagno che non sono costati che la bagatella di 3700 franchi ognuno.

James Walker, da parte sua, gioca al golf sulla riviera. La sua grande contrarietà è di non avere potuto incontrare Bernard Shaw che si è imbarcato a bordo dell'*Empress of Britain* per una crociera attorno al mondo.

La musica

La « Seconda Sinfonia » di Alfano — Pensieri di Bloch

— Nelle due notizie, che hanno recentemente fatto il giro dei giornali, quella d'una mia opera d'ambiente napoletano e l'altra d'un mio dramma, di cui un grande czar sarebbe il protagonista, c'è di esatto soltanto qualche cosa — ci ha detto il maestro Franco Alfano. — Non è escluso che io mi accordi un giorno con un celebre autore drammatico, il quale dovrebbe fornirmi il libretto di tale dramma. Per ora, nulla di preciso. In quanto a Napoli, da un po' di tempo vado pensando a un dramma impostato nell'ambiente mio nativo; o meglio, ne sento il desiderio struggente. Ma non ho ancora trovato di che soddisfarlo. Intanto mi sono sfogato con questo poemetto orchestrale...

E il maestro Alfano accenna a una partitura manoscritta, nitida, calligrafica, una sessantina di fogli, nei quali sono allineate le voci d'una orchestra completa, rinforzata talvolta dal pianoforte, talaltra da mandolini ad libitum, ma, si vede a prima vista, dal nero sul bianco, compiuta e discreta. Qualche istrumento, sovente, tace.

— *Hic est illa Neapolis*... Ecco, — dice il maestro — il titolo di questi tre pezzi strumentali, che potrebbero anche essere denominati canzoni, poichè vi ricorrono anche strofe e ritornelli, o canzoni strumentali, come usava tre secoli fa; ma ho preferito l'antico motto latino, che è ampiamente evocatore ed evita gli equivoci. Infatti son canzoni e strumentali, e gli strumenti cantano con vocalità del tutto umana e le canzoni diventano episodii drammatici. Non sono *Impressions* o *Souvenirs de Naples*, letteratura o cartoline illustrate. Queste musiche hanno nella napoletanità radici tanto profonde quanto lontane. Ciò che di psicologico, di sentimentale, di pittoresco, di poetico, è concluso nella suggestiva immagine « Napoli », ha costituito la mia eccitazione sensibile. Voglio dire che l'essenziale è venuto puramente sulle labbra, e che le cadenze e gli abbellimenti, i cromatismi e i punti coronati, caratteristici delle secolari cantilene napoletane, non sono stati i moventi dell'opera, ma si sono aggiunti alle melodie, come accessorii naturali. I tre episodii, tutti nella tonalità di si bemolle, contengono dunque e svolgono altrettanti drammi, diversi nella ritmica, talvolta marcata come nelle danze, talvolta ansiosa col palpito del cuore, e fusi nella stessa anima. Senza determinazioni oggettive, ho detto. Il che non vieta che nella prossima esecuzione al Casino di San Remo, *Hic est illa Neapolis* riceva, per iniziativa di Anita Colombo, direttrice, Guido Salvini e Cia Fornaroli, preziosi collaboratori, un accompagnamento mimico. Ma si tratta d'una breve composizione, questa — aggiunge il maestro Alfano — che dura un quarto d'ora o poco più.

Altra cosa è la seconda *Sinfonia*, recentemente compiuta dopo parecchi mesi di lavoro, di cui l'editore Ricordi già provvede alla stampa, e che sarà eseguita nel primo concerto della Mostra nazionale di musica a Roma, in aprile. Opera calma, serena, austera, in un certo senso classica, il maestro Alfano la sente misteriosamente improntata a un « carattere morale ». Egli ricorda che in alcune sinfonie di Haydn fu appunto rilevato un « carattere morale », talvolta un presunto svolgimento di azioni, qualche cosa come una segreta linea direttiva del pensiero; così in quella sinfonia immaginata sugli episodii della partenza per una terra di oltre oceano, del viaggio avventuroso, della lontananza, della varia fortuna, del lieto ritorno. Nessun programma, intendiamoci bene, egli avverte, ma certamente l'eco di un'analoga preoccupazione, d'un anelito a mete migliori, più alte, più belle, d'un'improvvisa decisione, nel primo tempo, « allegro »; come una meditazione in solitudine, un ripensamento coscienzioso, propositi forti, un'energia pronta a scattare e ancora compressa, nel secondo tempo, « largo », con due temi; animo, letizia, vittoria, una gioia onesta e pura, nel terzo, « allegro vivace ». Quasi immagini della vita d'un uomo; vita, umanità in suoni. Cronometrata da Molinari, questa *Sinfonia* in do, dura ventisei minuti.

Infine Franco Alfano ci informa di volontarie rinuncie (come quella alla direzione di qualche opera al teatro Wielki di Varsavia), del crescente favore della *Resurrezione*, che a Gand è giunta, in questi giorni alla ventiduesima replica, del secondo *Quartetto* e degli *Intermezzi* per archi (che saranno eseguiti anche dall'Associazione dei Concerti Jane Evrard di Parigi) e di altre liriche da camera, come *Segreto*, su versi di Tagore, che egli ha composto quasi interamente a modo di *organum*, con una cantilena pianistica opposta a quella vocale, mentre alcuni accordi intervengono a rinforzare i momenti drammatici più densi, e *Gelosia*, anche di Tagore.

***

Ernest Bloch è stato nuovamente biografato da Mary Tibaldi Chiesa in un saggio edito a Città di Castello.

La mente di Bloch, dice la Tibaldi Chiesa, è vasta e profonda, duttile e versatile; donde la musica di lui, varia e multiforme, echeggiante l'umano, l'esotico, il grottesco, il paesistico. Appassionato studioso di poesia, di filosofia, di sociologia, intensamente persegue i problemi dell'umanità. In essi ricerca il moto iniziale della sua vita musicale. La concezione della vita è per lui la fonte vitale dell'arte. E ripensa per ciò Bach, Beethoven, Wagner. In un saggio del 1917 egli considerò la musica come l'arte più atta a esprimere la vita e le passioni umane nella loro interezza, l'eco delle lotte, delle sofferenze, delle aspirazioni. Egli rimpianse le epoche storiche nelle quali impetuose correnti di pensiero e di sentimento derivavano da vaste verità sociali, politiche, religiose. Wagner fu l'ultimo a improntare l'arte di tali elementi. Egli pensa anche che l'opera d'arte debba contenere l'anima di un popolo, che parli per la voce del suo profeta. Ora, egli dice si considera l'arte come un lusso, come una donatrice di preziose sensazioni, come una palestra per acrobazie intellettuali. Commercialismo e industrialismo contribuiscono al cattivo gusto nell'arte. A lui è caro il suo solitario rifugio nel Canton Ticino, con la vista delle montagne e il discorso calmo e saggio dei pastori.

La stessa sig.ra Chiesa ha pubblicato (ed. Treves) uno *Schubert*. Ampia biografia. Descrizioni e brevi commenti delle opere, con lo scopo di indurre gli italiani a conoscerle più numerosamente e a goderne. I testi delle poesie sono sovente sunteggiati, le sonate e le sinfonie rapidamente analizzate, l'ambiente e i contemporanei ricordati per accenni. Parecchie illustrazioni accompagnano il libro di carattere elementare e divulgativo.

a. d. c.

Il truce assassino di donne

Le prove di un terzo delitto sarebbero state raggiunte alla Spezia

Spezia, 21 notte.

La notizia dell'altro atroce delitto, compiuto alla Spezia da Cesare Serviatti, viene ora pienamente confermata con l'apporto di particolari concernenti la prova del nuovo crimine.

Pasqua Bartolini, di anni 54, vedova dell'ispettore delle Ferrovie dello Stato Tiraboschi, vestiva ancora le gramaglie quando fu abilmente adescata dal bieco albergatore. Il mezzo, il solito: una inserzione sui giornali, col miraggio del matrimonio e dell'incremento di una molto bene avviata azienda.

La Bartolini cadde nella rete, e lasciata Chiavari, ove risiedeva, si trasferiva alla Spezia, alla pensione Roma, presso il Serviatti. Alla Spezia la vedova conobbe la signora Assunta Sturlese, qui abitante in salita Guidoni, la quale è stata lungamente interrogata quest'oggi dal Questore comm. Grossi. La Sturlese ha dichiarato che la Bartolini, una donna di bassa statura, con i capelli biondi, solitamente vestita di nero, ebbe a confidarle in tutta segretezza che si sarebbe sposata quanto prima con il proprietario d'albergo Cesare Serviatti. Si raccomandò di non far parola di ciò a chicchessia, essendoglielo stato proibito dallo sposo, che, intanto, stava provvedendo a far ricoverare in un istituto di Genova la sua vecchia madre, cioè la Moralani, la sua vecchia amante.

« Era una pazza »

Dopo qualche tempo, la Sturlese, non avendo più veduto la signora, si recò dal Serviatti per chiedergliene notizie. Si ebbe una risposta brusca: « Era una pazza, ed l'ho cacciata via a pedate. Mi è rimasto il cane lupo, che stasera tratterò nello stesso modo ». Infatti il cane fu visto gironzolare nei pressi della pensione Roma.

La stessa Sturlese ha affermato, inoltre, che una sarta spezzina, cui la Bartolini si era rivolta per la confezione di un vestito e per il riordinamento di altri abiti, più non la rivide, nonostante le avesse sollecitato insistentemente il compimento del lavoro. La sarta è stata identificata nella persona di certa Elvira Vasi, nata e residente alla Spezia. Interrogata, ha confermato la circostanza, aggiungendo che il vestito confezionato con la stoffa fornita dalla stessa Bartolini rimase per moltissimo tempo presso di lei, fino quando, cioè, non se ne disfece.

Attraverso altre laboriose indagini condotte dalla locale questura, è risultato che a Chiavari, la vedova, per il tramite di un rigattiere che poi l'accompagnò alla Spezia, aveva venduto tutto il mobilio, trattenendo solo una libreria della quale più tardi fece omaggio allo sposo. E' risultato pure che una signora di Chiavari ebbe a ricercare attivamente la scomparsa, sua vecchia amica.

Ricerche minuziose hanno portato anche all'identificazione e quindi all'interrogatorio di costei. Trattasi della signora Elisa Vezzani vedova Sillinardi, la quale ebbe dalla Bartolini altre confidenze circa l'imminente matrimonio di lei col Serviatti. La Vezzani ha affermato anche che la povera vedova era molto contenta di aver trovato un uomo, il quale le avrebbe fatto dimenticare i dolori del passato; e che, per affrettare le nozze, obbedendo alle proposte del Serviatti stesso, finì per vendere a Chiavari anche la casa e un salotto che possedeva.

La Vezzani, trasferitasi pur essa alla Spezia e conosciuto dal rigattiere, che ebbe a occuparsi della vendita delle cose della Bartolini, l'indirizzo di quest'ultima, si recò alla pensione Roma e chiese all'assassino notizie dell'amica. Si ebbe la stessa risposta data all'altra, e fu ella che, la sera nel tardi, vide andare randagio il cane lupo. La scomparsa della vedova non le fece nascere sospetti. Pensò che si fosse vergognata del fatto, che il matrimonio era così miseramente naufragato.

La Bartolini, che aveva due fratelli — Alfredo e Giovanni — scomparve adunque nel luglio del 1928. Da quell'epoca, nemmeno il fratello Alfredo, che molto la ricercò, ne ebbe più notizia.

Il vitalizio

Inoltre la Delegazione del Tesoro, presso la quale fino a tutto il 1930 rimasero giacenti i mandati del vitalizio liquidato alla Bartolini nella sua qualità di vedova dell'ispettore Tiraboschi, mandati mensili del valore di L. 402,50 fino al luglio 1928, e poi di L. 407 dal 1.o gennaio 1929, respinse a Genova i mandati stessi, indirizzandoli a quell'Intendenza di finanza, dove giacciono tuttora inevasi.

Alla Spezia la Bartolini non prese mai domicilio. Infatti della sua presenza nella nostra città, non si hanno tracce di sorta presso gli uffici anagrafici comunali.

La Questura di Livorno, alla quale ieri si rivolgeva quella della Spezia chiedendo informazioni intorno alla permanenza della Bartolini in quella città, rispondeva ieri stesso che di essa non si hanno notizie fin dal 1930, ultimo anno in cui risulta essere stata censita colà.

Sulla scorta di queste circostanze, la locale Questura continua a investigare nell'intendimento di presto raggiungere la prova provata di quest'altro crimine del bieco assassino. E' stata lungamente interrogata questa sera dal capo della polizia giudiziaria commendatore Dosi, l'ex-amante e sedicente madre del Serviatti, che ebbe a conoscere la povera signora Bartolini, per le premure che questa le dimostrò durante il breve tempo del suo soggiorno nella pensione di via Genova 11. E' risultato anche che la scomparsa della vittima avvenne dopo che questa era stata completamente spogliata dei suoi averi, residuo delle vendite eseguite, e quando era andato a monte il tentativo da parte del Serviatti di far capitalizzare il vitalizio di lire 405,50 mensili con l'esborso da parte della Delegazione del Tesoro di un'adeguata somma da versarsi una volta tanto alla vedova.

Il processo a Roma?

Roma, 21 notte.

Gli interrogatori di Cesare Serviatti, di sua moglie Angela Taborri e della dattilografa Barberina Baldelli proseguono a Regina Coeli e alle Mantellate. Ormai la torbida vicenda è passata definitivamente alla competenza dell'Autorità giudiziaria, che ha iniziato la istruttoria. La bieca figura dell'uccisore e sezionatore di donne è stata abbastanza lumeggiata in tutti i suoi più tristi e repugnanti aspetti. Se, come è legittimo supporre, il Cesare Serviatti è autore di altri crimini oltre quelli scoperti, la Polizia e l'Autorità giudiziaria inquirente faranno luce completa anche su altre eventuali responsabilità penali del ripugnante assassino.

Attualmente il criminale si trova a Regina Coeli nella medesima cella del terzo braccio dove fu rinchiuso l'anarchico Sbardellotto, ed è guardato a vista. Come è stato già detto, forse l'assassino verrà tradotto a Napoli per il proseguo dell'istruttoria in quella città. Egli verrebbe quindi tradotto alla Spezia, dove l'Autorità giudiziaria è stata investita per quanto ha attinenza al delitto di via Genova.

Intanto stamane sono giunte da Livorno delle notizie secondo le quali anche quella Questura starebbe facendo indagini per assodare alcuni sospetti. Si tratta di ricercare una donna, certa Pasqua Bartolini di 50 anni, livornese. Di questa donna mancano notizie da qualche anno. La sua scomparsa è stata sempre considerata come un mistero per il quale nessuno ha saputo mai trovare una spiegazione.

Mentre la polizia romana prosegue nelle indagini per accertare tutti gli elementi di colpevolezza di Cesare Serviatti, il Procuratore del Re avv. Masci continua negli atti di istruttoria nell'attesa che la Corte Suprema si pronunzi, a norma del Codice di Procedura Penale, sulla competenza, essendo sorto un conflitto per essere stati i due delitti consumati in territori appartenenti alla giurisdizione di due diverse Corti di Appello. A questo proposito dobbiamo dire che la decisione della Suprema Corte non potrà tardare, essendo urgente conoscere quale è l'autorità giudiziaria che deve essere in definitiva investita della istruttoria stessa. Noi sappiamo, trattandosi di un atto che deve restare segreto, se la Procura del Re di Roma ha già posto la questione alla Suprema Corte, ma logicamente possiamo dedurre che, se questo atto non è stato già compiuto in Camera di Consiglio, è certamente imminente.

Naturalmente molti si domandano quale potrà essere la decisione della Corte stessa. Basta consultare gli articoli del Codice di Procedura Penale per avere la risposta, essendo chiarissima la loro dizione. Il Serviatti ha commesso due delitti di pari gravità: l'uno a Roma, l'altro alla Spezia. Il delitto compiuto a Roma ha la priorità nel tempo, e solamente questa circostanza basterebbe ad affermare la competenza della Corte di Roma. Senonchè anche il delitto compiuto alla Spezia ha avuto la sua prima organizzazione in Roma. Qui l'assassino ha irretito la povera Gorietti; qui egli è ritornato dopo il nefando crimine; qui è stato arrestato.

Occorre aggiungere come sia più agevole la ricostruzione della vita del criminale e di quella delle sue vittime se fatta in Roma, dove il Serviatti ha compiuto la maggior parte delle sue nefande gesta. Non è inutile poi aggiungere che la vicinanza di Napoli — città dove sono state scoperte le prime due macabre valigie, e dove è stata aperta per prevenzione l'istruttoria — rende più agevoli gli accertamenti ed è quindi un elemento di più a favore della competenza della magistratura romana.

I PROCESSI

IL DUPLICE DELITTO DI CIGLIANO

Un alibi che crolla

Novara, 22 notte.

La stessa strabocchevole folla nell'aula ed, in tutti, la stessa appassionata attesa per lo scioglimento che avrà la drammatica vicenda. La giornata si apre con la testimonianza di una... gentildonna: Luigia Rossi, gerente di una casa di svago in via Conte Verde a Torino. Fu l'amante di uno degli imputati, il Baraglia, e racconta come ebbe origine la relazione che si protrasse per un paio d'anni: dal 1927 al '28. Il giovanotto le fu presentato come un abile elettricista: gli riuscì simpatico, e lo incaricò della rinnovazione dell'impianto elettrico del proprio locale. Dopo due mesi di lavoro, il Baraglia ultimò l'impianto: ma ultimò anche gli approcci colla cliente, diventandone l'amante. Insieme, fecero alcune gite in auto, a Pinerolo e ad Avigliana, insieme, e le spese vennero sostenute ora dall'uno ora dall'altra. Gli autisti che li condussero, furono Pierino Gotta ed Evasio Cornara, ma la teste dichiara che la scelta di costoro avvenne per puro caso. Erano autisti di piazza e furono mandati dal posteggio. E la teste lascia l'aula elevando un lagno:

— Quando fu arrestato il Baraglia, io non abitavo più a Torino, ma a Verona. Gli agenti mi fermarono e per tradurmi a Torino impiegarono sette giorni!

Una circostanza fatale

Ora si assiste ad un colpo di scena. L'Ortaldo, per smentire la confessione resa all'atto dell'arresto e la tesi propugnata dall'accusa, secondo cui, il 7 novembre 1923, si sarebbe recato due volte a Cigliano (la prima volta in bicicletta, per accordarsi col Caccia e la seconda in auto per compiere il misfatto) ha prodotto un certificato da cui appare che ha lavorato ininterrottamente, dal 18 ottobre al dicembre 1923, presso l'Arsenale di Torino. La Corte ha disposto indagini in proposito e ne è risultato che l'Ortaldo fu assente dal lavoro dal 1.o all'8 novembre. Il delitto, come si sa, fu compiuto la sera del 7 novembre. Ma l'assenza fu determinata da ragioni di malattia e la direzione dell'Arsenale ha fatto tenere il certificato rilasciato allora dal dott. Fantone che curava l'Ortaldo per gastro-enterite. Di ciò l'Ortaldo manco si sovviene. Evidentemente, il lungo tempo trascorso ha cancellato i ricordi, giocando pericolosi tiri agli stessi protagonisti. Su istanza della difesa, la Corte dispone perchè il dott. Fantone sia invitato a presentarsi in giornata. La sua testimonianza non sarà forse inutile per la ricerca della verità. Ed ecco la domestica del locale di via Conte Verde, Emma Verga, la quale dovrebbe illuminare la Corte sui rapporti del Baraglia colla padrona. Ma l'ancella dichiara di non avere badato agli amori della padrona. Era del resto la sua dell'amore quella in cui dimorava... Seguono gli autisti Gotta e Cornara, che per un istante furono investiti da sospetti. Si voleva trovare fra essi l'individuo che aveva trasportato gli assassini a Cigliano. Ma Michele Tecco, il giovane di Cigliano che potè scorgere il conduttore della macchina misteriosa, dichiara che nè l'uno nè l'altro hanno alcuna rassomiglianza con quello. Ora dovrebbe essere inteso un ex-vigilato torinese, Mario Binello, detto « Purillo », le cui confidenze alla polizia portarono all'arresto degli attuali imputati. Al Giudice istruttore, il Binello smentì di aver fatto rivelazioni alla polizia; ora lo si ricerca invano: è emigrato. Di ciò si dolgono i difensori e l'avv. Viancini chiede perchè il maresciallo Anselmi, cui il Binello aveva manifestato il proposito di riparare oltre frontiera, non abbia cercato di impedirgli il rilascio del passaporto.

Anselmi: — Il Binello non è tipo da richiedere il passaporto. Se voleva andarsene, se lo fabbricava o trovava chi glielo fabbricava.

Avv. Gianotti: — E' sintomatico che sia scomparso il testimone cardine di questo processo!

Ed ecco un vigilato che non è fuggito: Antonio Serra, di 35 anni. Premette di aver avuto affidamenti che gli verrà revocata la vigilanza speciale, e soggiunge di conoscere Ortaldo da molti anni, il Baraglia per aver lavorato con lui negli impianti telefonici, ed il Bosco di vista soltanto. Al maresciallo Anselmi egli fece delle dichiarazioni di una certa portata: narrò che una mattina, nel novembre 1923, l'Ortaldo gli richiese un paio di pantaloni per sostituire i suoi che erano sporchi e lordi di sangue. Aggiunse che Ortaldo, allorchè gli fece questa richiesta, appariva disfatto, come se non avesse dormito la notte. Ma il teste ora dichiara di aver firmato il verbale, in cui sono contenute quelle dichiarazioni, solo per compiacenza: è bensì vera la richiesta di un paio di pantaloni fattagli dall'Ortaldo, ma non saprebbe indicare quando ciò avvenne. Esclude, ad ogni modo, che l'Ortaldo avesse gli abiti macchiati di sangue.

Ortaldo: — La prima volta che vidi il Riva, dopo il mio congedo dalle armi, fu nel 1924 o nel 1925. E non l'ho mai frequentato. Quando lo vidi, fu sempre per pura combinazione.

Episodi carcerari

E' la volta di Leonardo Vigliano, esercente il caffè Nord-America a Cigliano, nel quale si soffermò la sera del fatto il conducente dell'automobile misteriosa. Racconta che la macchina giunse in paese alle 22,30: l'autista entrò nel suo locale per dissetarsi e disse che quella sera aveva guadagnato 150 lire portando a Cigliano tre individui — probabilmente tre macellai — che aveva deposto in « una via oscura ». Era un giovane sui vent'anni e parlava parecchio. Ma, purtroppo, non disse alcunchè che giovasse alla identificazione del terzetto. L'auto misteriosa fu vista, al suo giungere in paese, da due giovani, Ireneo Vigliano e Felice Bassi, i quali stavano rincasando. Allorchè li raggiunse, la macchina rallentò: ne discese un giovanotto, di aspetto dimesso, che dopo averli osservati proseguì verso il concentrico, mentre la macchina, dopo essersi inoltrata in paese, andava a fermarsi dinanzi al caffè Nord-America. In questa località il Bassi rinvenne, la mattina dopo, un proiettile di rivoltella inesploso.

Il sarto Carlo Gallinotti ha servito per dodici anni il Baraglia: dice che costui non sciupava per il proprio abbigliamento. Faceva fare un vestito ogni due anni. Ed ecco due ex-carcerati. Antonio Paolini, di 70 anni, condannato per bancarotta, fu compagno di cella del Baraglia nel carcere di Vercelli. Al giudice istruttore rivelò degli elementi interessanti: il Baraglia si faceva consegnare, la notte, da un agente che fu poi allontanato dal servizio, i giornali che parlavano del delitto, mentre uno scopino gli recapitava misteriosi biglietti inviatigli da Ortaldo e Bosco. Il Paolini non potè mai leggere tali biglietti, perchè il compagno di cella li lacerava appena letti. E nel rievocare tali episodi carcerari, il Paolini aggiunse che la vita col Baraglia era impossibile per il suo carattere prepotente e violento. Ma il teste non conferma ora quelle dichiarazioni: « Ero malato, depresso e non so quello che ho detto ». Tuttavia conferma che il Baraglia non era il compagno di cella ideale. L'imputato protesta contro questo giudizio e spiega che col Paolini c'era un'incompatibilità di carattere: costui amava poco la pulizia; lui amava invece l'ordine e la pulizia. Giovanni B. Fortunato è l'ex-scopino che avrebbe recapitato la corrispondenza clandestina fra i tre accusati. Anch'egli è negativo ora: dichiara che la cosa non era nemmeno possibile. Tanto meno scrisse dei biglietti al Baraglia per informarlo dell'arrivo del giudice istruttore. E' quasi analfabeta e non ne sarebbe stato capace. Dovrebbe essere inteso su tali episodi un altro ex-carcerato, Giovanni Carecchio, le cui dichiarazioni in istruttoria furono esplicite e diffuse, ma costui si è tenuto lontano.

Avv. Dagasso: — E' pentito di aver dichiarato delle cose non vere!

Il responso del medico

E' introdotto ora Giovanni Caccia, il fratello del giovane ciglianese deceduto nel 1929 e che, secondo l'accusa, avrebbe guidato nella casa del Bono il terzetto omicida. Il Presidente gli chiede se conosce taluno degli imputati, ed il teste, vibratamente e con sdegno, risponde: « Oh! mai ». Racconta che il fratello lavorava da mane a sera e non ebbe mai incidenti giudiziari. Col Bono non furono mai in rapporti: « Nessuno di noi è mai entrato in quella casa! ». Conferma che il fratello Italo, nel 1924, andò in America con altri giovani del paese: dopo un mese e mezzo rimpatriò perchè non aveva potuto trovare lavoro. Che Italo Caccia fosse lavoratore è confermato da Luigi Franco e Pasquale Rondoletti, il quale riferisce pure che i Bono erano persone assai stimate. Per quanto Giuseppe Bono militasse nelle file socialiste, nessuno aveva del malanimo verso di lui. Ed ecco presentarsi il dott. Augusto Fantone, il medico torinese che dovrebbe riferire sulla natura della malattia che costrinse l'Ortaldo ad assentarsi dall'Arsenale dall'1 all'8 novembre 1923. Il teste, anche per il molto tempo trascorso, non si ricorda dell'episodio: non riconosce neppure l'Ortaldo come un suo cliente. Si rimette a quanto è detto nel certificato, il quale, per la verità, non dice gran che. E' uno di quei certificati che si rilasciano quasi sulla parola del richiedente, senza pregiudizio per alcuno, in quanto il malanno che è stato accusato dall'ammalato e che può aver determinato il medico ad attestarlo, consistè in una semplice indigestione. Da questo responso del medico, Ortaldo appare annientato. Egli cerca invano di destreggiarsi e di resistere alle contestazioni del Presidente.

Il dibattimento è chiuso e si inizia la discussione: parlano gli avvocati Carun e Colli-Medaglia, patroni di Parte Civile. Con ricchezza di analisi e vigoria di argomentazioni essi sostengono la colpevolezza dei tre imputati, dei quali chiedono la condanna, rivendicando le figure delle vittime e dei nipoti sui quali, dal fuorviamento delle indagini, poterono addensarsi ignobili ed iniqui sospetti. A domani la requisitoria del P. G. e le arringhe a difesa. A venerdì la sentenza.

Le violenze di un energumeno nella gabbia degli imputati

Firenze, 21 notte.

Una clamorosa scena è accaduta stamane alla Corte d'Appello, durante lo svolgimento di un processo in cui erano imputate, per furto, falsi e ricettazione, 16 persone. Uno degli arrestati, Alfredo Pucci, che aveva riportato in Tribunale una grave condanna, si è dato a protestare per le accuse mossegli e per la condanna infittagli ed ha rivolto specialmente la sua ira contro il compagno Antonio Goretti verso il quale, ad un certo momento, si lanciava mordendolo all'orecchio ed ingiuriandolo con i più violenti epiteti. I Carabinieri, intervenuti subito, riuscivano, dopo molti sforzi, a portare fuori della gabbia l'energumeno. Dopo di che la causa veniva ripresa e condotta a termine senza ulteriori incidenti.

La 14.a condanna

Aosta, 21 notte.

Davanti ai giudici è comparso certo Giuseppe Joly Grato, di Quarto Pretoria, imputato di furto aggravato da truffe, e che ha già a suo carico 13 condanne per gli stessi reati. Il Tribunale, dopo le arringhe del P. M. e del difensore d'ufficio, ha condannato l'imputato a tre anni di reclusione, a 5 mila lire di multa, a 2 anni di colonia agricola e a due anni di libertà vigilata.

Il contrabbando di valute

Una condanna a 3 anni di reclusione

Milano, 21 notte.

E' comparso oggi dinanzi alla 15a sezione del nostro Tribunale, per rispondere di appropriazione indebita aggravata di assegni e di titoli in danno della Banca Coppola, tale Umberto Niccolini. Il Niccolini, procuratore della Banca Coppola, aveva organizzato, con la complicità del suddito francese Gustavo Laporte e d'accordo col banchiere Valentino Coppola, l'espatrio clandestino su larga scala di valuta italiana. L'automobile di cui il Coppola e il Laporte si servivano, fu fermata a Ponte Chiasso il 20 aprile scorso: nella cassetta dei ferri venne rinvenuto più di un milione e mezzo di lire italiane.

Il processo di oggi non riguardava però il contrabbando, ma le appropriazioni indebite attuate dal Niccolini. Egli, che si trovava a Milano al momento della sorpresa, sembra che abbia avuto subito l'idea di trarre profitto dalla disavventura occorsa al suo complice. La denunzia sporta contro di lui dal fratello del Coppola, Alfredo, precisa in 330 mila lire le appropriazioni compiute dal Niccolini col pretesto di salvare il denaro della Banca, compromessa nel grave scandalo.

Umberto Niccolini, nel suo interrogatorio reso in udienza, ha cercato di chiarire la sua posizione: nessuna appropriazione egli avrebbe commesso, ma semplicemente regolazione di conti.

Il Tribunale ha ritenuto il Niccolini responsabile di appropriazione indebita aggravata, condannandolo a tre anni di reclusione col condono, mentre per il furto ha ritenuto il reato estinto. Il Niccolini però è stato tenuto a disposizione dell'autorità di P. S.

Marito e moglie condannati per appropriazione

Milano, 21 notte.

Oggi, dinanzi al nostro Tribunale, sono comparsi il rag. Achille Panizza e la moglie di lui, Angela Pasini, che dovevano rispondere di appropriazioni indebite aggravate, di circa un milione e trecentomila lire, quali amministratori del patrimonio ereditato dalla cognata, Anna Castoldi, e dalla figlia di questa, Maria Amalia Pasini. Essi si sono difesi sostenendo che il patrimonio andò perduto nel calzaturificio Pasini di Trieste e hanno affermato di avere avuto il consenso della Castoldi quando immisero nel pericolante calzaturificio gestito dall'Angela Pasini, anche il milione ereditato dalla Castoldi e da sua figlia.

Le parti lese hanno controbattuto, dichiarando che gli imputati avevano sempre tenuta nascosta la scomparsa del patrimonio lasciato alla loro amministrazione. Il Tribunale ha condannato l'Achille Panizza e sua moglie a 2 anni e 6 mesi di reclusione e 7300 lire di multa, col condono.

I delitti contro la maternità

Tre condanne a Cremona

Cremona, 21 notte.

E' cominciato ieri ed è terminato oggi il processo, a porte chiuse, a carico di Egidia Tornelli, di 24 anni, Andrea Duranti, di 26 anni, Anna Maria Gioni, di 39 anni, tutti di Soncino. Essi erano imputati di procurato aborto, seguito da morte, in persona di Lucia Tornelli, qui commesso il 30 aprile scorso.

La Corte ha dichiarato tutti gli imputati colpevoli del reato loro ascritto, ed ha condannato la Anna Maria Gioni a 5 anni di reclusione; l'Andrea Duranti a 3 anni e 4 mesi, e l'Egidia Tornelli, ad un anno e 8 mesi.

Ferisce a rivoltellate la ex fidanzata e la madre e la sorella di lei

Como, 21 notte.

Nel pomeriggio di oggi, tale Erminio Meroni, residente ad Alserio, penetrato in casa dell'ex-fidanzata, la ventunenne Romilda Colombo, ha esploso contro di essa due colpi di rivoltella, ferendola al collo e alla mano destra, non gravemente. Dopo aver ferito l'ex-fidanzata, il Meroni ha esploso altri due colpi di rivoltella contro la madre e la sorella di lei, ferendole entrambe. Le tre donne sono state trasportate all'ospedale e mentre la Romilda Colombo e la di lei madre, Giuseppina, sono state giudicate guaribili in una ventina di giorni, la sorella Noemi, di 28 anni, è stata ricoverata con prognosi riservata. Il feritore è attivamente ricercato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Segretario comunale di Pietramarazzi è stato nominato il geometra Giuseppe Stirino; segretario di Borgoratto-Frascaro, il signor Giorgio Costamagna.

DA AOSTA

E' stato discusso presso il nostro Tribunale, il processo a carico di Maria Treves, di S. Vincent, imputata di procurato aborto; l'imputata è stata condannata a sei mesi di reclusione, con la condizionale.

DA ASTI

A Montemagno, alla presenza di S. E. il Prefetto Rebua, del vescovo mons. Rossi e di tutte le autorità provinciali e locali, si è inaugurata la nuova sede della locale pretura.

DA FIRENZE

Nella storica badia fiorentina ha avuto luogo la tradizionale commemorazione di Ugo, Marchese di Toscana, che ha, in quel tempio, onorata sepoltura. Alla solenne cerimonia hanno presenziato Sua Eccellenza l'Arcivescovo Dalla Costa, il rappresentante del Podestà e molte personalità ecclesiastiche e civili.

DA IMPERIA

In seguito alle dimissioni rassegnate dal comm. dott. Giorgio Stoppani, dalla carica di Podestà, Sua Eccellenza il Prefetto ha incaricato della temporanea amministrazione del Comune, il sig. Pietro Farina, già Commissario al Comune di Ventimiglia.

DA STRADELLA

Due autocarri si sono scontrati all'incrocio della strada nazionale con la strada provinciale per Pavia. Nell'incidente, causato dalla nebbia, gli autocarri si sono sfasciati.

DA VARAZZE

In seguito ad infezione tetanica è deceduto all'ospedale il ragazzo dodicenne Dario Vassallo, il quale, cadendo, si era ferito a un braccio.

DA VOGHERA

Alla presenza di tutte le autorità cittadine, l'onorevole Begnotti, Commissario provinciale dei Sindacati dell'Industria, ha parlato, vivamente applaudito, agli allievi della scuola industriale sull'ordinamento corporativo.

Note d'arte

La Mostra Paschetto al Faro

Nelle sale della benefica istituzione « Il Faro », in via Pietro Delpiano, s'inaugura oggi alle 17 la Mostra personale del pittore Paolo Paschetto. Sono oltre 200 opere, fra paesaggi ad olio, silografie, e alcuni disegni, che non mancheranno di suscitare vivo interesse nei visitatori. La maggior parte dei paesaggi sono impressioni di neve; vedute dell'Abruzzo; distese a perdita d'occhio, coperte di un soffice tappeto; monti e vallate, paesini che spiccano fra il candor delle nevi; vedute della Valle del Pellice, di Pragelato e del Sestriere, qualche stradetta di villaggio alpestre, ecc. « Silenzio solenne », così ha chiamato il Paschetto un paesaggio nei pressi di Pianprà (Pellice) è di un effetto assai suggestivo: non vi sono che tonalità grigie e su tutto, dal cielo gravido di neve al paese incappucciato di bianco, pesa il silenzio. Un'altra tela: « l'Abetone », ritrae il culmine del monte su cui corre il confine fra l'Emilia e la Toscana. Su di un cielo grigio si alzano i brulli tronchi degli alberi, in una tonalità più forte si profila la vallata, e in primo piano l'erta del monte sotto un soffice tappeto di neve.

Non voluta ricerca di facili effetti, non accostamenti di armonici colori per sorprendere chi guarda il quadro: in questo artista la dote prevalente, quella che rende maggiormente pregevoli le sue opere è la sincerità. Fan parte della mostra anche alcuni disegni a colori di pregevole fattura, e alcuni disegni che ritraggono alcune località storiche della Val Pellice allo scopo di illustrare un libro che tratterà dei Valdesi. Ma fra le silografie, quelle che maggiormente colpiscono l'immaginazione sono le tavole nelle quali il Paschetto ha voluto graficamente esprimere le parole del « Credo ». In questa sua opera egli ha effettivamente dimostrato oltrechè di sentire profondamente tutta la bellezza che informa la prima preghiera del cristiano, di saper realizzare le più alte concezioni. Molti sono i disegni e tutti suggestivamente belli: ne citeremo alcuni: « Credo in Dio Padre »: una colonna di fiamme che si intersecano, si compenetrano e salgono nell'infinito del cielo. « La resurrezione dei morti »: una valle che corre all'infinito incontro al cielo stellato ed alla quale conducono altrettante infinite strade. Lungo la valle dei morti tutte le tombe sono scoperchiate e vuote perchè la resurrezione è già avvenuta. *La comunione dei Santi*: tante e tante scale che scendono e salgono e tutte portano all'altare sul quale stanno il calice col vino; il vassoio col pane; il sangue e l'anima del nostro Signore. *La chiesa*: ampi archi a sesto acuto, si innalzano nell'empireo al di sopra del mondo: essi hanno per cupola il cielo infinito e fra gli archi, sostenuto da ardenti fiamme, mentre fiamme si sprigionano dalle sue pagine, è aperto il Vangelo. *La Vita eterna*: uno scrigno che racchiude il mistero dell'umana esistenza sale al cielo fra bagliori di fiamma.

Questi — come abbiamo detto — alcuni degli alti concetti svolti con particolare maestria e che rivelano speciale profondità di pensiero nell'artista Paschetto. Il pubblico che certamente affollerà la mostra non mancherà di trovare nel complesso delle opere esposte materia di vivo interesse.

***

Nelle sale del Circolo degli Artisti in via Bogino si inaugura domani alle ore 16 la 14.a Esposizione della « Società di Incoraggiamento alle Belle Arti » che rimarrà aperta fino a tutto il 15 gennaio 1933 dalle 16 alle 18 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

I tessitori di Strona Biellese

L'importanza della massima sindacale circa le paghe e le condizioni di lavoro

Roma, 21 notte.

In una vertenza risolta, come è noto, nei giorni scorsi in sede ministeriale, dopo laboriose discussioni, i dirigenti dei Sindacati dell'industria sono riusciti ad affermare un principio della massima importanza: cioè il diritto, da parte del Sindacato, di suggerire modificazioni nella stessa attrezzatura tecnica dell'azienda quando le deficienze d'ordine tecnico costringano i lavoratori ad uno sforzo eccessivo. La vertenza era sorta a Strona Biellese, nel luglio scorso, in seguito alla decisione presa dai dirigenti della Ditta Albino Botto di attribuire due telai anzichè uno ai propri dipendenti e di mutare il sistema di paga da quello di cottimo, in quello ad economia.

L'Unione provinciale dei Sindacati dell'industria si oppose al provvedimento anzitutto perchè in palese contrasto con il disposto dell'articolo 21, comma D) del vigente contratto nazionale, il quale dispone appunto che il lavoro di tessitura e di orditura deve essere fatto normalmente a cottimo, e ad economia solo il lavoro transitorio, e sempre che la lavorazione non superi il periodo di otto giorni. In secondo luogo perchè gli operai erano nella impossibilità fisica di lavorare a due telai dato il tipo di questi ed il fatto che, invece di essere disposti nei reparti l'uno a fianco dell'altro, erano collocati uno dietro all'altro. La vertenza subì varie vicende, fino a che il Ministero delle Corporazioni non credette opportuno convocare presso di sè le parti per un accordo definitivo. Nella riunione si è convenuto:

1) che con il 15 gennaio prossimo venturo la Ditta provvederà a collocare i telai in posizione affiancata;

2) che fino a tale trasformazione degli impianti gli operai lavoreranno a due telai con tutte le eccezioni dipendenti dalle possibilità fisiche di ciascuno, percependo la paga attualmente corrisposta per 6 ore di lavoro contro prestazione di 5 ore e 45 minuti;

3) che, eseguite le trasformazioni tecniche, le organizzazioni dei prestatori e dei datori d'opera s'incontreranno per stabilire le tariffe di cottimo previste dal vigente contratto nazionale, e rese indispensabili anche dal nuovo sistema di lavorazione.

Con l'impegno assunto dalla Ditta di attuare lo spostamento di macchine suggerito dal Sindacato si è affermato un principio di eccezionale importanza per gli sviluppi futuri della organizzazione sindacale fascista. Con la riduzione di orario, tenendo ferme le paghe attuali, si è inoltre riconosciuto che la attribuzione di più macchine comporta uno sforzo fisico così pesante per cui diviene indispensabile la riduzione degli orari.

Nebbia fitta a Firenze

Firenze, 21 notte.

La nebbia avvolge da alcuni giorni la nostra città e rende il traffico molto difficile. Anche nelle vicine città della Toscana, a Prato ed a Pistoia, il fenomeno si è verificato ugualmente: nebbia ovunque in pianura, mentre, al contrario, sulle montagne il cielo è sereno e la temperatura è assai mite.

Il fenomeno, per quanto riguarda Firenze, viene spiegato scientificamente con il fatto che, all'improvviso arrivo del freddo, il vapore acqueo, formatosi negli scorsi giorni, si è condensato, formando una cortina di nebbia che non può sollevarsi, data l'assoluta mancanza di correnti aeree.

Tre gradi sotto zero a Tortona

Tortona, 21 notte.

Questa mattina, un'ondata di freddo intenso si è diffusa per tutta la zona; è il primo freddo della stagione invernale.

Le campagne si sono imbiancate di brina ed il termometro, ieri a 10 sopra zero, è disceso a 3 sotto zero. Nel pomeriggio il cielo si è rannuvolato.

Le meraviglie della scienza

Cannoni minuscoli per bombardamenti formidabili — Proiettili che camminano a decine di migliaia di chilometri al minuto secondo - Dalla « trasformazione » alla « creazione » dell'energia?

Quando, su queste stesse colonne, abbiamo brevemente commentata la relazione che S. E. Corbino aveva fatto al Congresso delle Scienze tenuto a Roma lo scorso ottobre, abbiamo avuto occasione di rilevare le grandi speranze che il nostro illustre fisico riponeva nei risultati che, in ordine alla disintegrazione dell'atomo, si erano ottenuti con l'*accelerazione artificiale* dei protoni. Poichè è questa la prima volta che l'uomo riesce ad intervenire direttamente, e non come semplice osservatore, in questo prestigioso fenomeno, e poichè di tutte le mirabili novità della Scienza nessuna è così affascinante, crediamo far cosa grata ai lettori accennando al metodo con cui tale intervento si realizza.

Sarà questa nostra, una descrizione contenuta nei limiti consentiti da un quotidiano e cercheremo di essere abbastanza chiari per essere compresi anche da chi della materia ha poche nozioni.

Fu la scoperta della radioattività di certi corpi che fece intuire la possibilità di « disintegrare » la materia, cioè di scinderne anche i più piccoli elementi costitutivi: gli atomi. E si pensò che tale operazione potesse realizzarsi martellando, o meglio, bombardando questi atomi mediante un getto, velocissimo e infinitamente ripetuto, di quei corpuscoli che sono emessi appunto dai corpi radioattivi. Ma è chiaro che dalla idea all'applicazione il passo non fu breve, nè facile, soprattutto se si tiene conto delle dimensioni assolutamente infinitesimali dell'atomo, e della difficoltà di avere a disposizione « proiettili » appropriati. Si cominciò coi raggi « Alfa » che sono quelli emessi naturalmente dal radio e dagli altri corpi radioattivi. Questi raggi sono null'altro che traiettorie di nuclei infinitesimi di « elio ». Poi si continuò coi « protoni » o cogli « elettroni ». Ma la grande difficoltà consisteva nel fatto che questi corpuscoli sono di minimo peso (anche in rapporto al loro volume) e sono generalmente, animati da velocità non sufficienti.

Fig. 1

Da 20 a 300.000 Km. al secondo

Infatti le velocità massima degli « alfa » oscillano appena fra i quindici e i ventimila chilometri per secondo. Per quanto il lettore possa trovare che questa *lentezza* è piuttosto... relativa, tuttavia possiamo assicurarlo che essa *non basta*, data la piccolissima massa del corpuscolo, a fornirlo della forza viva necessaria a spezzare la materia condensata dell'atomo. E neppure è sufficiente la velocità dell' « elettrone », velocità che raggiunge peraltro, i 300 mila chilometri per secondo, perchè esso per la sua massa minima, non riesce neppure a scalfire l'atomo.

Vi sarebbe poi il « Neutrone » che parrebbe effettivamente dotato già naturalmente di considerevole energia, ma la sua caratteristica di essere, come dice il nome, elettricamente neutro, rende impossibile di accelerarne la velocità col solo mezzo che oggi conosciamo che è quello di sottoporre questi corpuscoli a campi magnetici molto intensi. Allora si pensò di ricorrere alla utilizzazione di « proiettili » costituiti di materia condensata come quella dell'atomo. Qui abbiamo larga scelta fra i nuclei anatomici le cui masse variano da quella del « protone » supposta eguale a uno, a quella dell'uranio che è uguale a 238. Essi sono generalmente più lenti quanto maggiore è la loro massa. Ma siccome sono tutti dotati di cariche elettriche è relativamente facile accelerarne la velocità seguendo metodi che sono variati, ma che possono, schematicamente, riportarsi a quello che descriviamo qui sotto.

Radiazioni catodiche accelerate

Per ben intenderci è utile ricordare in qual modo si producano questi proiettili, vedremo dopo come si riesca ad accelerarne la corsa durante la traiettoria.

Se in un tubo contenente un gas (o un vapore) a bassissima tensione, cioè molto rarefatto, noi facciamo passare una scarica elettrica tra l'anodo e il *càtodo* (che sono i poli di opposto segno) le molecole del gas (o vapore) vengono da questa scarica trascinate violentemente ad urtare contro il càtodo e vi rimbalzano dando luogo a quelle che si chiamano le *radiazioni catodiche* e che sono ben note a tutti. Ora, se (fig. 1) il *càtodo* invece che all'estremo opposto del tubo (rispetto all'*anodo*), lo disponiamo nel primo terzo circa di esso, e ci serviamo di un càtodo che sia forato al centro, per effetto della scarica elettrica, si riproduce il fenomeno di prima nella porzione di tubo compresa fra anodo e càtodo: ma, a traverso il foro di questo, passa un flusso di residui molecolari, flusso che forma un fascio di raggi (detti *positivi*) composti di miriadi di quei famosi proiettili che ci interessano. Eccoci dunque ad aver descritto il « cannone » e lo « sparo ». Possiamo aggiungere che la traiettoria può essere diretta, ed avremo, in certo qual modo, parlato anche del « puntamento » che ci permetterà di concentrare il tiro sull'obbiettivo!

Tuttavia, sebbene il bombardamento così ottenuto possa davvero considerarsi « martellante » dato che i proiettili si seguono in ragione di parecchie *decine di miliardi al minuto secondo*; la nostra azione è inefficace. Il nostro cannone imprime ai suoi proiettili velocità trascurabili e quindi la forza viva di essi è minima e la fortezza nemica: l'atomo, quasi non se ne accorge.

Ma se noi acceleriamo con successive spinte i proiettili stessi, possiamo, in uno spazio più o meno grande, imprimere ad essi velocità tali da smantellare e frantumare anche le cupole corazzate. Questa fu l'idea che guidò i fisici del laboratorio inglese Cavendish a Cambridge, e che li portò sotto, la direzione di lord Rutherford, il gigante della fisica intratomica, ad ottenere i primi risultati positivi nella reale disintegrazione dell'atomo.

Un cannone pacifico ma ultrapotente

L'apparecchio adoperato (Fig. 2) consiste in una ampolla di forma sferica che funziona come il tubo sopradescritto, ad essa segue un tubo

Anodo
Càtodo
Microscopio
R.

Fig. 2

assai lungo nel quale sono disposti, a distanza opportuna, dei segmenti di tubo metallico di lunghezze crescente via via che si allontanano dal càtodo. Detti tubi vengono così a costituire come altrettante piccole gallerie intercalate da spazi liberi disposte nel senso della marcia dei *raggi positivi*. Osservando la figura 2 si può rilevare che questi tubi sono alternativamente collegati ai due poli di una sorgente di energia elettrica. Supponiamo ora che i *protoni* escano (a traverso il foro del càtodo) con una data velocità. Poichè sappiamo che essi hanno una carica elettrica positiva, li vedremo attirati dal primo segmento di tubo che ha carica negativa. Essi riceveranno per ciò un impulso supplementare che si somma alla velocità loro propria. Lo stesso avverrà per tutti i segmenti di tubo che seguono. Senonchè nel mezzo periodo successivo, i segni della corrente si troveranno invertiti e pertanto i protoni dovrebbero essere ritardati nella loro marcia di altrettanto di quanto prima essi erano stati accelerati. Ecco perchè gli elettrodi sono fatti a forma di tubo. Essi hanno lo scopo di servire da protettori del protone durante il periodo in cui questo li attraversa. La loro funzione è infatti quella ben nota della gabbia del Faraday che si basa sul fatto che un corpo posto entro una gabbia metallica e con la quale non abbia alcun contatto, risulta perfettamente isolato rispetto alle azioni elettriche che possono avvenire all'esterno o contro di essa. Così i protoni, non influenzati dalla fase positiva, ricevono soltanto impulsi atti ad aumentare la loro velocità di transazione. Ma, per ottenere questo, è necessario che le lunghezze dei singoli pezzi di tubo metallico e le distanze fra di essi siano attentamente studiate in modo da proporzionarle al progressivo accelerarsi della marcia dei *protoni-proiettili*.

L'apparecchio è completato da una camera oscura nella quale a mezzo di un microscopio si può seguire il processo di disintegrazione dell'atomo riflesso sopra uno schermo fluorescente (R.).

Durante le esperienze di cui parliamo i protoni sono stati accelerati fino a 1300 chilometri per secondo mediante un campo di 800.000 Volta ottenuto con un geniale complesso di condensatori che non è qui il caso di descrivere.

Voleremo dalla terra alla luna?

Si sono fatte esperienze con vari materiali ma il risultato più brillante si ebbe bombardando una sottile lamina di litio da un atomo del quale spezzato e distrutto dal bombardamento si sono sprigionati dei corpuscoli « Alfa » la cui energia era di circa dieci volte maggiore a quella del protone che lo aveva colpito. Siamo quindi di fronte a una vera e propria *creazione* di nuova *energia* perchè così devesi interpretare la liberazione della energia intratomica. Questo sorprendente risultato è ben adatto a far correre la nostra fantasia verso le realizzazioni dei più arditi sogni. Potremmo credere che abbia ragione l'Esnault-Pelterie che preconizza il viaggio dalla terra alla luna utilizzando appunto l'energia ottenuta colla disintegrazione degli atomi. E altre fantasie, che oggi sembrano folli, diverrebbero possibili.

Ma, per ora, è bene dir subito che si è osservato come *un solo protone su un miliardo* riesce a spezzare l'atomo, cosicchè l'energia impiegata, e perduta, per accelerare gli altri 999.999.999 protoni rimane sempre enormemente maggiore di quello guadagnata (o creata) disintegrando un atomo. Siamo dunque ancora chiusi nelle ferree leggi che regolano la trasformazione dell'energia, ma non vi è ragione per ritenere impossibile che ogni protone possa spezzare il suo atomo, sebbene questo risultato rimanga ancora allo stato di ipotesi. Ma domani?

gol.

La Cattedra Alfieriana alla Consulta di Asti

Asti, 21 notte.

La Consulta municipale, riunita sotto la presidenza del podestà on. Vincenzo Buronzo, ha ascoltato la relazione svolta da questo sulla Cattedra alfieriana, che ha già raccolto intorno a sè, da parte degli ambienti culturali, una viva eco di plauso. La Cattedra, voluta dall'on. Buronzo, ha lo scopo di promuovere un fecondo movimento di studi e di ricerche intorno alla figura ed all'opera del grande tragedo astigiano, in cui personalità di uomo, poeta e patriota sarà riconosciuta e rivelata in tutta la sua interezza nel clima rinnovatore della Rivoluzione fascista.

La seduta è stata aperta con la rievocazione da parte dell'on. Buronzo della memorabile giornata del 13 novembre, in cui S. E. Edmondo Rossoni ha inaugurato nella nostra città l'imponente complesso di opere pubbliche condotte a termine nell'anno X. Il podestà si è reso interprete della soddisfazione cittadina per questa visita ed ha avuto parole di elevata gratitudine verso il Capo del Governo, che inviando qui il valoroso sottosegretario alla Presidenza si è compiaciuto soffermarsi con lusinghiera attenzione sugli interessi astigiani, riconoscendo le mète raggiunte dalla tenace operosità locale.

La Consulta si è poi occupata di numerosi altri problemi, fra cui, degni di menzione, la costituzione di una nuova sede per l'Istituto Magistrale femminile e Convitto (Scuola privata); l'acquisto di terreno per l'acquedotto di San Lazzaro; i progetti di fognatura cloacale generale (1.o lotto) e la costruzione della fognatura in corso Torino; la sistemazione dei piani viabili di piazza IV Novembre, corso alla Vittoria, corso Alessandria, via Bocca, via Conte Verde, piazza Alfieri. Quest'ultima piazza, che costituisce il cuore della vita cittadina, sarà pavimentata, alberata ed arricchita di pregiato materiale su progetto dell'architetto Marini di Firenze. E' stata inoltre deliberata la nuova tariffa di imposta sul bestiame per l'anno 1933, tariffa in cui la civica Amministrazione ha operato sensibili riduzioni a sollievo dell'agricoltura.

L'organizzazione del Presepe vivente a Voghera

Voghera, 21 notte.

Fervono, nella sede delle « Missioni Estere », istituto posto alla periferia della città, i preparativi per la preparazione e l'organizzazione del Presepe vivente.

Si tratta di vestire centinaia di comparse e diversi quadrupedi. Per la cura che vi pone personalmente don Orione, la manifestazione è destinata ad assumere la massima importanza ed a costituire una caratteristica locale, poichè è intendimento che l'iniziativa si ripeta annualmente.

Intanto il programma del Presepe vivente è stato fissato nei più minuti particolari e la data per lo svolgimento è stata fissata per sabato, vigilia di Natale.

ALLA CONQUISTA DI VERTIGINOSE ALTEZZE

Donati batte il proprio record

superando la quota di domenica scorsa

Roma, 21 notte.

Renato Donati, il « pilota delle altezze » (stamane all'Aeroporto del Littorio abbiamo inteso definirlo il « Picard dell'aviazione turistica »), ha dato di nuovo la scalata alle eccelse regioni dell'atmosfera.

La determinante di questa replica — che ha seguito di appena 48 ore il brillantissimo volo di lunedì — è presto detta: nell'omologazione ufficiale del record dell'altro giorno, i Commissari detrassero quasi 700 metri dalla quota che il pilota riteneva di avere raggiunta in base ai proprii strumenti che non si manifestarono d'accordo con i barografi ufficiali. Il record ufficiale fu così riconosciuto di 9006 metri, cioè di circa 700 metri inferiore a quello che era stato, in un primo momento, annunciato.

Per chiunque altro che non fosse Renato Donati, la cifra, anche così rettificata, sarebbe andata più che bene; il record precedente, detenuto dai tedeschi Weigt e Gaulè, fu di 7521 metri e rimase imbattuto per quasi tre anni. Averlo superato di 1485 metri non sarebbe stata piccola gloria; ma Donati, che sapeva di essere disceso prima ancora di avere esaurito ogni possibilità di ascensione, appunto perchè s'era fidato dei proprii apparecchi e dei proprii calcoli, non si è tenuto pago, e stamane ha voluto ripetere l'audace tentativo per vedere di battere il suo stesso record.

Una mattina gelida

Anche il volo odierno è stato compiuto con quella semplicità che è nello stile dell'uomo. Poche persone si trovavano all'Aeroporto del Littorio: le sole che avevano una stretta ragione di essere presenti: il conte Bonmartini, nella duplice qualità di padrone di casa e di ideatore del motore (egli ha collaborato infatti alla riuscita fatica dell'ing. Giannini); i Commissari ed i cronometristi dell'Aero Club, un gruppo di ufficiali dell'Aeronautica, tra cui il colonnello Ceprelli giunto in volo dal campo sperimentale di Monte Celio, il direttore dell'Aeroporto pilota Chiesi, uno stuolo di motoristi e pochissimi familiari ed amici.

L'apparecchio è stato tratto dall'hangar e collocato sulla pista che recinge l'Aeroporto come un bianco anello. Si è fatto il consueto rifornimento d'olio e di benzina, si sono messi a posto i due barografi suggellati e le bombole per la respirazione artificiale, si sono verificate tutte le condizioni necessarie per la validità del record.

Il regolamento stabilisce — come è noto — che il record di altezza per apparecchi turistici deve essere effettuato con velivolo di piccola potenza, del peso non superiore a 400 chilogrammi.

Mentre tutte le operazioni si svolgevano, Donati ed il motorista Lanciani si vestivano per l'eccezionale viaggio, ravvolgendosi in indumenti di natura polare, spalmandosi il viso di « diatermina », provando le maschere per la respirazione artificiale. La mattina, benchè limpidissima, era gelida e molti dei presenti già battevano i denti pur senza aver sollevato i piedi dall'Aeroporto del Littorio, che è due o tre metri sopra il livello del mare. Ad immaginare quello che i due volatori avrebbero trovato a novemila e passa, c'era da rabbrividire!

La partenza è avvenuta alle 12.46; soffiava un vento di sette metri da nord-ovest a sud-est, e l'apparecchio ha quindi decollato da sud a nord; si è impennato subito e si è volto, sempre acquistando quota, dalla parte opposta.

Da terra si agitavano ancora le braccia in segno di saluto ed il velivolo era già alto, lontano... Il pulsare del motore si faceva flebile, sempre più flebile; dopo qualche minuto l'apparecchio è scomparso totalmente dalla nostra vista, a sud, verso Ciampino.

Il volo

L'attesa sul campo non è stata breve e, bisogna aggiungere, non priva d'ansia: voli nelle alte regioni atmosferiche sono infatti tutt'altro che scevri di pericoli; la progressiva rarefazione dell'aria, il freddo intensissimo mettono a dura prova le macchine e, soprattutto, gli uomini; si richiede un cuore eccezionale, un sistema di circolazione perfetto. Donati stesso che una volta, come sapete, conquistò il record assoluto di altezza — anche se poi ebbe la iattura di vederselo misconosciuto per l'inosservanza di alcune formalità — Donati stesso, dicevamo, in uno degli allenamenti precedenti il volo per la bellissima e sfortunata prova, perdette i sensi ad alta quota e scese per quattro o cinque chilometri in una discesa a ruzzoloni; fortuna che, tornato in più spirabil aere, riprese i sensi e riuscì a raddrizzare l'apparecchio ed a portarlo a terra.

La difficoltà è quella di conservare la provvista di ossigeno per tutto il tempo necessario: restare senza ossigeno a otto o settemila metri, tutti immaginano che cosa vorrebbe dire. Poi, a parte il rischio per il pilota, ci sono le difficoltà della prova: portare ad altissima quota un apparecchio non è solo sforzo del motore: è abilità dell'aviatore, che deve conoscere, sentire e sfruttare le correnti aeree per salire al massimo. Insomma, i records d'altezza sono tra i più ambiti ed ardui: apparecchio e pilota trovano in essi uno strumento magnifico di selezione e di distinzione.

Dopo le quattordici l'attenzione si è nuovamente rivolta al cielo: si scrutava l'azzurro per vedere riapparire l'apparecchio; questo è stato avvistato soltanto venticinque minuti più tardi: doveva essere sui quattromila metri e scendeva con magnifico movimento a spirale. Dieci minuti dopo, l'atterraggio...

Il volo è durato esattamente un'ora, quarantotto minuti e undici secondi. Pilota e motorista sono scesi in ottime condizioni di vitalità; mentre i commissari sequestravano per la verifica i barografi, Donati, dopo essersi rifocillato, ha raccontato brevemente il volo.

Egli aveva spinto l'apparecchio a sud con il vento, alzandosi sempre; poi aveva invertito la rotta, toccando il plafond, che vuol dire, nel linguaggio degli aviatori, spingersi al massimo a cui può arrivare l'apparecchio. I suoi calcoli gli avevano detto che si era raggiunta una quota assai superiore ai novemila metri, e che il record di lunedì era stato nuovamente battuto.

Donati aveva vinto Donati!

Le impressioni del pilota

In quel momento l'apparecchio si trovava tra Napoli e Gaeta e l'aria, serenissima e sgombra, permetteva di distinguere in distanza, dall'altro lato, il profilo della costa adriatica.

— Vi ha dato fastidio il vento?

— Molto meno dell'altro ieri, ma il freddo, oggi, era assai più intenso e ad un certo punto è stato veramente tormentoso; il serbatoio di benzina era tutto cosparso di ghiaccioli.

— A che altezza avete incominciato ad adoperare l'ossigeno?

— Ordinariamente si comincia a tremila metri, ma noi, per risparmiare la nostra provvista, abbiamo fatto ricorso alla respirazione artificiale solo dopo che avevamo superato da un pezzo i cinquemila metri; io, ad ogni buon conto, mi ero portato su più ossigeno che l'altra ieri. In sostanza — ha concluso Donati, volgendosi agli amici presenti — non era proprio il caso che vi scomodaste: vi avevo detto che non vi sarebbe stato nulla di straordinario!

— Per noi che siamo rimasti a terra, nulla... — ha risposto uno degli astanti.

Donati si è poi complimentato con il motorista, il quale, pur essendo tornato dal viaggio dell'altro ieri privo di sensi, ha voluto ritentare la prova e l'ha sostenuta oggi in modo meraviglioso.

Dopo essersi brevemente trattenuto sul campo, Renato Donati, spogliati gli indumenti « artici » e ridivenuto nell'aspetto esteriore cittadino di paesi temperati, ha lasciato il campo diretto a Roma.

Gli astanti, il cui gruppo s'era intanto notevolmente ingrossato, gli hanno improvvisato una calda — e sì, che ve n'era bisogno! — dimostrazione di simpatia.

Domani si potranno conoscere i risultati definitivi di questa nuova ascensione. Se la lettura ufficiale dei barografi confermerà che il record di lunedì è stato superato, tanto meglio; altrimenti si può fin d'ora annunciare che Renato Donati ritenterà la prova allo scopo di rendere ancora più alto e luminoso il proprio primato così calorosamente consacrato.

Il Cagliostro polacco

Egli difenderà dinanzi ai giudici la sua invenzione

Parigi, 21 notte.

Il processo a carico dell'ingegnere polacco Dunikowski, il moderno Cagliostro, comincerà venerdì mattina davanti all'11.a sezione del tribunale correzionale.

I lettori ricorderanno che Dunikowski è stato arrestato il 9 dicembre dello scorso anno, in seguito a denuncia della Società dei Laboratori elettrochimici della Finindus e del conte Stanislao Sobanski, ex-Ministro di Polonia in Belgio, poi in Spagna. I querelanti si sono costituiti parte civile.

Nel suo « memorandum » agli esperti, l'ing. Dunikowski ha così definito la sua invenzione: « trasformare in oro le molecole dei sali auriferi non ancora mutate in metallo grazie all'emissione di un raggio nuovo prodotto dalla fusione intima di corpi radioattivi » conosciuti da lui solo.

L'opinione degli esperti, documentata, chiara e sfavorevole all'eccesso, non ha intaccato la convinzione che il Dunikowski pretende di fare condividere ai suoi giudici. Egli si era stabilito, nel febbraio 1927, a Monaco, ove il prof. Oxmer aveva messo a sua disposizione i laboratori del Museo oceanografico di cui egli è direttore.

L'ingegnere vi avrebbe lavorato, a quanto egli afferma, ad analisi sulla composizione delle roccie del porto di Monaco, ricche di materie vulcaniche e che posseggono un potere radioattivo potente. Quattro mesi dopo, il conte Sobanski costituiva con lui una Società, a nome collettivo: il diplomatico doveva versare 150 mila franchi; in realtà egli finì per versarne 540 mila.

Dunikowski potè allora avere un laboratorio in locali prestati dalla Società dei bagni di mare: il dottore di tale Società, dopo avere assistito agli esperimenti, aveva offerto di interessarsi all'invenzione versando un milione, ma il conte Sobanski vi si sarebbe rifiutato temendo di vedere diminuire i proprii benefici.

Le cose tirarono innanzi così fino al 1929 quando nella primavera di quell'anno il granduca Dimitri, lasciandosi trascinare dall'entusiasmo del conte Sobanski, volle interessarsi dell'affare e dietro sua domanda l'abate Silhouette — distinto chimico — si recò da Baiona a Monaco per assistere agli esperimenti; egli concluse che si dovessero seguire gli studi e l'apparecchio « di produzione » venne trasportato a Baiona. Ma sollecitato perchè facesse esperien-

I drammi di Parigi

ze Dunikowski si ricusò col pretesto che il conte Sobanski aveva deciso che non fossero fatti esperimenti che potessero mette in pericolo il segreto della invenzione. Nel 1929 un olandese cedette a sua volta al fascino della scoperta, e se la cavò con la somma di mezzo milione di franchi; la Società Laboratori Elettrochimici venne costituita con il denaro dell'olandese, e Dunikowski si stabilì a Roquebrune-Cap Martin ove lavorò nel silenzio. Spesso lasciava il suo laboratorio per andare al Casino di Montecarlo per tentare di fabbricare oro puntando sul buon numero, ma non fece che perdere.

Il conte Arcangues, interessatosi egli pure, spese 350 mila franchi; ma nel luglio 1930 la Società L. E. era in pericolo: le esperienze costavano care. Un appoggio finanziario venne trovato senza fatica presso la Società Finindus, che dopo aver versato 75 mila franchi per studi fece procedere a esperimenti da parte del dott. Leonardo Levy, professore di chimica a Londra. Quest'ultimo assistette a Cap Martin a prove soddisfacenti in apparenza, ma non escluse il trucco. Disse che le esperienze fossero effettuate a Londra nel suo laboratorio. Il polacco accettò, e un primo esperimento ebbe luogo senza alcun risultato serio. Nel secondo esperimento un disgraziato corto circuito mise l'apparecchio fuori uso, e l'ingegnere tornò a Cap Martin per cercarne un secondo, ma non tornò più a Londra. Un conflitto era sorto fra la Finindus e Dunikowski. La società non voleva dare denaro senza esperimenti concludenti, ma l'inventore ne esigeva per mettere a punto il suo procedimento. Così finì la storia degli esperimenti di Dunikowski, e così finirono le vicissitudini finanziarie dell'invenzione. Il rapporto degli esperti è completamente negativo, ma esso non è riuscito a scuotere la fiducia di coloro che credono nell'invenzione del polacco. Le parti civili hanno avuto durante l'istruttoria negoziati con l'ingegnere, in vista di una transazione: per il processo, che comincerà venerdì, sono previste parecchie udienze.

Gazzarre all'Università di Pechino

I quartieri femminili piantonati per evitare le promiscuità

Londra, 21 notte.

Il Cancelliere dell'Università di Pechino passa un quarto d'ora d'impopolarità: ha avuto l'ardire di diramare un'ordinanza che proibisce, sotto minaccia di pene in puro stile cinese, le incursioni di studenti nei quartieri riservati alle studentesse dell'Università. Se necessari, gl'incontri tra gl'intellettuali del sesso forte e del gentil sesso dovranno svolgersi alla piena luce del sole, ossia in una sala specialmente adibita a innocenti scambi di vedute sui problemi di scienza teorica. Gli altri abboccamenti sono rigorosamente proibiti in base al nuovo decreto del Cancelliere dell'Università.

Le studentesse hanno protestato contro la misura tirannica e gli studenti hanno tentato di appoggiare le proteste organizzando scorribande chiassose nei quartieri proibiti. Ma l'inflessibile Cancelliere ha interrotto questo movimento migratorio appostando soldati in pieno armamento dinanzi alle porte che conducono all'ala dell'edificio universitario che da ora in poi dovrà essere rigorosamente riservato alle studentesse pechinesi. Queste ultime hanno dovuto cedere dinanzi alla forza, ma hanno inoltrato una solenne protesta e una domanda di rimozione dell'editto e innanzi tutto delle sentinelle montanti giorno e notte la guardia alle porte dei loro quartieri.

L'argomentazione delle studentesse è molto convincente. Come riferisce il corrispondente da Pechino del *Daily Herald*, esse hanno sostenuto che la presenza di sentinelle armate dinanzi ai quartieri degli studenti del sesso forte indica che il Cancelliere accorda « speciale considerazione » alle studentesse, e così facendo « viola i principii democratici dell'istituto universitario ove deve prevalere l'eguaglianza completa fra i due sessi ». Inoltre — dicono le studentesse — « queste sentinelle dànno l'impressione che le donne iscritte all'Università siano sottoposte a una rigorosa sorveglianza. Presto sarà necessario porre nuove sentinelle per sorvegliare i guardiani a evidente detrimento della buona morale e dei principii della moderna educazione ».

Il decorso dell'epidemia influenzale agli Stati Uniti

Washington, 21 sera.

Gli ultimi bollettini sul decorso dell'influenza negli Stati Uniti, segnalano un aumento del numero delle vittime, specialmente nel Missouri e nell'Ohio.

GLI SPORT

Dopo il Giro di Tripolitania

Lo sport ha avvicinato la colonia alla Patria

Tripoli, 21 notte.

Si sono imbarcati oggi sulla motonave della linea celere Tripoli-Napoli-Palermo i corridori metropolitani che hanno partecipato al II Giro ciclistico della Tripolitania. Se fino a stamane alle 11, quando si è svolta la cerimonia della premiazione, si notavano ancora, oltre ai visi raggianti dei trionfatori, visi scuri di sconfitti da avversità incontrate nel corso della competizione, oggi all'imbarco non c'era più che un comune entusiasmo e un comune rammarico: entusiasmo per le belle giornate trascorse in questa terra fascinatrice, anche se vissute nell'ardore di una serrata contesa, rammarico per doversi così presto allontanare da un'atmosfera di spontanea e cordiale simpatia.

La prima voce, infatti, all'attivo del bilancio di questa competizione coloniale potrebbe essere appunto questa: aver permesso a un forte nucleo di giovani audaci di vedere da vicino le vere condizioni, anche nel campo sportivo, della Tripolitania d'oggi e di diffonderne la conoscenza fra una schiera ben più grande di altri giovani. Poichè, se il Giro della Tripolitania, che l'anno scorso ebbe una caratteristica pressochè totalmente locale, e la sua pur notevole importanza sportiva quale severo collaudo di giovani atleti, quello attuale ha una importanza maggiore, oltre che per essere l'unica manifestazione del genere nelle colonie, per il fatto che essa assolve a un'alta funzione di ordine nazionale e turistico. La possibilità di percorrere oggi duemila chilometri in bicicletta in un paese ove dieci anni or sono non vi erano strade se non per i cammelli e di percorrerli, inoltre, in piena epoca invernale, dice qualcosa a chi vi si dedichi con un po' di riflessione.

La nuova Tripolitania

Ci diceva, infatti, Minasso, il degno vincitore del Giro, esprimendo sentimenti comuni agli altri corridori: «Non mi sarei mai aspettato di trovare la Tripolitania così bella e progredita. Immaginavo paesi pressochè primitivi e una prova resa più difficile dallo scarso comfort che avrebbero offerto i luoghi di tappa. Invece, le assicuro che, dal giorno dello sbarco a Tripoli, sono passato da una sorpresa all'altra: e la capitale della colonia, con le sue moderne costruzioni e coi suoi magnifici lungomare e giardini che non hanno rivali anche fra le più rinomate località marittime, mi aveva entusiasmato. Ma lo stato delle strade ha destato la mia più gradita meraviglia. Non le dico nulla della dolcezza di questo clima invernale: la nebbia sconosciuta e non una goccia d'acqua per tutte queste giornate. Unica manifestazione dell'inverno — ed erano le giornate più brutte — il vento, che ci ha ostacolati in qualche tappa, favorendoci nell'ultima. Le dirò ancora che credevo di trovare, più che altro, sabbia e terra desolata: invece, oltre alle incantevoli oasi, ho notato assieme ai compagni del Giro, in molte zone attraversate, vaste estensioni di verde che ci hanno tanto più sorpreso in quanto è il frutto di pochi anni di attività dei nostri connazionali».

«Un altro motivo di gradevole meraviglia è stata l'accoglienza cordiale degli indigeni (poichè negli italiani, se pure non prevedevamo tanto fervido entusiasmo, sapevamo che avremo trovato della viva simpatia). Il saluto romano ci accoglieva ovunque al nostro passaggio e per qualunque nostra richiesta trovavamo premuroso esaudimento, ciò che ci ha dimostrato come oggi gli arabi vedano molto di buon occhio gli italiani; dimostrazione che ha trovato piena conferma, ad ogni passaggio e arrivo di tappa, nel calore con cui ci applaudiva sempre la folla in cui predominava largamente l'elemento locale».

— E del Giro — abbiamo chiesto — che cosa ne dice?

— Esso è stato sportivamente per tutti noi una simpatica rivelazione e sarà certo destinato a un fulgido avvenire. Benchè in prevalenza piano, alcune tappe, specie quelle del Garian con le salite che recano fino a circa 800 metri sul livello del mare, ne formano delle prove assai severe. L'organizzazione è stata veramente perfetta e le ridenti cittadine ove abbiamo sostato, specie Garian, Sliten, Misurata e Homs (ove abbiamo visitato anche le imponenti vestigia di Leptis) ci hanno offerto ospitalità in grandiosi alberghi, quali meglio non si sarebbero potuti desiderare. Per quello che riguarda me e il corregionale Varetto debbo aggiungere che abbiamo trovato in Tripolitania dell'autentico «tifo». Non solo a Tripoli, dove di piemontesi ne abbiamo incontrati moltissimi, ma anche in tutte le altre località siamo stati circondati dall'affetto caldo e spontaneo di gruppi entusiasti di conterranei, che ci hanno fatto manifestazioni commoventi di plauso e di solidarietà.

Bilancio sportivo

Minasso è stato il vero dominatore del Giro e la sua vittoria, dovuta a una sana distribuzione delle proprie energie, sarebbe avvenuta con un distacco ben maggiore se, quando già aveva quasi tre minuti di vantaggio sugli immediati inseguitori nella Tarhuna-Sliten, la sfortuna non gli avesse di colpo neutralizzati, obbligandolo, piangente di rabbia, a un fantastico inseguimento di 25 Km. per raggiungere gli avversari, che, trovatolo fermo, fuggivano a tutta andatura. Anche Varetto ha compiuto una bellissima affermazione, ottenendo un ottimo piazzamento e vincendo in modo brillante l'ultima tappa, davanti a un velocista quale il tripolino Guido Costa. Entrambi ci hanno detto, prima della partenza, di voler tornare l'anno prossimo per il terzo Giro. Minasso si augura, perchè ciò sia possibile, che alla prova possano partecipare anche professionisti di seconda categoria, dovendo egli fra breve passare in campo professionistico.

Confortevolissimo il bilancio degli arrivati al traguardo finale: 29 su 37 partiti. Il Giro avrà, forse l'anno venturo una novità già ventilata dall'U.V.I.: la partecipazione di corridori indigeni, fra i quali vi sono elementi veloci e molto appassionati. Così la corsa avrà una particolare nota di colore. Qualcuno avrà poi notato che qualche tappa si è svolta, in tutto o in parte, sul tragitto inverso di altre precedenti: anche questa anomalia, dovuta a circostanze del momento, scomparirà fra non molto, quando, con la sistemazione in corso di altre strade, il Giro risulterà alquanto allungato e includerà altri centri più lontani. Fra queste strade vi è la pedemontana Azizia-Bir Ganem-Nalut, con raccordo per Jefren e vi sono i collegamenti di Beni Ulid con Tarhuna, Sliten e Misurata. Ciò farà del Giro della Tripolitania una competizione sempre più importante e tale da rappresentare anche per altre categorie di corridori una degna chiusura annuale delle corse su strada italiane. E' l'augurio che si può formulare al termine di questo riuscitissimo secondo Giro, che ha portato, fra l'altro, ad una intima fusione di spiriti fra atleti peninsulari e coloniali.

G. Z. ORNATO

Il Trofeo Agnelli

La vittoria finale alla sezione Autocentro

Mentre nella sede del Dopolavoro Fiat stanno svolgendosi le riunioni dei commissari per la designazione della sezione vincitrice del II Trofeo Agnelli (e ieri sera ha avuto luogo la ventisettesima) gli organizzatori hanno comunicato i punteggi ottenuti dai concorrenti nelle diverse gare.

Diciotto sono state le manifestazioni fatte svolgere, una per ciascuno dei rami di sport coltivati dal dopolavoro con un complessivo di 1660 atleti, tutti appartenenti alla grande famiglia della Fiat. Le quindici, tra sezioni ed aziende controllate, che hanno partecipato con propri rappresentanti al Trofeo Agnelli, hanno ottenuto la seguente classifica, che potrà ancora variare in seguito all'aggiunta dello speciale punteggio calcolato in base alla propaganda svolta internamente ad ogni reparto e valutato nel confronto dei dipendenti sui partecipanti.

La sezione che prima è in testa alla classifica generale è quella dell'Autocentro, con punti 84,500, che ormai è sicura vincitrice del Trofeo e che, inoltre, si è aggiudicata i seguenti premi di rappresentanza: trofeo dono delle Fonderie Ghisa (atletica leggera); trofeo dei Grandi Motori (calcio); trofeo del Materiale Ferroviario (motociclismo); trofeo Sez. Ricambi (palla canestro); trofeo Industrie Metallurgiche (nuoto); trofeo Soc. An. Ceirano (sci); trofeo della Filiale di Torino (scherma); trofeo delle Ferriere Piemontesi (tennis). I concorrenti che hanno partecipato alle diverse gare per la Sezione Autocentro sono stati in numero di 191. Al secondo posto si sono classificate le Ferriere Piemontesi con punti 70, aggiudicandosi i seguenti trofei: S.A.I. SAVA (lotta); RIV di Villarperosa (marcia in montagna); SPA (pugilato); S. A. Metalli (palla a volo); Ferriere Avigliana (tiro alla fune); Soc. Acciaierie (volata), con partecipanti 102. Terza si è classificata la S.A.M. (Sezione Anonima Metalli), con punti 43. Seguono poi nell'ordine la SPA, con punti 40,500; la Grandi Motori, con punti 30,500; la S.M.A. (Sezione Motori Aviazione), con punti 26,500; l'Aeronautica d'Italia, con punti 29; la Sezione Ricambi, con punti 25; la RIV di Torino, con punti 14; le Industrie Metallurgiche, con punti 13; le Fonderie Ghisa, con punti 10; il Materiale Ferroviario con punti 5. Restano pure classificate la RIV di Villarperosa, la SAVA e la filiale di Torino.

PROBLEMI DELL'ORGANIZZAZIONE SPORTIVA INVERNALE

Come si diplomano i nuovi maestri di sci

(Dal nostro inviato)

Claviere, 21 notte.

Dopo un breve periodo di istruzione sono cominciati oggi gli esami dei maestri di sci. Veramente, più che di istruzione, si deve parlare di coordinamento delle cognizioni sciistiche, coordinamento necessario prima di passare all'esame. Presenti il cav. Giacomini, segretario della F.I.S., gli ingg. Ghiglione e Kielberg, esaminatori, ha avuto oggi luogo la prova di discesa.

Prova dura, quella di oggi: prova che ha fatto preoccupare e disperare più di un concorrente. Il percorso si è svolto sopra uno sviluppo di circa 500 metri, scendendo dal costone che sovrasta la caserma dei carabinieri, a destra della strada verso il Monginevro, con neve gelata e con qualche tratto erboso. Un percorso da far rompere degli sci e augurare delle teste. Per fortuna, nessuno si è fatto male, ma dei campioni che segnano tempi di record nelle discese del Sises hanno fatto dei capitomboli. «Una discesa come questa — diceva piangente uno degli allievi — bisognerebbe farla con dietro front a ogni svolta».

Criteri d'esame

C'è, invece, chi ha sfoggiato anche le eleganze dei salti di arresto, ma il terreno era certo uno dei peggiori che si potessero trovare in questi dintorni.

La commissione esaminatrice ha, però, giustamente voluto che le prove fossero serie e, perciò, severe come si conviene a un esame degno di questo nome. Si è voluto, quindi, cercare un percorso che realizzasse massime difficoltà, allo scopo di meglio vagliare la preparazione effettiva degli esaminandi. Per questo più di un allievo non sa nascondere la sua preoccupazione, tanto più che i criteri di penalizzazione e di esame sono tenuti, naturalmente, segreti. Come andranno le prove di domani? Gli esperimenti ancora da fare sono il percorso in piano e l'esame teorico. Per quest'ultimo gli allievi, appena usciti dal campo delle esercitazioni, si sono affrettati ai loro alberghi per rileggere e ripassare i manuali d'istruzione.

L'ing. Ghiglione ha voluto, come metodo e criterio di esame, comprendere e riunire tutta la tecnica sciistica oltre le divisioni formali delle scuole. Qualche tempo fa sembrava che il metodo Schneider fosse ormai l'unico accettabile e applicabile ovunque. In realtà, il metodo Schneider, scuola norvegese e scuola d'alta montagna, hanno tutte il loro valore a seconda della natura del terreno e della neve. L'ing. Ghiglione si è incontrato in questo pienamente con le idee di Kielberg, e tali criteri sono stati accettati e suffragati anche dall'autorità del cav. Giacomini, segretario della F.I.S.

A proposito di Kielberg, ricordiamo una sensatissima risposta che egli ci aveva dato due anni fa, in occasione di una intervista fattagli al momento delle eliminatorie olimpioniche. Allora il biondo norvegese non possedeva ancora molta padronanza della lingua italiana, ma, quando gli abbiamo domandato che cosa pensasse del metodo Schneider, egli ci ha pensatamente risposto:

«Non ci sono scuole: ci sono terreni e nevi».

Parole piene di buonsenso, tendenti appunto all'affermazione di una verità che oggi, sotto l'impulso e l'autorità dell'ing. Ghiglione, maestro di tecnica e alpinista espertissimo, riceve la più valida e la più autorevole delle conferme. Del resto, e giova qui ricordarlo, l'esclusivismo della scuola Schneider non fa più parte nemmeno dello stesso «metodo», il quale ammette il «telemark», naturalmente dove è possibile. La stessa posizione dello sciatore che è naturalmente chino sui pendii ripidi, diventa posizione eretta e, cioè, più riposata nella discesa. Il caratteristico terreno italiano, con le sue nevi spesso pesanti, coi suoi pendii dal fondo vario e spesso intercalati da rocce, impone, perciò, un sistema che non esclude gli altri, ma che li integra e li armonizza tutti, adattandoli alle contingenze. Ed è bene che l'affermazione di questo metodo sia stata fatta ufficialmente, si può dire in questi esami di Clavières, che segnano l'inizio dell'inquadramento degli sciatori italiani attraverso criteri di severa tecnica e di austera disciplina.

Un allievo... colonnello

Queste prove hanno riunito alpinisti e sciatori di tutte le Alpi d'Italia, dai giovanissimi agli anziani già maturi, che, però, conservano ancora tutta la pienezza dei loro mezzi e che furono già maestri a generazioni di sciatori e di soldati alpini. Così, fra gli altri, il colonnello Zamboni, alpino del 4.o, ora in congedo, che è venuto qui da Roccaraso, dove risiede attualmente, per fare l'esame. Il colonnello Zamboni ha diretto dei corsi sciatori, ha comandato reparti sciatori in pace e in guerra, ed è ora venuto a fare l'allievo, una volta tanto.

Vi sono dei giovanissimi, come Comici, di Trieste, scalatore famosissimo e che i lettori della Stampa conoscono già, se non altro, attraverso gli articoli di Vittorio Varale; Comici, che ha compiuto le più ardite scalate delle Alpi orientali e del Kaisergebirge; uno specialista delle ascensioni di sesto grado. Mi è venuto spontaneo di domandargli:

— Comici, quando tenterà la nord della Grande Jorasse?

Comici ha sorriso e non ha risposto, ma i suoi occhi azzurri e sereni hanno dato un baleno. Certo egli è fra i pochi depositari che possano cimentarsi in questa ultima grande incognita delle Alpi occidentali.

A sera gli allievi si sono ritirati molto presto come di consueto. Domattina la sveglia sarà alle 5, ed altre severe prove attendono gli esaminandi. Non tutti, forse, supereranno l'esame, ma questa necessaria severità è garanzia stessa del valore del titolo concesso. Non bisogna dimenticare che la più severa esaminatrice è sempre la stessa montagna, che fa trovare talora le più impreviste difficoltà a un variar di vento, a uno sgelo repentino, alla necessità di cambiare subitamente un itinerario; e i facili pendii nevosi da percorrere a tempo di record sono, purtroppo, l'eccezione e non la regola nelle nostre Alpi, soprattutto se si vuole che lo sci sia praticato seriamente dovunque e non più nelle facili esibizioni domenicali.

F. BRESADOLA

Per il Natale degli sciatori

Le gite del Dopolavoro

Aderendo al desiderio di molti dopolavoristi di trascorrere le prossime feste in montagna in sani svaghi turistici, il Dopolavoro Provinciale organizza le seguenti gite: 26 dicembre 1932 (S. Stefano): gita sociale al Colle del Sestrières: quota di viaggio L. 25; 1.o gennaio 1933 gita a Clavières: quota viaggio L. 25; 6 gennaio (Epifania): gita al Santuario d'Oropa: quota viaggio L. 28 (gita facoltativa al lago del Mucrone con lo sconto del 40 per cento sulle tariffe della funivia); pranzo al sacco e facoltativo agli alberghi che concederanno speciali facilitazioni. I viaggi avranno luogo su comodi torpedoni. Le iscrizioni si chiudono alle ore 20 di ogni sera precedente, escluso il giorno di Natale. Le partenze si effettueranno sempre da piazza Castello (lato ex albergo d'Europa) alle ore 6 precise; il ritorno a Torino avrà sempre luogo per le ore 20. Le iscrizioni sono aperte sino ad esaurimento dei posti che non saranno più di 120 per ogni gita. Gli interessati sono perciò pregati di prenotarsi per tempo alla sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73).

Servizi automobilistici

Auto Torino-Gressoney La Trinité. - Sabato 24 dicembre, partenza ore 13 (piazza Paleocapa); ritorno lunedì 26 dicembre: arrivo a Torino ore 19,30. Viaggio andata-ritorno in comodi autobus L. 35 per tesserati Cai, O.N.D., Fie, Guf, L. 40 per non tesserati.

Auto Torino-Clavières: Lunedì 26 dicembre partenza ore 6,30 (piazza Paleocapa), ritorno arrivo a Torino ore 19,30. Viaggio in comodi autobus L. 31 per tesserati Cai, O.N.D., Fie, Guf, L. 35 per non tesserati.

Auto Torino-Sauze d'Oulx: Domenica 25 dicembre partenza ore 15,30 (piazza Paleocapa), ritorno lunedì 26 dicembre, arrivo a Torino ore 19,30. Viaggio andata-ritorno in autobus L. 22 per tesserati Cai, O.N.D., Fie, Guf, L. 25 per non tesserati.

Auto Torino-Balme: Domenica 25 dicembre partenza ore 10 (piazza Paleocapa), ritorno lunedì, arrivo a Torino ore 19. Viaggio in comodi autobus L. 18 per tesserati Cai, O.N.D., Fie, Guf, non tesserati L. 21.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al Club Alpino Italiano (sede via San Quintino 14) e ufficio di propaganda e turismo alpino (Galleria Nazionale).

Facilitazioni ferroviarie

In occasione delle Feste natalizie, le Ferrovie dello Stato hanno disposto che i biglietti speciali di andata-ritorno domenicali e festivi a prezzo ridotto del 40 per cento per località di sports e di soggiorno e quelli di andata-ritorno colla riduzione prevista dalla concessione speciale XV per gli iscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro siano distribuiti a cominciare dalle ore antimeridiane del giorno 24 e per tutto il giorno 25 e tenuti validi per l'inizio del ritorno, sino alle ore 24 di martedì, 27.

Così pure, in occasione delle Feste di Capodanno, è stato disposto che i biglietti di cui sopra siano distribuiti a cominciare dalle ore antimeridiane del giorno 31 dicembre e per tutto il 1.o gennaio e tenuti validi per l'inizio del ritorno sino alle ore 24 di lunedì 2 gennaio.

Per favorire il movimento dei turisti e forestieri che si recano ai campi sportivi invernali di Clavieres e Sestrières le Ferrovie dello Stato hanno disposto che dal 24 corrente e fino a tutto il 23 marzo p. v. il treno direttissimo R. 33 in partenza da Modane alle 8,10 ed in arrivo a Torino P. N. alle 11,8 fermi ad Oulx per servizio pubblico, partendo da detta stazione alle ore 9,57. Dal 1.o gennaio a tutto il 23 marzo p. v. anche il direttissimo R. 34 in partenza da Torino alle 18,55 ed in arrivo a Modane alle 22,15 fermerà ad Oulx per servizio pubblico, arrivando in detta stazione alle ore 21,22.

CLAMOROSA AFFERMAZIONE DEL PUGILATO ITALIANO

Netta vittoria di Merlo su Griselle

Preciso Merlo ha vinto l'incontro in cui in carta lo vedeva perdente. E lo ha vinto in modo chiaro, convincente, contro un avversario di «classe» internazionale a cui rendeva circa venti chili, dopo una lunga parentesi di inattività provocata dal servizio militare, con una preparazione tecnicamente non certo perfetta. Merlo ha battuto ieri sera, oltre che il campione assoluto di Francia, anche il pronostico e si è affermato pugilatore di grande avvenire. Torino ha ritrovato il suo campione, il pugilato piemontese ha di nuovo un vessillifero.

Il piemontese è salito sul «ring» dilettantino: si vedeva che doveva aver fatto un allenamento faticoso e continuo. Griselle, invece, grasso e troppo pesante, è apparso allenato sommariamente. La differenza delle condizioni dei due è apparsa subito nel sistema di combattimento: Griselle ha continuamente cercato il corpo a corpo, dove il maggior peso gli era di vantaggio e dove più riusciva a tener fermo il veloce avversario; Merlo, pur cadendo sovente nel gioco del francese, era nettamente superiore nel gioco a distanza e nei colpi d'incontro. Se il piemontese avesse saputo imporre la sua tattica avrebbe vinto con più superiorità e forse prima del limite.

Due incontri nulli

Il pubblico torinese non ha risposto appieno all'invito degli organizzatori. Il Teatro Vittoria, infatti, pur ospitando un buon numero di appassionati, non ha accolto, nei suoi molti posti, quella folla che l'importanza dell'avvenimento avrebbe lasciato prevedere e sperare.

Aprono la riunione i due combattimenti dilettantistici tra i pesi piuma Vaccheria (Soc. Ginnastica) e Bux (G. S. Spa) e tra i pesi leggeri Fiori (G. S. Baracca di Milano) e Savi II (Soc. Ginnastica). Nel primo di essi il biondo Vaccheria, più preciso e più in linea, di Bux, vince con un buon vantaggio, riuscendo a mettere al tappeto l'avversario per 8" alla seconda ripresa e resistendo bene al finale furioso di questi; nel secondo, Savi, combattivo e in virtù di un sinistro più lungo e potente, riesce a dimostrare una discreta superiorità sul più tecnico ed esperto avversario.

Primo incontro professionistico della serata è quello tra i pesi gallo Camagna (Kg. 55,100) di Alessandria ed il debuttante Gorini (Kg. 53,900) di Torino. Nelle prime quattro riprese Gorini, sfoggiando un'aggressività davvero eccezionale, attacca di prevalenza portando un numero enorme di colpi, anche se non tutti sono precisi. Alla distanza Camagna, più calmo e più esperto, rinviene e riesce a risalire lo svantaggio, mentre Gorini si disunisce ed aumenta ancora la sua imprecisione. I due giovani pugilatori terminano provatissimi, ma ancora pieni di combattività. Il risultato pari, proclamato dai giudici, è giusto. Con esso si è voluto premiare l'aggressività ed il coraggio di Gorini, e si è riconosciuta la saggezza e l'abilità nel distribuire le proprie forze del più tecnico Camagna.

Il posto dei due minuscoli «gallo» viene ora preso sul ring dai «grossi calibri». Paris (kg. 83,400) e Zaetta (kg. 88,800). L'incontro è fissato in sei riprese di tre minuti ed è arbitrato da Cassone.

Zaetta parte subito velocissimo ed irruente all'attacco, mentre Paris appare parecchio incerto ed esitante, quasi timoroso. Il veneto, continuando battagliero nella sua offensiva, riesce nelle prime quattro riprese, ad accumulare un sicuro vantaggio di punti. Nella quinta Paris riacquista parecchio terreno, portandosi spesso all'attacco, ma nell'ultima deve ancora subire l'azione dell'avversario. Il verdetto dei giudici dichiara gli avversari alla pari.

I giudici hanno evidentemente voluto premiare la maggior abilità nello schivare di Paris ed incoraggiare il torinese che è quasi all'inizio della sua carriera. A noi è parso che Zaetta, più aggressivo e più coraggioso, avesse meritato un vantaggio ai punti. Il torinese è apparso troppo cauto e le cose migliori che ha fatto vedere sono state alcune schivate ai disordinati attacchi dell'avversario. Zaetta è ancora il solito pugilatore attivo, resistente, irruente, ma impreciso ed arruffone.

Nel complesso l'incontro non è stato per nulla bello. Di azioni tecnicamente e stilisticamente interessanti non se ne sono viste nè dall'uno nè dall'altro dei due pugilatori in campo.

Il combattimento centrale

Eccoci ora al combattimento più importante della serata, quello tra il campione assoluto di Francia, Maurizio Griselle, ed il piemontese Merlo Preciso. Griselle, Kg. 101,800, appare molto più potente di Merlo, che gli rende quasi venti chili, pesando Kg. 82. Griselle è, però, parecchio grasso, Merlo, invece è tirattissimo e molto più armonico del francese. Arbitro è Fenaglio. Giudici Aschieri e Cassone.

Appena suonato il «gong» è Griselle che porta il primo attacco, spingendo Merlo in un angolo. I due si chiudono poi sovente in corpo a corpo: all'uscita di uno di questi, anzi, l'italiano riesce a portare un bel colpo al viso, subito doppiato da uno al fianco. La ripresa termina in un attacco, bloccato, del francese. Al secondo assalto i due entrano in corpo a corpo e uniti continuano la maggior parte del tempo. Griselle colpisce a lungo col destro al fianco, sono colpi pesanti e numerosi; Merlo entra, però, parecchie volte al viso, lavora bene di sinistro. Un'irruente attacco del francese apre la terza ripresa; Merlo passa senza danni la sfuriata e risponde con un colpo diritto al viso; Griselle cerca poi ancora il corpo a corpo, mentre il piemontese lo colpisce altre volte da lontano di destro e riesce anche a portare un colpo secco al fianco. La ripresa è in netto vantaggio dell'italiano. Al quarto tempo Griselle raccorcia di nuovo la distanza e costringe continuamente la lotta da vicino, dove il peso gli dà possibilità di fare il suo gioco di martellamento ai fianchi; Merlo, che pure alla distanza è superiore, non sa sottrarsi alla tattica del francese, che chiude con vantaggio.

Anche nella quinta ripresa il francese riesce ad imporre la sua tattica colpendo a lungo di destro al fianco; Merlo, però, piazza alcuni colpi eccellenti da distanza. Fisionomia non diversa ha il sesto tempo, che vede il francese un po' provato e Merlo colpire preciso dal basso in alto al mento in uscita da un ennesimo corpo a corpo. L'incontro incomincia, ormai, a diventare monotono; colpi continui ai fianchi di Griselle, rari colpi lunghi di Merlo: questa è la sintesi del settimo assalto. Nell'ottava ripresa il piemontese appare più deciso e cerca di sottrarsi al monotono gioco avversario, colpendo da lontano e tenendo la distanza: un colpo dal basso in alto allo stomaco, e un diretto al viso ci paiono aver dato un vantaggio chiaro a Merlo. Al nono assalto la superiorità del piemontese appare netta e precisa: cinque, sei, sette volte Merlo entra d'incontro al mento del francese, che pesto, sanguinante, stanco, non reagisce che a stento. Il pubblico urla il suo incoraggiamento al beniamino; il «gong» trova il francese provato. Pare che Merlo debba ora vincere con facilità, prima del limite; Griselle invece si presenta alla decima ripresa con rinnovate energie e riesce a contenere le folate iniziali dell'avversario, che, d'altra parte, cade spesso nell'errore del corpo a corpo. Anche questo tempo è, ad ogni modo, in netto vantaggio di Merlo.

Il francese appare ancora rinfrancato nella penultima ripresa, in cui riesce anche ad entrare una volta al viso ed una allo stomaco, mentre Merlo, pur comportandosi ottimamente, appare un po' sbandato. L'ultima ripresa è accanitissima, Griselle continua a cercare il corpo a corpo, ma Merlo lo colpisce d'incontro e, verso la metà, può piazzare una buona serie di colpi al viso, che il francese accusa nettamente. La fine trova i due pugilatori in corpo a corpo. La vittoria di Merlo è evidente e il pubblico applaude l'italiano ancor prima che l'arbitro alzi il suo braccio.

L'ultimo «match» della serata che ha opposto Bonetti a Kid Frattini ha dato luogo ad un interessantissimo incontro in cui i due contendenti hanno saputo sfoggiare tattica, velocità e precisione. Bonetti ha iniziato l'incontro in netto vantaggio e solo verso la metà Kid Frattini è partito con decisione all'offensiva, per rimontare poi lo svantaggio iniziale. Bonetti si è difeso magnificamente ed ha continuamente sollecitato i colpi di Kid Frattini, che non sempre hanno saputo giungere a segno. L'ultimo *round* ha visto Bonetti completamente lanciato per la conquista del match nullo.

Il dettaglio

DILETTANTI. - *Pesi piuma*: Vaccheria (S. Ginnastica) batte Bux (G. S. Spa) ai punti; *pesi leggeri*: Savi II (S. Ginnastica) batte Fiori (G. S. Baracca) ai punti.

PROFESSIONISTI. - *Pesi gallo*: Camagna (kg. 55,100 - Alessandria) e Gorini (kg. 53,900 - Torino) fanno «match» nullo; *pesi massimi*: Zaetta (kg. 88,800 - Belluno) e Paris (kg. 83,400 - Torino) fanno «match» nullo; Merlo (kg. 82) batte Griselle (kg. 101,800), campione assoluto di Francia, ai punti. Kid Frattini (Kg. 66,800) e Bonetti (Kg. 65,500) fanno match nullo.

Erba battuto a Barcellona

Barcellona, 21 notte.

Lo spagnolo Isidoro ha battuto per squalifica l'italiano Erba alla nona ripresa di un combattimento svoltosi al Nuevo Mundo. Al momento in cui l'incontro è stato sospeso Erba si trovava in vantaggio ai punti, in virtù della sua tecnica migliore.

Pallacanestro

Svizzera-Piemonte

Stasera - Palestra Dop. Fiat - Ore 21,30

Stasera, come già abbiamo avuto occasione di ripetutamente ricordare, nella palestra del Dopolavoro Fiat, avrà luogo l'incontro internazionale di pallacanestro fra la squadra rappresentativa svizzera, che sta compiendo una lunga tournée in Italia, e la compagine piemontese. L'incontro si presenta quanto mai interessante, poichè sarà un ottimo termine di confronto per valutare i progressi dei nostri atleti. I contatti tra squadre torinesi e svizzere di pallacanestro hanno infatti [illegible] teato parecchie compagini nostre a Torino.

I torinesi scendono in campo al gran completo; giocheranno, cioè, anche Herlitzka e Tedeschi, che ieri non hanno potuto prendere parte all'ultimo allenamento perchè leggermente indisposti.

L'incontro avrà inizio alle 21,30 nella palestra del Dop. Fiat. Precederà una partita tra la squadra B del G.U.F. e quella A del Fiat. La squadra torinese sarà così formata: avanti: Herlitzka, capitano (G.U.F.), Mascheroni (G.U.F.), Bernabò (G.U.F.), Tedeschi (G.U.F.); difesa: Eriglieri (Soc. Ginnastica), Campia (G.U.F.) e Legnani (G.U.F.).

Il valore della squadra svizzera

Ginevra, 21 notte.

Stasera, alle ore 22,40, è partita alla volta di Torino la squadra elvetica di palla canestro che dovrà disputare una importante serie di incontri contro le migliori selezioni regionali italiane. I giuocatori svizzeri che disputeranno il loro primo incontro domani sera contro la rappresentativa piemontese nella palestra del Dopolavoro Fiat, arriveranno a Torino alle ore 7 di domani mattina. La rappresentanza elvetica è accompagnata dal vicepresidente della federazione svizzera, signor Hafner, ed è formata da Duruz, Karlen, Guinchard, Beck, Kodesh, Fraisier, Barral.

A quanto sappiamo, a Torino essa scenderà in campo nella seguente formazione: difesa: Duruz, Karlen; centro: Kodesh; avanti: Beck, Guinchard. A seconda del modo con cui si presenterà sul campo la rappresentativa piemontese, il sig. Hafner (che cumula alla funzione di accompagnatore ufficiale quelle di allenatore ed eventualmente di riserva) avrebbe intenzione di rimaneggiare ancora la sua squadra: Guinchard sarà, cioè, retrocesso dalla linea avanti alla difesa nel caso in cui la squadra torinese abbia un avanti di piccola statura; nel caso contrario, cioè se essa disporrà di un avanti di statura elevata, sarà Beck che passerà alla difesa.

Questi due uomini appaiono i migliori della squadra: Beck è un vero [illegible] dell'Università di New York; da un anno Beck fa parte della squadra della Università di Ginevra, dove si è rivelato come un giuocatore dai grandi mezzi, velocissimo nei passaggi e preciso nei tiri. Guinchard, dal canto suo, compensa la piccola statura con un'agilità sorprendente, che lo fa rapidissimo negli spostamenti; egli pure è un tiratore di precisione eccezionale. Il centro della squadra Kodesh, è, come Beck, di nazionalità americana; si tratta di un giuocatore di gran classe, per quanto un po' lento nel salto. Duruz, della difesa, è un veterano degli incontri internazionali, avendo giuocato lo scorso anno a Bruxelles e a Parigi; senza essere un atleta, conosce a fondo l'arte di piazzarsi bene e di intercettare a tempo. Il suo collega Karlen è un buon elemento; ma, nel complesso, di classe inferiore ai precedenti.

Dal MOSTRO D'ACCIAIO ai Drammi di Parigi

Calcio

Vojack II è morto

Oliviero Vojack è morto ieri mattina alle 8 in una bianca stanzetta dell'ospedale San Giovanni della nostra città ove, giorni or sono, era stato operato di appendicite. E' morto a vent'anni, nel fiore della giovinezza, di quella giovinezza ch'egli aveva dedicato allo sport del calcio, seguendo l'esempio del fratello maggiore. Era nato a Pola il 24 marzo 1911 e, giovanissimo, aveva iniziato la carriera calcistica nelle file del «Fascio Grion di Pola», ove ben presto s'era affermato come giocatore d'ottima classe. E le sue doti di calciatore si palesarono tali che la Juventus, nella cui squadra già militava il fratello, se lo assicurò nel 1928. Vojack II venne con entusiasmo a Torino, lieto di poter mostrare il suo valore in una grande compagine; si accattivò subito la stima e l'amicizia non solo dei compagni, ma altresì dei dirigenti e degli sportivi, per la sua bontà d'animo, per la mitezza del suo carattere. Giocò per tre stagioni in maglia «bianco-nera» alternando la sua attività in prima squadra e nelle riserve, sempre distinguendosi, tanto che, nel 1931, quando chiese di poter seguire anche a Napoli il fratello maggiore, la Juventus, anzichè lasciarlo definitivamente, lo cedette al sodalizio «azzurro» riservandosi di richiamarlo a Torino dopo due anni. A Napoli come a Torino Vojack II fu apprezzato come un giocatore tecnicamente ottimo e disputò molte gare in prima squadra, segnando buon numero di «goals». Poi, le sue minorate condizioni di salute lo costrinsero ad una meno intensa attività, ma egli continuò tuttavia a giocare e quest'anno ancora occupò per parecchie partite il posto di mezz'ala destra nella squadra riserve del Napoli. Ammalatosi più gravemente, venne a Torino per essere operato di appendicite e nella nostra città fu amorosamente assistito da Sandro Zamboni(?), che gli era amico carissimo, e dagli ex-compagni della Juventus. L'intervento chirurgico effettuato nella clinica del prof. Stropeni all'Ospedale San Giovanni era riuscito perfettamente, ma, ciò non di meno Vojack II si aggravò gradatamente, non si sa bene se per sopravvenute complicazioni o per le menomate condizioni nelle quali affrontò l'operazione, fino a soccombere.

La salma è stata subito composta nella Cappella mortuaria dell'ospedale, ove è stata visitata dai dirigenti della Juventus, dai giocatori della squadra «bianco-nera», da numerosi amici del povero giovane. Ieri sera è poi giunto da Napoli il fratello, al quale era stata data telegraficamente la ferale notizia. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale Maggiore.

Vojack II, così immaturamente strappato alla vita, era, come calciatore, fra i migliori della nuova generazione. Tecnicamente il suo stile di gioco era perfetto ed il ragazzo era inoltre dotato di intelligenza vivissima: sarebbe stato senz'altro un grande giocatore se alle doti tecniche Vojack avesse unito quell'ardore agonistico che invece gli è mancato sempre. Rifletteva nel gioco la bontà dell'animo suo, la mitezza del suo carattere. Il calcio italiano perde in lui un bravo e leale campione.

L'incontro Piemonte-Francia S. E.

I piemontesi si alleneranno giovedì

Il comitato per l'organizzazione dell'incontro Piemonte-Francia Sud-est si è radunato lunedì sera ed ha concretato le modalità per il soggiorno della squadra francese, che arriverà a Torino, venerdì 30, alle ore 23 circa. La squadra alloggerà all'Hotel Sitea, mentre la squadra piemontese avrà dimora all'Hotel Majestic. Il Podestà di Torino riceverà nel palazzo del Comune la squadra francese, sabato 31 dicembre, alle ore 11 e metterà in palio per la gara una Coppa. Il comitato provvederà, poi, per una visita alla città ed alla F.I.A.T.

La squadra piemontese, che in linea di massima, è già stata formata con elementi delle squadre torinesi e della regione, procederà ad un allenamento sul campo Juventus, giovedì 29 corrente. Il pubblico sarà ammesso ad assistervi ed il prezzo unico sarà popolarissimo. L'arbitro svizzero signor William Baugerter, che ha diretto l'ultimo incontro fra l'Italia e l'Ungheria a Milano, alloggerà all'Hotel Ligure e sarà affidato particolarmente al gruppo Arbitri torinesi Enrico Canfari, il cui presidente in modo particolare ha all'uopo incaricato l'arbitro internazionale signor Mattea Francesco, che arbitrò ultimamente la gara Francia sud est-Ungheria II ad Antibes.

I goliardi convocati per l'incontro con la Germania

Roma, 21 notte.

La Segreteria dei «Gruppi universitari fascisti», d'accordo con la Federazione italiana giuoco calcio comunica:

«Per l'incontro universitario Italia-Germania che si disputerà a Catania il 26 dicembre i seguenti giuocatori sono convocati per il 23 corrente, alle ore 10, in Roma: Vargiien I (Juventus), Piziolo (Fiorentina), Ottani (Bologna), Preti (Foligno), Borel I (Fiorentina), Chini (Roma), Bossi (Sampierdarena), Agosteo (Pro Patria), Barsan. I giocatori Panetta (Palermo), Ingrassia (Palermo), Giuliani (Bari), Bianchino (Catania) devono trovarsi il giorno 24 dicembre, alle ore 10, presso la Sede del Guf di Messina».

Hockey sul ghiaccio

Il campionato mondiale a Praga

Praga, 21 notte.

La Lega cecoslovacca di hockey su ghiaccio ha diramato, all'inizio della passata settimana, invito alle squadre nazionali di ben 14 Paesi pel campionato mondiale, che avrà luogo a Praga quest'inverno: Italia, Austria, Canadà, Stati Uniti, Germania, Svizzera, Svezia, Polonia, Ungheria, Inghilterra, Francia, Romania, Lettonia, oltre alla squadra della Cecoslovacchia.

Primi fra tutti hanno inviato la loro adesione gli austriaci, che vinsero il campionato mondiale nel 1927 e nel 1931: poi hanno subito aderito la squadra italiana e quella svizzera. A Praga si conosce la forma attuale degli italiani e molto si attende dalla squadra azzurra.

I nostri tennisti in India

A sabato il primo incontro

Roma, 21 notte.

Come è noto una squadra di tennis capitanata da Giorgio De Stefani si è recata in India per disputarvi numerosi incontri. Il 31 dicembre i tennisti italiani giocheranno il loro primo vero incontro con la rappresentativa indiana. De Stefani e compagni, che giocheranno su campi erbosi, sperano di farsi onore. Il nostro brillante numero uno ha scritto a Gigi Orsini, segretario generale della Fitl, dando ottime notizie su tutti i componenti la squadra, sulle accoglienze ricevute dai dirigenti e dalla colonia italiana di Calcutta e accennando ai prossimi incontri. Il 17 avrà luogo il primo incontro esibizion di due giornate comprendenti con molta probabilità due singolari e un doppio la prima giornata - un singolare, un doppio e un misto la seconda. Da Calcutta partiranno il 4 gennaio e la prossima tappa sarà Delhi, dove faranno altre esibizioni.

CRONACA CITTADINA

NEL NOME E IN RICORDO DI ARNALDO MUSSOLINI

La Casa dell'Ospitalità Fascista

inaugurata dal vice-segretario del Partito prof. Marpicati

«Vorrei abbracciare i fratelli che soffrono, tutti coloro che sperano», così scriveva, nel 1930 o '31, in una pagina intima, non destinata alle stampe, Arnaldo Mussolini.

Soltanto la morte doveva far giungere a noi quel grido del cuore buono e dolorante, quell'aspirazione dell'anima che, come il Duce con pietà di fratello e con giustizia di storico scrive nella «Vita di Arnaldo», costituisce «il motivo dominante dei suoi pensieri».

Le Autorità

La nostra Federazione Fascista e la podesteria torinese non potevano rendere più degno omaggio alla memoria dell'indimenticabile camerata che dedicando al suo nome la Casa dell'Ospitalità Fascista — lindo chiaro confortatore ricovero per oltre seicento poveri: i viandanti senza mèta — inaugurata ieri nel primo annuale della morte di Arnaldo Mussolini — dal professore Arturo Marpicati, vice-segretario del Partito, in rappresentanza di S. E. il Segretario Achille Starace che nella stessa giornata compie analoghi riti a Forlì ed a Milano.

Il triplice corpo dell'imponente fabbricato che sorge in via Como 140 è già stato ampiamente illustrato sulle nostre colonne. Ieri mattina un'immensa folla di autorità, camicie nere, donne e giovani fascisti vi si assiepava d'attorno in attesa del rappresentante del Partito, giunto alle 11 precise in compagnia di S. E. il Prefetto Ricci, del Segretario Federale Andrea Gastaldi e del Podestà dottor Paolo Thaon di Revel.

C'erano fra le innumerevoli personalità il vice-segretario federale ing. Alessandro Orsi, il Preside della Provincia avv. Anselmi, il comandante del Corpo d'Armata generale Spiller, il gen. Alberti, il console generale Oddone-Mazza, il Magnifico Rettore Silvio Pivano, il procuratore generale del Re S. E. Muggia che rappresentava anche S. E. Casoli, il questore avv. Stracca con il capo gabinetto avv. Tiola, i vice-prefetti Marongiu e di Suni, la signora Teresa Gioda, i vice-podestà Silvestri e Gianolio con gli avvocati Gay e Norcia del Municipio, l'ing. comm. De Vecchi, i senatori Cian e Di Bernezzo; gli on. Vianino, Santini, Vassallo; il gr. uff. Calandra, intendente di Finanza, il conte Cibrario, presidente della Congregazione di Carità, il cav. Cianetti, il presidente dei Combattenti col. Giriodi-Panissera, l'avv. gr. uff. E. Agnelli, il gen. Bartolè, i consoli Galbiati, Vedani, Mannelli, Blanc, Parenzo, Bonino, Premisi, gli Accademici d'Italia prof. Jannacone, prof. Luzio, prof. Valauri, i membri del Direttorio gen. Perol, cav. Chiaberto, ing. Bertoldo, conte Pallotta, cav. Berutti, dott. Bertone, cav. Masera, prof. Bargellini, avv. Bruno, cav. [illegible], cav. Cherasco, cav. Brambilla; gli ispettori federali commendatore Bossi, cavaliere Campagna, ingegnere Sartirana, seniore Goglino, dottor Cucchietti, ing. Gambotto, console Zucchetti, cav. Rosso, col. Bechis, dottor T. Zucchetti, cav. Bona, ing. De Amicis, ing. Dolce, col. De Carolis, dott. Coucourde; i fiduciari di Gruppi rionali cav. Gobbi, avv. Ferrettini, dott. Bertolotti, ing. Sovena, dottor Stradella, cav. Cirincione, rag. Cobalti, rag. Giudice, il cav. Pagella-Bosco, la contessa Barattieri dei Fasci femminili, la signore Carlo e Vaccari, il cav. uff. dottor Molinari, il generale Revel, il cav. Sarasino e il centurione Facchini dei Fasci giovanili, l'avv. gr. uff. Motta, presidente della Commissione Reale degli Avvocati, il commend. Bertuetti commissario del Sindacato giornalisti, il gr. uff. Donvito, il conte Buffa di Perrero, la fiduciaria delle Giovani italiane signa Montemartini, il cav. Pasella, Lorenzo Gigli per gli autori e scrittori fascisti, il cav. uff. Donn per la «Pro Dalmazia», il comm. Tamagnone, il cav. Natoli, il commendator Isaia Levi, e moltissimi altri. Avevano inviato l'adesione l'Accademico Farinelli, il sen. Brezzi, gli onorevoli Olivetti e Parea e S. E. Ferrari comandante designato d'Armata.

L'inaugurazione e la benedizione

Salutato al suo arrivo dall'inno dei Giovani Fascisti, Arturo Marpicati ha passato in rassegna, fra le grandi acclamazioni della folla, le formazioni fasciste. Quindi, tagliato il rituale nastro tricolore, ha varcato la soglia dell'edificio. Subito S. E. l'Arcivescovo di Torino, Mons. Fossati, giunto nel frattempo, ha impartita la benedizione alla Casa ed al magnifico busto di Arnaldo donato ai camerati torinesi dai colleghi del «Popolo d'Italia».

Le trombe hanno suonato l'«attenti». Il prof. Marpicati, affacciatosi al portone centrale dell'edificio, ha pronunciato, nell'alto silenzio circostante, il nome dello Scomparso, più che mai vivo allo spirito di tutti i torinesi: — «Arnaldo Mussolini!».

— «Presente!», ha risposto con una sola tonante voce la moltitudine.

Così, austeramente, semplicemente, Torino ha commemorato, inaugurando un'opera di bene, il grande giornalista.

Dopo una attenta e particolareggiata visita ai locali, tutti convenientemente allestiti, ariosi, lindi, con i lettini bianchi già pronti e su alcuni dei quali già è il nome dell'ospite: con panche e tavole ampie e pulitissime; pervasi da un bel tepore irradiato dai termosifoni; il prof. Marpicati, sempre accompagnato dalle autorità, è passato nel vicino refettorio municipale dove si è trattenuto con vivissima cordialità con i ricoverati — un centinaio all'incirca — che hanno espresso al Gerarca la loro profonda gratitudine verso il grande Capo, il Duce provvidenziale e paterno.

All'E. O. A. e alla Casa Littoria

Arturo Marpicati, che ha voluto esprimere a nome di Sua Eccellenza Starace al Prefetto, al Podestà e al Segretario Federale la sua più alta e commossa ammirazione per la bella durevole preziosissima opera compiuta dal Fascismo a favore dei bisognosi, ha poi lasciato, fatto segno a vibranti dimostrazioni, la Casa di via Como dirigendosi in via Bogino al palazzo dell'Assistenza.

Ricevuto dal direttore cav. Brambilla, dal vice-direttore rag. Ducato e dagli altri funzionari, il vice-segretario del Partito ha visitato tutti gli uffici, ha letto i registri, ha ammirato gli albi di fotografie, ed ha infine dichiarato ad Andrea Gastaldi tutto il suo compiacimento per l'organizzazione, «sotto ogni punto di vista perfetta» egli ha detto, dell'E.O.A. torinese.

Più tardi il prof. Marpicati ha visitato anche il Palazzo Littorio, specialmente trattenendosi negli uffici della 1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte», ricevuto dal comandante console Vedani.

Dopo una colazione intima, il vice-segretario del Partito, sempre accompagnato dal Prefetto, dal Podestà e dal Segretario Federale, ha fatto una breve tappa alla sede del Gruppo rionale «Scarogllo», ammirandone i bellissimi locali, testè rinnovati e ampliati, ed esprimendo il più vivo plauso al Segretario federale Andrea Gastaldi ed al fiduciario dottor Bertolotti.

Alle 15, ossequiato dalle Gerarchie, il prof. Marpicati, che era giunto in mattinata provenendo da Trieste dove aveva commemorato il martirio di Oberdan, è ripartito diretto a Milano.

Invio di telegrammi al Duce e a S. E. Starace

Dopo la cerimonia inaugurale della Casa dell'Ospitalità Fascista, il Segretario Federale e il Podestà hanno inviato i seguenti telegrammi:

«S. E. Capo del Governo - Roma. — *Fascismo torinese, proseguendo per vostro ordine sua vasta attività assistenziale, inaugura oggi solennemente Casa Ospitalità Fascista destinata nel nome e per la memoria del vostro compianto fratello Arnaldo, a raccogliere ed [illegible] centinaia di diseredati, le cui sofferenze e sfortune trovano efficace conforto in quest'opera di fascistica solidarietà. Così oprando abbiamo fede certezza servire fedelmente il Duce, cui oggi Camicie nere e beneficati elevano riconoscente e augurale pensiero. Devotamente* — Andrea Gastaldi - Paolo Thaon di Revel».

«S. E. Starace - Roma, Littorio. — *Inaugurando Casa dell'Ospitalità Fascista «Arnaldo Mussolini», pensiero fascisti torinesi e beneficati va al Duce, nel cui nome e per il cui comandamento Torino vuole camminare non seconda a nessuno anche nelle opere di bontà e solidarietà. A V. H. il nostro saluto devoto e memore:* Andrea Gastaldi - Paolo Thaon di Revel».

Arnaldo Mussolini commemorato ai Giovani

In tutte le sedi dei Gruppi rionali e al Circolo dei Goliardo, ai Giovani Fascisti ed agli studenti del GUF, convocati dalle rispettive gerarchie per ordine di Andrea Gastaldi, è stato solennemente commemorato, nel 1.o anniversario della morte, il nostro grande collega scomparso, Arnaldo Mussolini, maestro di vita esemplare, animatore di tutte le giovanili energie volte al servizio della Nazione fascista.

Nessuna commemorazione poteva tornare più degna ed efficace che la lettura di una fra le più belle, umane, ammonitrici pagine dettate dal *Giornalista della Rivoluzione*: quel suo discorso *Coscienza e dovere* detto a Milano il 29 novembre dell'anno X inaugurando il terzo corso della Scuola di Mistica Fascista «Sandro Mussolini».

I giovani ascoltatori hanno subito nel profondo il fascino delle parole di luce e di bontà.

Attenti e commossi essi hanno seguito la lettura del memorabile documento, ed era nei loro sguardi chiari a diritti la promessa di essere quella «gioventù salda di volontà, chiara di idee, volitiva nei desideri», auspicata da Arnaldo perchè la storia d'Italia possa scrivere ancora e sempre «pagine immortali e gloriose».

Artigianato

Le doti matrimoniali alle «Caterinette»

La fiera del ciclo e motociclo

Lunedì 19 corr. mese alle ore 21, nella Sede della Federazione Artigiani si è riunito in seduta plenaria il Comitato che fu costituito per le Manifestazioni di S. Caterina ed ha esaminato il bilancio consuntivo della Festa, dettando le modalità per l'assegnazione delle doti matrimoniali alle Caterinette. Il cav. Eliseo, Segretario Provinciale dell'Artigianato, dopo aver fatta ampia relazione della gestione assunta dal Comitato ordinatore mettendo in rilievo la lusinghiera riuscita della festa, ha dato comunicazione dell'elenco definitivo di tutti gli offerenti, ditte e privati, mediante l'aiuto dei quali si sono potuti distribuire doni per varie migliaia di lire, accantonando poi con gl'introiti della serata svolta al Palazzo della Promotrice, un'ingente somma che va a costituire le doti matrimoniali. Il Comitato approvando il resoconto finanziario e la relazione ha tributato un plauso agli organizzatori facendo voti per la Festa del prossimo anno ed ha stabilito definitivamente le modalità di concorso alle predette doti. Pertanto tutte le «Caterinette» (sartine e modiste) spose entro il periodo 25 novembre 1932-25 novembre 1933, che vorranno partecipare al concorso in parola possono chiedere istruzioni al Comitato stesso che ha sede presso la Federazione Artigiani (via Verdi 11).

— Ieri sera nella sede della Federazione Artigiani si è riunito il Comitato della Fiera del Ciclo e Motociclo. Presiedeva la riunione il Presidente del Comitato signor Carlo Carrà, assistito da un funzionario della Federazione Artigiani. Il Comitato, preso atto della relazione della Presidenza e sentito il parere della Federazione Artigiani ha deliberato all'unanimità di organizzare nel marzo 1933 l'VIII Fiera Regionale del Ciclo e Motociclo. Il Comitato ha deliberato altresì che il programma della Manifestazione e le modalità per la partecipazione vengano rese note agli espositori nel più breve tempo possibile.

Vendita di beneficenza

Oggi, giovedì fra le ore 15 e le 19 le sale del S.I.T.E.A. si apriranno per una vendita di beneficenza a favore della «Protezione della giovane», che sarà onorata dalla presenza di S.A.R. la Duchessa di Pistoia, augusta Patrona dell'Opera. Saranno in vendita pacchetti ed oggetti adatti per regali e per strenne benefiche.

Il «cottio» di Natale

Grande esposizione e asta al mercato del pesce

Natale è imminente ed allo scopo di propagandare sempre più il consumo del pesce e di far conoscere alla cittadinanza le migliorate condizioni in cui si svolge questo commercio, l'Ente gestore del mercato all'ingrosso, ha deciso di tenere nelle ore pomeridiane e serali di domani, venerdì, tanto nel Mercato all'ingrosso quanto nella Pescheria di piazza Emanuele Filiberto, una grande esposizione-vendita cioè il cosidetto «cottio» appunto del Natale, che è caratteristica del commercio del pesce nei principali centri di produzione e di consumo. Per tale occasione il pubblico sarà ammesso nel mercato all'ingrosso, dove i produttori ed i commissionari esporranno il loro prodotto e gli sarà altresì consentito l'accesso ai locali del sottosuolo, per visitarvi i razionali e moderni impianti colà allestiti. Nella pescheria i dettaglianti esporranno il pesce destinato alla vendita.

Per concessione speciale dell'autorità comunale sarà consentita la vendita al dettaglio durante il tempo in cui si svolgerà l'esposizione, la quale avrà inizio alle ore 10 e si protrarrà fino alle ore 23. Alle ore 20,30 nel mercato all'ingrosso saranno aperte le operazioni di una grande asta pubblica, riservata ai commercianti in pesce.

L'Alleanza Cooperativa Torinese, che, come è noto, ha la gestione del mercato, dirama ai commercianti alcune norme tendenti a facilitare la perfetta riuscita del «cottio». «Per favorire quegli acquirenti che, data l'ora tarda, non volessero o non potessero asportare dal mercato all'ingrosso il prodotto acquistato all'asta — dice fra l'altro un comunicato dell'Alleanza — la Direzione consentirà che la merce sia lasciata nel mercato stesso, per la cui conservazione saranno messe a disposizione, gratuitamente, alcune celle frigorifere ed i box del sottosuolo. La merce lasciata in deposito, dovrà essere consegnata al personale del mercato e potrà essere ritirata il successivo giorno 24 corr. dalle ore 5,30 in avanti. E' inoltre concesso, a quei commercianti che ne facciano richiesta, di ricoverare nei frigoriferi del mercato, nei giorni 24, 25 e 26 corr. il prodotto acquistato alla predetta asta o che fosse loro rimasto invenduto».

Il Comune provvederà all'addobbo del Mercato e della Pescheria. Sabato, 24, il mercato all'ingrosso rimarrà chiuso e le pubbliche aste saranno riprese solamente martedì, 27.

L'iniziativa costituisce senza dubbio una novità per i torinesi, ai quali è offerta la possibilità di presenziare anche alla vendita all'ingrosso, ottenendo così la garanzia del reale prezzo del mercato.

All'inaugurazione assisteranno le Autorità cittadine ed il presidente della Alleanza Cooperativa, on. Tommaso Bisi. Contemporaneamente, in via S. Secondo 38, si inaugurerà la seconda «friggitoria» istituita dall'Alleanza, e che è simile a quella di via Monginevro, ma molto più importante di essa.

L'arresto di una banda di falsari

che fabbricava e spacciava monete da 10 lire

Una piccola attrezzatissima... zecca in via Chiesa della Salute

Sulle peste di un pregiudicato e di una donna — La scoperta

Il reato, per il quale certi Maggiorino Aimo fu Matteo, di 39 anni, abitante in via Ciamarella 1, Cesare Girardi fu Michele, di 52 anni, abitante in via Aosta 55, Adalberto Noveraseo fu Alfredo, di 41 anni, abitante in via Berthollet 5, Giorgio Razzano fu Francesco di 45 anni, e Maria Scalenghe in Sirocco di Umberto, di 26 anni, abitante in corso Vercelli 42, stanno per essere rinviati innanzi all'Autorità giudiziaria verrebbe qualificato, se cadesse nell'ambito del Codice Commerciale, come concorrenza illecita. Invece i nominati individui si sono impigliati nelle reti del Codice Penale ed il loro reato assume aspetti di ben altra gravità. Questo per il fatto che hanno creduto di poter fare illecita concorrenza non già ad una qualsiasi ditta, ma alla Zecca del Regno.

Notizie della loro attività erano giunte da varie parti alla Questura. Si trattava di segnalazioni fatte per lo più da enti pubblici e da Banche. I rapporti affermavano che erano state sequestrate delle monete da dieci lire contraffatte. False infatti non si potevano dire, in quanto non erano grossolanamente fatte con metalli vili, anzi si doveva dire che i contraffattori non avevano badato a spese, nè lesinato. Era proprio il caso tipico della concorrenza illecita. Le monete non legali si distinguevano da quelle originali per qualche lievissimo particolare di costruzione e più ancora per essere più «buone» di quelle altre. All'esame risultavano avere un titolo di 900/00 in confronto degli 835/00 della moneta d'argento legale. Il reato evidentemente c'era, non solo in quanto lo Stato non ammette in materia alcun concorrente, ma ancora perchè notoriamente il valore intrinseco del dischetto d'argento d'una moneta è inferiore al valore nominale.

Un'officina misteriosa

Il questore, comm. Stracca, vagliate le denuncie, dava incarico al comandante la Squadra Mobile avv. Casella di iniziare delle indagini, dirette a stabilire se le monete fossero fabbricate a Torino, o qui venissero importate dal di fuori. Posto innanzi a questo problema, l'avv. Casella cominciava il lavoro, che si presentava non privo di difficoltà, con un completo esame della situazione. Si trattava di cercare una traccia qualsiasi e ciò si poteva fare compiendo una minuta rassegna di quanti, fra i delinquenti attualmente in circolazione, potessero, per i loro precedenti, dar motivo di sospetto. Si veniva così ad assodare che l'Aimo, pregiudicato ed attualmente sottoposto a libertà vigilata, conduceva una vita non del tutto consona a quelli che avrebbero potuto essere i suoi mezzi. Si dava allora incarico del suo pedinamento agli agenti Pellecchia e Gerione i quali, per essere da non molto tempo a Torino, godevano del privilegio di non essere ancora conosciuti dall'Aimo. Costoro riuscivano ad assodare come l'Aimo ogni mattina lasciasse la sua abitazione e si recasse in via Chiesa della Salute 14 e qui si inoltrasse sotto il portone, fino ad un piccolo capannone sito nel cortile. Una sommaria indagine metteva in chiaro che agli inizi il locale era adibito ad officina di costruzione e riparazioni di cucine economiche. Attualmente nessuno sapeva quale lavoro precisamente vi si compiesse. Solo era noto che gli operai erano pochissimi, l'Aimo ed altri due, che si doveva lavorare «in fino» in quanto non entravano nè uscivano materiali voluminosi. Si sentiva spesso il ronzare di un motore elettrico ed il picchiare ritmato di un bilanciere. Clienti non ne venivano. Unica persona accolta oltre quella soglia era una donna — la Scalenghe — la quale però si sapeva essere amante dell'Aimo e, malgrado ciò, era financo costretta spesse volte a lunghe attese innanzi alla porta chiusa.

Spese sospette

Questo alone di mistero, che circondava l'attività dell'Aimo, non faceva altro che aumentare i dubbi della Polizia ed allora l'avv. Casella si preoccupava di far pedinare la Scalenghe. Poteva così essere accertato che costei ogni mattina si recava all'officina dell'amante, vi si fermava pochi minuti e quindi si allontanava per recarsi a casa di lui e preparargli la colazione. Nel pomeriggio poi passava di negozio in negozio, comperando oggetti di poco valore: qui un mazzo di stuzzicadenti, lì una scatoletta di lucido per le scarpe ed ancora fiammiferi, sigarette ed altro. Ogni volta essa pagava regolarmente con una moneta da dieci lire.

La fabbrica era, in tal modo, nominalmente scoperta. Si trattava ora di raccogliere quegli elementi che avrebbero potuto attestare la imputabilità dei colpevoli. Occorreva un'azione sincrona, che permettesse di mettere le mani contemporaneamente su tutti gli indiziati — ai due primi si era aggiunto intanto il Noveraseo — e che desse modo di sequestrare il materiale usato per la fabbricazione delle monete. I marescialli Morelli, Satragno, Pezzi ed Anselmi, ciascuno coadiuvato da agenti, assunsero incarico di ciò e, mentre i due agenti che lo conoscevano fermavano l'Aimo e la Scalenghe, gli altri si recavano nelle abitazioni degli indiziati e nell'officina.

Nella rete

In tasca all'Aimo venivano trovate parecchie monete di sospetta provenienza; in via Madonna della Salute si scopriva assai più di quanto non si potesse sperare. Era una vera e propria succursale della R. Zecca. Una ventina di stampi in recto ed in verso delle monete da dieci lire, in parte sparsi qua e là sui banchi, in parte montati sulle presse e sul bilanciere mosso ad elettricità, crogiuoli, argento in lastre, in barra ed in tondelli, monete rifinite e da rifinire. Tutta la documentazione insomma della criminosa attività dei consoci.

Un contrattempo dava però agio al Noveraseo di prendere il largo. Mentre il Girardi era arrestato nella propria abitazione, il Noveraseo, che si trovava nei paraggi dell'officina, scorgeva l'approssimarsi dell'automobile della Questura. Si dava allora alla fuga, ben intuendo quanto gli sarebbe potuto capitare se fosse stato sorpreso.

Interrogati negli uffici della Questura centrale, gli arrestati non potevano negare l'evidenza dei fatti. L'Aimo, richiesto che cosa si recasse a fare, durante le sue frequenti gite, notate dagli agenti, in quel di via Monginevro, confessava di essersi recato presso l'amico suo, il Razzano, incisore in metalli. La Polizia traeva in arresto pure costui, il quale, messo alle strette, non poteva negare di avere confezionato per conto dell'Aimo gli stampi in acciaio. Egli aveva ricevuto come compenso un centinaio di lire ed avuta la promessa di un interessamento percentuale sugli utili della fabbrica. Dall'interrogatorio del Razzano si apprendeva ancora un particolare prezioso. Egli confessava di aver avuto fissato per telefono dal Noveraseo un appuntamento per il domani, innanzi alla stazione di Porta Susa. Il Noveraseo gli aveva data notizia che l'Aimo era «all'ospedale», e siccome egli non aveva capito come in gergo questa frase volesse significare l'avvenuto arresto, il Noveraseo aveva manifestato il desiderio di parlargli a quattr'occhi per spiegargli meglio la cosa ed anche per consegnargli dell'argento in lastre che ancora gli rimaneva e che solo dal Razzano poteva essere coniato.

L'avv. Casella stimava essere opportuno non far apparire scortese il Razzano facendolo mancare all'appuntamento, e lo inviava sotto ben camuffata scorta a Porta Susa. Attirato dall'esca costituita dal Razzano, il Noveraseo cadeva facilmente nella rete e poteva essere egli pure tratto in arresto. Stabiliti così i fatti, tutti i componenti la combriccola venivano trattenuti e denunciati per contraffazione di monete ed associazione a delinquere.

La ricomparsa di un'auto rubata

Nel pomeriggio di ieri la guardia civica Guerra notava che da molte ore un'automobile si trovava abbandonata in via Bersezio angolo via Voli. Aperta la macchina rinveniva il libretto di circolazione intestato al dottor Alberto Peano, abitante in via Crimea, 4. Avvisato, il dottor Peano si recava sul posto e riconosceva la macchina che tre giorni prima gli era stata rubata. Alla macchina sono state asportate le tre ruote di ricambio con alcuni accessori.

Investito da un ciclomotore

Nel pomeriggio di ieri verso le ore 16, il vice-brigadiere di P. S. Fiore Candido, abitante in via Segurana 15, mentre transitava in via Nizza giunto all'altezza del numero 229 è stato investito da un ciclomotore guidato da certo Giacomo Gariglio di Bernardo. Prontamente soccorso dai passanti è stato trasportato all'ospedale San Giovanni ove i sanitari di guardia gli riscontravano delle ferite da taglio alla testa ed al naso e lo giudicavano guaribile in 25 giorni.

Gandhi a Torino?

Ci viene assicurato che il noto agitatore indiano di passaggio per la nostra città, ha confermato la sua intenzione di perseverare a conservare il suo caratteristico e succinto costume. Però non ha mancato di aggiungere che se dovesse recedere da tale risoluzione, ritornerebbe a Torino per rifornirsi completamente di ogni genere di abbigliamento, dal soprabito al fazzoletto, presso l'apposito reparto dell'Alleanza Cooperativa Torinese in via S. Francesco d'Assisi 11, dove c'è di tutto per tutti.

Bollettino demografico di Torino

21 Dicembre 1932-XI

NASCITE	29
MORTI	18

Ente Opere Assistenziali

I pacchi natalizi de «La Stampa»

Come abbiamo pubblicato l'altro giorno, l'Ente Opere Assistenziali ha già distribuito i duemila buoni per i pacchi natalizi offerti da La Stampa. *Coloro che sono in possesso di tali buoni dovranno presentarsi sabato mattina, vigilia di Natale, alle Scuole Principessa Letizia, per ritirare i pacchi. La distribuzione avrà inizio alle ore nove e trenta.*

Le Mutue Soccorso per l'assistenza ai disoccupati

Convocati dalla Segreteria interprovinciale dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, si sono riuniti, nei locali della segreteria stessa, tutti i presidenti delle società mutue della città per concretare le modalità di una azione comune a favore dell'assistenza ai disoccupati.

Ai convenuti ha parlato il vice-segretario, Marzoli, che ha portato il saluto del comm. Gastaldi, e fatto noti i motivi della convocazione, dopo aver dato atto di quanto le Mutue hanno già fatto a favore dell'assistenza invernale, contribuendovi con oblazioni non di rado veramente notevoli, ha invitato i presenti a deliberare ulteriori provvidenze sia a favore dei propri soci disoccupati come per l'Ente Opere Assistenziali che, per la magnifica opera che svolge, tanti consensi ha portato al Fascismo torinese.

I rappresentanti delle Mutue, accogliendo l'invito e dopo breve discussione hanno deliberato: 1) ai soci delle Mutue disoccupati non sarà fatto obbligo di versare i contributi mensili, mentre verranno egualmente loro corrisposti i vari sussidi ed indennità; 2) tutte le Mutue si impegnano di versare a favore dell'E.O.A., quale loro contributo minimo e per l'inverno 1932-33, una quota corrispondente a lire 1 per ogni proprio socio.

Il vice-Segretario ha ringraziato i convenuti della deliberazione, dicendosi lieto di aver potuto constatare come le Mutue torinesi sappiano sempre essere presenti in ogni opera di bene.

Rinnovazione delle licenze dei pubblici esercizi

Le tasse per la rinnovazione delle licenze per la vendita degli alcoolici e dei superalcoolici dovranno pagarsi entro il 31 dicembre del corrente anno per non incorrere nelle pene pecuniarie previste dall'articolo 9 della legge sulle concessioni governative 30 dicembre 1923. Le licenze non rinnovate entro il 31 dicembre corr. scadranno per impossibilità finanziaria. Il pagamento delle tasse di concessione governativa sarà effettuato per il tramite dell'ufficio della Federazione, aperto i giorni feriali dalle ore 8 alle 12 e dalle 13 alle 16.

In seguito a nuovi accordi intervenuti con l'autorità di P. S., l'Ufficio della Federazione provvede pure ad inoltrare le pratiche (eccetto per gli esercizi di Torino) alle Sezioni di P. S., le quali a suo tempo effettueranno la restituzione delle licenze ed autorizzazioni vidimate direttamente ai rispettivi titolari. Pertanto coloro che hanno depositato le pratiche all'Ufficio della Federazione fino a tutto il 21 corr. dicembre, devono presentarsi subito all'Ufficio stesso dalle 17 alle 19,30 e dalle 21 alle 24 per firmare le domande di rinnovazione già compilate, affinchè le stesse possano essere inoltrate, come sopra, all'autorità di P. S.

La rinnovazione di licenze ed autorizzazioni per gli esercizi pubblici dei Comuni della Provincia segue la procedura usata lo scorso anno.

L'Istituto Fascista di Cultura

Questa sera giovedì, alle ore 21, nell'anfiteatro della R. Università, il chiarissimo prof. Lorenzo Dalmasso del R. Liceo Gioberti e libero docente della R. Università, rievocherà uno dei più suggestivi periodi della vita e della civiltà di Roma antica, svolgendo il seguente tema «Albori Imperiali - Il principe e il poeta».

I drammi di Parigi

di JEAN DE LA HIRE

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 aggiustatori meccanici — 2 fresatori provetti — 1 tornitore per macchina «Bullard» — 1 apprendista fabbro anni 15-17 — 1 apprendista tappezziere in stoffa anni 14-15 — 1 soffiatore tubi vetro per insegne luminose — 1 giovane conti[illegible] — 5 rappezzatrici provette — una ragazza anni 14-15 svelta — due operai lucidatori [illegible] — 4 donne pratiche [illegible] — una tagliatrice maglieria provetta — una stiratrice camicie uomo — 1 [illegible] sarto — una candatrice — operaie apprendiste non superiori ai 16 anni — due sarte provette cotone — due tessitrici velluto doppia stoffa — 4 ricamatrici tappeto — un operaio tappezziere provetto — due tintori provetti.

Impostazione pacchi

L'Amministrazione delle Poste comunica che nei giorni 16 e 26 corrente, durante i quali le succursali rimarranno chiuse, l'impostazione dei pacchi potrà essere fatta ininterrottamente presso l'ufficio dei pacchi di Torino «Pacchi Ferrovia», via Sacchi, 16.

Comando 1.a Legione «Sabauda». Centuria Sciatori. — Adunata della Centuria questa sera alle ore 21 al Comando.

1.a Legione «Sabauda». Squadra Pronto Soccorso. — Questa sera alle ore 20,30 al Circolo Maramotti, distribuzione dei buoni per ritiro pacchi regalo natalizi.

Comando III Gruppo Art. C. A. «C. Fasta» 11.a Batteria C. A. — Tutti gli ufficiali ed i graduati dipendenti dall'11.a Batteria C. A. si troveranno questa sera alle ore 21 precise, alla caserma «A. Cavalcore» (piazza S. Martino).

1.o Battaglione CC. NN. CC. - 3.a Comp. — Questa sera, alle ore 21 precise, adunata obbligatoria del Reparto allo Stadium.

I Premilitari sportivi della 1.a Legione Sabauda, faranno adunata questa sera, alle ore 21 precise, alla palestra Rignon.

STATO CIVILE

NASCITE: 29; maschi 12 femmine 17.

MORTI: Marilano Severina m. Chiabotto di anni 79, da Chiusa S. Michele, casalinga, via Laura Bassi, 14 — Gianolio Caterina ved. Lera, id. 77, da Vigone, casalinga, corso Re Umberto, 63 — Barca Michele fu Andrea, id. 60, da Sommariva Bosco, industriale, via Le Chiuse, 31 — Chamound Augustina Amelia fu Enrico, id. 67, da Collange (Svizzera), cameriera, piazza S. Carlo, 10 — Benzi Angela m. Treia, id. 75, di Torino, casalinga, via Giuseppe Verdi, 43 — Ficchina Rosa m. Nariotti, id. 81, da Racconigi, casalinga, via San Giulia, 30 — Paglia Secondo fu Giuseppe, id. 75, da Cambiano, [illegible], corso Dante, 33 — Caravaglia Ernesto fu Giovanni, id. 43, da Livorno Ferraris, commerciante, via S. Donato, 61 — Maglioia [illegible] Lorenzo fu Luigi, id. 73, da Biella, pensionato, corso Giul. Lanza, 78 — Vay Carola di Giuseppe, id. 32, da S. Mauro T., operaia — Camoretti Alberto fu Mattia, id. 59, da Rivoli, pavimentatore — Savioza Lucia m. Caravana, id. 37, da Bessna, casalinga — Gandi Giovanna m. Mazzucco, id. 41, da Saluzzo, casalinga — Torello Maria ved. Orfano, id. 76, di Alessano, casalinga — Goluto Giovina ved. Mattu, id. 77, da Carpineto, casalinga — Gastila Lucia m. Morelli, id. 34, da Savigliano, casalinga.

Un nuovo modello nautico sperimentato sul Po

Nel pomeriggio di ieri, un piccolo gruppo d'invitati ha assistito, dalla bella terrazza a fiume della Società Canottieri Esperia, alle prove in acqua di un modellino di un nuovo galleggiante veloce, dotato di qualche elemento rivoluzionario rispetto alle costruzioni correnti.

Alle 16, l'inventore, ing. Qualtorto, è affaccendato negli ultimi preparativi di collegamento elettrico del suo modello natante — in scala di 1 : 7 del vero, e munito di un motorino a corrente continua di 1 HP — con un braccio di sostegno girevole, imperniato a sua volta su una chiatta, dove sono sistemate le batterie di alimentazione. Il modello consiste in una vistosa vite senza fine destinata a girare immersa nell'acqua per circa due quinti del diametro, avvitandosi, per così dire, nella marcia, e trascinandosi dietro una cabina e una serie di piani inclinati-stabilizzatori, con un timone di direzione, costituenti il vero corpo dell'imbarcazione, che, rispetto alla vite di trazione, appare di dimensioni minuscole.

Portata al largo e ancorata la chiatta, il modello ha cominciato le sue involuzioni circolari attorno alla stessa, trattenuto e guidato dall'apposita pertica, a velocità, per vero dire, piuttosto modesta, tra il benevolo interessamento dei presenti, alcuni dei quali, però, ricordano precedenti applicazioni del principio della lunga e grossa vite trattiva in luogo dell'elica propulsiva, con risultati ancora non eccessivamente brillanti. L'inventore nutre nondimeno fiducia che nell'edizione definitiva la sua imbarcazione, lunga 12 metri, dei quali 10 occupati dalla vite girante del diametro di 2 metri, raggiungerà, con motore di 500 HP, i 200 Km. orari. Egli spiega che l'originalità della sua invenzione, oltre all'assoluta insommergibilità in qualsiasi condizione, consiste specialmente nel sistema di neutralizzazione della coppia di reazione al moto della vite, mediante uno stabilizzatore.

Seguendo la cronaca

GIOCATTOLI GRATIS...

Papà Natale coi suoi doni, ha quest'anno deciso di dare la preferenza ai frequentatori della *Bottega del Caffè di via Garibaldi 11*. Avendo però terminati i panettoncini regalo, che così vivo successo hanno testè incontrato, da oggi, a tutti gli acquirenti di almeno 200 grammi delle insuperabili miscele: «*Sublime*» a L. 3,50 l'etto; «*Augusta*» a L. 3,60; «*Superiore*» a L. 3,40; «*Extra*» a L. 3, verrà regalato un grazioso giocattolo per la delizia dei bimbi. Tutti i giorni arrivano alla *Bottega del Caffè* i famosi panettoni Motta di Milano a L. 16 il Kg.

La *Bottega del Caffè* porge all'affezionata clientela i migliori auguri.

La «MERVEILLEUSE» cambia nome

Una riunione in Municipio per il Concorso

Il concorso per il nuovo nome della «Merveilleuse» è stato lanciato ieri in una riunione a Palazzo Civico. Tale riunione venne convocata personalmente dal Podestà di Torino, dottor Paolo Thaon di Revel, e vi parteciparono le varie personalità cittadine che accettarono di far parte della Giuria dell'interessante e originale gara: e cioè la signora Fiorina Ricci de Dilalco; donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte; contessa Bice Barattieri di San Pietro; on. Silvio Ferracini; on. Giovanni Vianino; cav. Tullio Cianetti; Paolo Monelli, per la Direzione della *Gazzetta del Popolo*, e la scrittrice Carola Prosperi.

Erano inoltre presenti il cav. uff. Tortonese e il dott. Ernesto Coresa per la «Merveilleuse», nonchè il notaio dottor Mondelli.

Nella sua veste di presidente della Commissione giudicatrice, il Podestà ha insediato la Commissione stessa, ha lodato la decisione del cav. uff. Giuseppe Tortonese ed ha segnato i compiti della Giuria.

Dal suo canto, il cav. uff. Tortonese ha ringraziato il Podestà e le persone che hanno accettato l'incarico di scegliere tra i concorrenti il nuovo nome della Casa cittadina, e s'è detto fiero di contribuire anche in tal modo alla vittoriosa affermazione della Moda veramente italiana.

Il concorso sarà aperto il 23 dicembre p. v. e sarà chiuso il 15 febbraio del 1933-XI; la Ditta ha manifestato il proposito di inaugurare il nuovo nome il giorno 23 marzo. Premio unico per il vincitore: lire diecimila.

A rendere più simpatica l'iniziativa contribuisce la felice idea attuata dai dirigenti della «Merveilleuse» per la diffusione delle norme del concorso stesso: esse figurano stampate in un bell'opuscolo, ornato di vignette e vario di scritti, la cui *vendita è fatta a esclusivo beneficio dell'Ente Opere Assistenziali e a sostegno dei suoi generosi compiti.*

Non si potrebbe con più felice determinazione iniziare l'italianizzazione anche formale di una Casa già così caratteristicamente italiana.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Rosi» di Barry Conners.
CHIARELLA (Compagnia inglese «The English Players»). — Ore 21,15: «Asso di picche» commedia di Edgar Wallace.
BALBO (Compagnia M. Casaleggio). — Ore 21,15: «Addio portinaio» di Demarie e Corvetto.
ROSSINI (Comp. «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Noo farmi ridere» di Giovanni Corretto.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21. «Giro l'Italia».
VITTORIO EMANUELE: ore 21,15: «I Fratellini» e la loro Compagnia d'arte varia.
MAFFEI: 21,15: «Nulla sfugge...». Rivista di Ripp. Serata popolare. L. 3,00; 6; 9.
PATINOIRE PELLERINA: oggi si pattina.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietro Delpiano, 14). — 10-12; 16-19,30: Mostra di quadri e albografie del pittore Paschetta. Mostra delle strenne natalizie. Mostra turistica del Sestriere. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Ragazze in uniforme». Successo.
VITTORIA: Contessa di Montecristo. Helm.
ITALA: «Il sentiero del peccato». Cortez.
SPLENDOR: La telefonista. Poltrone L. 3.
IDEAL: «L'ultimo Lord» e Crick e Crock.
ALPI: «L'armata azzurra» di G. Righelli.
STATUTO: «Piccola emigrante». J. Gaynor.
BORSA: «Il figlio dell'India». R. Novarro.
PRINCIPE: Comici, che mascalzoni! e Var.
SAVOIA: Carretta sulla spiaggia. Gaynor.
TORINESE: La telefonista. Sergio Tofano.
AMBROSIO: Il dono del mattino L. 2, 3 e 4.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,30; 18,35, 20: Giornale radio — 11,15-12,30: Concerto variato — 12,30: Dischi — 13-13,5: Carlo Veneziani e la Contessa di Montealtegro: «Cinque minuti di buon umore» — 13,5: Radio orchestra n. 1 — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Dischi.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto variato — 19,25: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,30: Consigli alle massaie — 20,30: «Bohème», opera in 4 atti di G. Puccini, diretta dal maestro Arrigo Pedrollo, maestro dei cori Ottorino Vertova; esecutori: Pia Tassinari, Elena Benedetti, Carlo Scattola, Gaetano Morelinte, Alessio Soley, Guido Azzolotti - Negli intervalli: Notiziario cinematografico - Conversazione di Carlo Veneziani - Giornale radio - Dopo l'opera: Ultime notizie.

ULTIME NOTIZIE

Il dissidio Hoover-Roosevelt

Le difficoltà di una discussione per i debiti

Londra, 21 notte.

L'ottimismo dei commentatori inglesi del messaggio del Presidente Hoover al Congresso difficilmente sopravviverà agli avvertimenti e alle informazioni trasmesse dai corrispondenti di questi giornali a Washington. Quello della *Morning Post*, che sugli eventi in America si pronuncia senza peli sulla lingua, avvertiva stamane coloro che si rallegrano nel vedere approssimarsi la data delle trattative anglo-americane per la revisione degli accordi sui debiti che «le vedute del Presidente e del Presidente eletto differiscono in modo così radicale che sarebbe altrettanto proficuo trattare di debiti cogli eschimesi quanto coi rappresentanti di Hoover».

Trattative premature

Un altro corrispondente, quello del *Times*, che ha un'ammirevole conoscenza delle segrete cose degli ambienti politici americani, sostiene oggi che delle Nazioni debitrici e dell'Inghilterra in particolar modo sarà necessario un serio esame agli statisti per decidere se convenga loro intavolare trattative con la Commissione progettata dal Presidente Hoover o coi suoi rappresentanti. Il corrispondente sembra persuaso che, intervenendo in questi negoziati, i Governi delle Nazioni debitrici pregiudicherebbero gravemente la loro posizione nel mese di marzo dell'anno venturo se consentissero fin da ora a riesaminare il problema dei debiti con l'Amministrazione attuale.

Avrebbero un senso e conterrebbero promesse di risultati concreti le trattative intavolate con una Commissione di esperti americani nella quale fossero rappresentati i due partiti repubblicano e democratico, proporzionalmente alle forze effettive che essi posseggono nel Paese. Ma non solo una ripartizione di seggi sulla base della proporzionalità è esclusa, ma oggi si scorge che Hoover non riuscirà ad arruolare nella Commissione che egli ha in mente membri democratici di una qualsiasi importanza. Le inquietudini quindi di questi osservatori inglesi della situazione presente dell'America sembrano doversi essere calmate dalla stessa piega assunta dagli eventi. Il colpo di spugna sui progetti di Hoover lo ha dato Roosevelt, e che cosa sia rimasto sulla lavagna della Casa Bianca è difficile sapere; ma a Washington si ha la sensazione che vi sia rimasto ben poco se non nulla.

Roosevelt, secondo i cablogrammi di stanotte, ha rifiutato l'invito rivoltogli da Hoover di collaborare con lui alla ricerca di una soluzione del problema dei debiti. Si apprende innanzi tutto che dopo diramato il suo messaggio al Congresso, Hoover ne inviò una copia al suo successore futuro, insieme ad una lettera nella quale chiariva il testo del documento, ed invitava Roosevelt formalmente a partecipare in modo diretto oppure per il tramite di propri delegati alle trattative coi rappresentanti delle Nazioni debitrici.

Roosevelt ha replicato con un lungo telegramma. Non se ne conosce ancora il tenore perchè su di esso tace la Casa Bianca e tacciono pure i principali collaboratori del Presidente.

Senonchè il corrispondente da Washington del *New York Times* si dice in grado di rivelare che Roosevelt ha respinto l'offerta di Hoover e rifiutato di autorizzare personalità competenti del proprio partito a sedere nella Commissione proposta dal Presidente attuale. Roosevelt, sempre secondo il bene informato corrispondente del *New York Times*, ha risposto dicendo inoltre che egli ha idee sue particolari circa il modo di affrontare il problema dei debiti, e che quando assumerà la carica di Presidente penserà ad attuarle e procederà alla nomina di esperti ai quali spetterà di riesaminare a fondo il problema. Per questo egli ripete nel suo telegramma a Hoover che preferisce tenersi in disparte dalle discussioni fino al mese di marzo venturo.

Al tempo stesso però il Presidente eletto aggiunge che è contrario al sistema delle commissioni in quanto esse discutono molto e concludono poco, e in quanto i loro rapporti finali non conducono sempre all'azione. Roosevelt però, si dice, avrebbe espresso il proposito di non intralciare in qualsiasi modo l'attuazione dei piani di Hoover, pur ripetendo che a suo giudizio il mezzo più efficace per condurre a buon porto le discussioni preliminari sui debiti sia quello dello scambio di vedute per il tramite ordinario delle Cancellerie.

Nel suo telegramma Roosevelt parla di «tutte le Nazioni debitrici» e la mancanza di qualsiasi differenziazione fra paesi che hanno effettuato il pagamento del debito al 15 dicembre e paesi inadempienti fa pensare a Washington, a quanto riferiscono i cablogrammi di stanotte, che il Presidente eletto voglia mantenere aperta a ogni costo la porta ai negoziatori francesi.

Roosevelt e il disarmo

Secondo altri informatori, Roosevelt avrebbe poi dichiarato che è contrario alla tesi di Hoover di porre in uno stesso sacco la questione dei debiti, quella del disarmo e le questioni che potranno essere esaminate nella Conferenza internazionale economica. Secondo il Presidente, la questione dei debiti è interamente separata dalle altre; e va quindi trattata separatamente e risolta in base al solo criterio della capacità di pagare delle varie Nazioni debitrici. Sembra che l'atteggiamento assunto da Roosevelt abbia destato confusione alla Casa Bianca al punto che, secondo varii informatori, il Presidente Hoover si accingerebbe a rinunziare al suo progetto di una Commissione per l'esame dei debiti e dei problemi connessi, e deciderebbe in intavolare trattative dirette coi i vari governi europei, ignorando del tutto il Congresso.

Dopo ricevuto il telegramma di Roosevelt, Hoover ha convocato ieri notte alla Casa Bianca Stimson, Mills e tecnici del Ministero del Tesoro con i quali ha discusso sulla questione dei debiti e concluso che essa non può in alcun caso essere ignorata o scartata dalle considerazioni governative sino al marzo dell'anno venturo.

Viva sensazione sembra poi aver prodotto a Washington l'annunzio che Roosevelt l'anno venturo appena assumerà la Presidenza inviterebbe Owen Young e Bernardo Baruch, il ricchissimo ex-banchiere ed esperto finanziario, a riesaminare il problema dei debiti.

R. P.

Troppi acquisti italiani in Jugoslavia

Roma, 21 notte.

Gli scambi commerciali tra la Jugoslavia e l'Italia continuano a saldarsi con un notevole saldo attivo a favore della Jugoslavia. Nel 1928 abbiamo importato per 524,2 milioni di lire dalla Jugoslavia ed esportato in Jugoslavia solo per milioni 303,9; nel 1929 abbiamo importato per milioni 637,7 ed esportato per milioni 267,5; nel 1930 abbiamo importato per milioni 706,5 ed esportato per milioni 261,9; nel 1931 abbiamo importato per 409,9 milioni ed esportato per 168,9; nei primi otto mesi di quest'anno infine abbiamo importato per 172,9 milioni ed esportato per 75 milioni. In complesso, dunque, gli scambi commerciali fra l'Italia e la Jugoslavia si sono saldati con un saldo attivo a favore della Jugoslavia di 220,3 milioni nel 1928, di 370,2 nel 1929, di 444,6 nel 1930, di 241 nel 1931 e di 97,9 milioni nei primi otto mesi di quest'anno. Da queste cifre risulta che nel triennio 1929-30 gli acquisti italiani in Jugoslavia sono andati continuamente aumentando di valore, mentre gli acquisti jugoslavi in Italia sono andati continuamente diminuendo. Questi dati dimostrano che, nonostante l'accresciuta aggressività politica della Jugoslavia, l'Italia ha continuato ad essere un notevole e favorevole mercato per la Jugoslavia.

L'«Agenzia di Roma» si domanda, ora, se siano giustificati questi costanti acquisti italiani in Jugoslavia quando dall'altra parte si fa di tutto per ostacolare lo sviluppo del commercio italiano e si manifesta così ostentata ostilità politica contro l'Italia. La domanda è tanto più logica in quanto gran parte dei prodotti che l'Italia ha finora acquistato in Jugoslavia sono forniti in concorrenza da altri paesi. L'Italia ha sempre praticato, nei riguardi della Jugoslavia, una politica di massima tolleranza e liberalità, confermata in luce solare dallo stesso andamento dei nostri scambi commerciali che si sono sempre svolti a profitto dello Stato vicino.

La situazione economica italiana in un rapporto dell'addetto commerciale inglese

Londra, 21 notte.

Della «ostinata» lotta del Regime italiano contro la depressione economica e i suoi effetti si occupa in dettaglio l'ultimo rapporto sulla situazione economica italiana del 1932 dell'Addetto commerciale all'Ambasciata d'Inghilterra a Roma. Egli riferisce, innanzi tutto, come nel 1932 si sia prodotta una restrizione nel volume e nel valore dei traffici di esportazione e di importazione, del traffico interno, del gettito delle imposte, con conseguenti nuove difficoltà finanziarie e incrementi della disoccupazione.

«Dipendente, più di ogni altro Paese straniero, di una larga proporzione di materie prime usate dalle sue industrie — dice il rapporto — e particolarmente dipendente dal carbone e dal petrolio e anche dalle esportazioni di viveri, l'Italia non era in condizioni di evitare l'uragano economico».

L'Italia, dice poi il rapporto, ha dovuto cedere terreno dinanzi all'attacco della crisi; ma ogni palmo di esso è stato accanitamente contestato.

«Lo spirito delle truppe — dice il rapporto — è eccellente; l'alto comando gode completa fiducia ed è estremamente efficace, e l'esercito, nel suo insieme, è indubbiamente in posizione di procedere a un vigoroso contrattacco, non appena le circostanze si dimostreranno favorevoli.

«Esse non lo sono al momento presente; ma ciò non di meno, quali che siano stati gli effetti della crisi negli ultimi tre anni, essi non si sono dimostrati così catastrofici in Italia come lo furono nella grande maggioranza degli altri Paesi, sia agricoli che industriali. L'Italia possiede un Governo conscio di ciò che desidera fare, ed è capace di fare, e ha l'inestimabile vantaggio di essere organizzato su di un sistema che dà la sensazione generale che la ricchezza nazionale, nel suo insieme, si è equamente distribuita. A questi fatti si deve aggiungere la indubitabile capacità alla resistenza del contadino italiano, che forma il 43 per cento della popolazione del Paese, che sa lavorare duramente, nutrirsi di poco e, anche in questi tempi, riesce a fare delle piccole economie».

«Mentre la politica del Governo Fascista ha tentato di far fronte alla tempesta mediante la deflazione, il maggior ostacolo, secondo il rapporto, è stato l'impossibilità nella quale si è trovato il Governo di ridurre le spese, ma ciò è dovuto alla necessità di combattere la disoccupazione e la stagnazione dei traffici». Il rapporto infine accenna «all'esperimento di consorzi obbligatori introdotti specialmente nel commercio del ferro e dell'acciaio nella primavera scorsa e la elaborazione generale del sistema delle corporazioni che ha dimostrato di essere uno strumento sempre più effettivo per conciliare gli interessi dei datori di lavoro e degli operai e per controllare e razionalizzare la produzione.

«Il successo poi del prestito di 4 miliardi alla Tesoreria, il quale ha rivelato una insospettata riserva di investibile e infine l'imponente e sempre crescente quantità di lavori pubblici che hanno durante varii anni provvisto lo sbocco per molti disoccupati è una ispirazione a coloro che credono nella forza costruttiva dell'Italia moderna.

«Quest'anno passato in rassegna — conclude il rapporto — è stato un anno di prova pel paese dal quale esso è indubbiamente emerso con una accresciuta fiducia in se stesso, e una accresciuta reputazione internazionale.

«Di questo soddisfacente risultato condiviso da pochissimi altri stati, ottenuto di fronte a tutte le difficoltà possibili, la Nazione italiana e il Governo italiano hanno ben ragione di essere orgogliosi».

La spedizione Boschetti inizia la ricerca dei tesori degli Incas

Guayaquil, 21 notte.

La spedizione Tullio Boschetti che accompagna il geologo tedesco Putsch ha lasciato oggi Quito per iniziare la esplorazione della montagna di Llanganates, nelle Ande che, secondo la tradizione secolare, custodisce i tesori degli Incas ed è ricchissima di filoni auriferi. Il geologo tedesco ha appunto intenzione di studiare scientificamente la zona. Il Boschetti è assai famigliare con l'intera regione ove ha già compiuto altre spedizioni.

I provvedimenti sociali del Gabinetto Schleicher

A Berlino continuano i saccheggi

Berlino, 21 notte.

Il Gabinetto si è riunito questa sera per deliberare prima di separarsi per la sosta natalizia, i provvedimenti più urgenti per l'assistenza invernale per i disoccupati. Vi sono due progetti, uno per la massa dei disoccupati caratterizzati, quelli cioè che risultano iscritti nelle varie categorie e gradi di assicurazione e assistenza sociale, e l'altro per la massa — ogni anno naturalmente crescente — di giovani i quali, affacciandosi alla vita, non trovano lavoro e, non avendo finora mai lavorato, non figurano tra i «disoccupati» perchè non iscritti a nessuna categoria di assicurazione sociale.

Le spese occorrenti per i due ordini di straordinaria assistenza invernale sono previste in 47 milioni.

Un piano di lavori per i disoccupati

Oltre a questo ordine di provvedimenti vi è poi il Commissario per il lavoro, dottor Gereke, che sta elaborando il suo piano di lavoro per occupare il più possibile di mano d'opera disoccupata. Il dott. Gereke sta in questi giorni attivamente prendendo contatti con tutti gli enti pubblici e con organizzazioni private che possano collaborare al suo piano di azione, intanto che conduce avanti anche un altro ordine di contatti, quelli cioè col presidente della Reichsbank, Luther, nonchè col Ministro delle Finanze per la questione fondamentale del finanziamento del piano stesso.

Pare che tutto il programma stia ormai per essere concretato in modo che Gereke stesso possa essere in grado fra un paio di giorni di annunciarne le linee definitive in un discorso che si propone di fare alla radio.

Intanto il numero dei disoccupati naturalmente cresce. La disoccupazione è ora nella sua fase invernale nuovamente crescente; nella prima quindicina di dicembre è cresciuta di 230 mila disoccupati, raggiungendo la cifra di 5 milioni 390 mila; la disoccupazione così si avvia a toccare un'altra volta il livello ormai stabile di 6 milioni circa. Ma si deve osservare una volta per tutte che questa non è tutta intera la reale cifra dei disoccupati, anzi è ben lontano dall'esserla perchè le cifre statistiche non dànno il numero dei disoccupati reali, bensì solo il numero di quei disoccupati che figurano iscritti nelle varie categorie e forme di assicurazione e assistenza sociale appunto come «disoccupati».

Ma l'assicurazione e assistenza sociale sono istituzioni che durano per l'operaio solo un certo periodo di tempo, il quale comincia a un certo momento e finisce a un certo altro; l'operaio, cioè, vi entra poco dopo che si è verificata la sua disoccupazione, e ne esce dopo un certo periodo di mesi non potendo naturalmente essere sovvenzionato per tutta la vita. Non figurano dunque in queste cifre nè i disoccupati che non sono mai entrati nell'assicurazione sociale — cioè tutta la gioventù la quale, raggiunta l'età del lavoro, non trova da lavorare e non conosce ancora che cosa sia il lavoro — nè tutti coloro che, goduto un periodo di assicurazione, ne escono senza avere ancora trovato nuovamente lavoro. Si calcola che tutte e due queste categorie insieme raggiungano ancora un altro paio di milioni di disoccupati; il numero reale dunque della disoccupazione in Germania si può calcolare, senza tema di sbagliare, aggirarsi sugli otto milioni.

Nuovi disordini comunisti

Approfittando del periodo natalizio i comunisti hanno continuato anche oggi a Berlino, come stanno facendo da un paio di settimane, a provocare disordini organizzando gruppi di disoccupati e lanciandoli al saccheggio di negozi di viveri. Dopo le numerose imprese di questo genere compiute nei giorni scorsi, disordini analoghi sono anche oggi scoppiati nel mandamento di Kreuzburg, dove i disoccupati hanno invaso il palazzo degli uffici municipali e allontanati dopo molti sforzi con le armi alla mano dalla polizia essi si sono lanciati all'assalto di alcuni negozi di viveri che sono rimasti saccheggiati.

La polizia ha compiuto molti arresti. Analoghi saccheggiamenti sono avvenuti nella Reichenbergerstrasse, nella Ritterstrasse e nella Katzlerstrasse e in altri punti. Data la tattica volante già da noi descritta di questi saccheggiamenti sistematici, la polizia ha istituito dovunque pattuglie speciali che percorrono la città specialmente presso le grandi Ditte alimentari, e hanno inoltre istituito premi di trecento marchi ciascuno a chiunque sia in grado di denunciare in tempo un saccheggiamento progettato.

Dopo il Consiglio dei ministri di oggi e dopo le ultime riunioni che avranno luogo domani, il Gabinetto si separerà per le vacanze natalizie, approfittando del respiro avuto dal Reichstag a prezzo della larga amnistia concessa ai partiti. L'amnistia vuotando in questi giorni le prigioni gremite in seguito alle ultime agitazioni politiche, se da un lato distende gli animi, dall'altro però restituisce ai partiti stessi gli elementi più turbolenti e agitati. La sosta e distensione degli animi durerà fino a gennaio quando il Reichstag sarà ripreso e von Schleicher sarà costretto ad affrontarne il voto. Per questo riguardo la sosta natalizia lascia la situazione perfettamente immutata, la certezza cioè del rinascere delle difficoltà parlamentari fino a «che i nazional-socialisti saranno all'opposizione.

La spada di Damocle sul Reichstag

A questo riguardo i giornali vicini al Governo accentuano oggi ancora una volta che von Schleicher è deciso alla ripresa di gennaio di sciogliere un'altra volta il Reichstag se la situazione risulterà immutata; si intende con questa minaccia di premere principalmente sui nazional-socialisti, che non si crede abbiano interesse ad affrontare nuove elezioni con probabilità di altre perdite. Ma non vi sono indizi di atteggiamento mutato da parte dei nazional-socialisti. Questa sera l'*Angriff*, occupandosi dell'argomento, definisce il programma di von Schleicher «un programma senza programma» e attacca il Cancelliere facendogli osservare che senza programma e con l'espediente di stendere gli animi a mezzo dell'amnistia e i provvedimenti invernali egli potrà durare un certo tempo, ma poi occorrerà che si decida a governare procedendo verso i veri problemi, i quali non si eliminano solo non parlandone.

E. P.

IL DISARMO

Il problema della parità in un articolo di von Neurath

Berlino, 21 notte.

Nella rivista «Heimatdienst», il Ministro degli Esteri von Neurath pubblica un articolo sulla parità di diritto della Germania.

Dopo uno sguardo d'insieme retrospettivo sulle trattative ginevrine, che portarono al ritiro della Germania dalla Conferenza e alla sua categorica domanda della parità di diritti, il Ministro accenna all'opera svolta di persuasione, in conversazioni diplomatiche con gli altri Stati.

«Soltanto il Capo del Governo italiano Mussolini — dice a questo punto l'articolo — si schierò, fin da principio e con speciale insistenza, nel suo grande discorso di Torino, a difesa della parità di diritto della Germania».

Si venne quindi al piano francese del novembre che, se non riconosceva la parità, non la rifiutava più. Si è così arrivati alla Convenzione di Ginevra dell'11 dicembre e ai suoi quattro punti.

«In questi quattro punti — dice l'articolo — è, in maniera non equivoca, riconosciuta la parità; e nessuna arte interpretativa potrebbe ormai modificare questo fatto. La parità non è più, come voleva la prima formula di Herriot, un fine, ma è uno dei principii direttivi della Conferenza per il disarmo e dovrà essere praticamente realizzato nella Convenzione da concludere.

«Anche noi chiediamo — continua l'articolo — la sicurezza per tutti gli Stati, di cui parla la formula ginevrina, non possedendo noi ancora quel minimo di sicurezza nazionale, di cui nell'articolo 8 dello statuto della Società delle Nazioni, e che vogliamo, per ciò appunto, raggiungere a mezzo della esecuzione pratica della parità dentro la cornice del disarmo generale.

«Dal momento dell'accordo di Ginevra dell'11 dicembre in poi — scrive quindi il Ministro — l'art. 53 del progetto di Convenzione, che negava alla Germania e agli altri Stati disarmati la parità di diritto, è morto. Non vi sarà più in avvenire, come quell'articolo voleva, un duplice diritto nella questione della difesa, ma vi sarà soltanto un diritto eguale per tutti. La Convenzione per il disarmo, che dovrà essere elaborata dalla Conferenza, varrà per noi in maniera eguale che per le altre Potenze, e sostituirà la parte quinta del Trattato di Versailles. Sarebbe errato — conclude l'articolo — credere che la battaglia sia già vinta; e noi non ci facciamo illusioni sulle difficoltà che dovremo ancora superare».

L'articolo finisce col rilevare come al raggiungimento del successo finora ottenuto è stata di decisiva importanza la unanimità dei consensi in Germania, che il Ministro non dubita continuerà a sussistere nella questione, fino alla fine.

Alle Assise di Versaglia

Violenze, pianti e cinismo dell'assassino di Wall-Clifton

Parigi, 21 notte.

Il processo di Guy Davin, l'assassino dell'americano Wall-Clifton, continua alle Assise di Versailles tra il crescente interesse del pubblico. L'interrogatorio dell'imputato ha messo in luce i suoi antecedenti: a scuola neghittoso e svogliato, in famiglia violento (un giorno tirò un piatto in faccia alla madre) e ladro perchè rubò a suo padre, in parecchie volte, scimila franchi. Quando si trovò emancipato divenne ben presto bandito per procurarsi denaro; non beveva, non giocava, non era donnaiolo; amava solo se stesso perdutamente e prediligeva gli sport, specialmente l'automobilismo. Siccome non aveva i mezzi per soddisfare questa passione ne aveva trovato uno per procurarseli: rubava le automobili per condurre signore sentimentali, a preferenza attempate, in campagna, ove al momento opportuno le alleggeriva della borsetta, e quando aveva bisogno di essenza approfittava della distrazione del personale delle auto-rimesse per sparire velocemente.

Quando il Presidente gli chiede se è così che riusciva a cavarsela, l'incolpato si limita a rispondere: «Esattamente, signor Presidente», come se si fosse trattato della cosa più naturale di questo mondo. Quando gli rimproverano i furti di automobili, candidamente risponde: «Non le rubavo, signor Presidente; utilizzavo solo le vetture che stazionavano nella strada».

In quanto al delitto di cui deve rispondere davanti ai giurati — delitto svoltosi nelle circostanze che vi sono già note — l'assassino non ha una parola di pentimento, ma dimostra uno sconcertante cinismo, come lo attesta la tipica risposta al Presidente che gli ricordava che a parecchie riprese, mentre trasportava in automobile il corpo dell'americano, egli lo aveva raddrizzato per dargli l'aspetto d'una persona assopita: «E' forse lui che ve lo ha detto, signor Presidente?».

Anche oggi egli non si è dipartito dal suo atteggiamento: impassibile quando i medici hanno reso conto della perizia necroscopica effettuata sul cadavere dell'assassinato, sorridente quando la sua ex-portinaia racconta che egli l'aveva picchiata un certo giorno in seguito a furti per i quali essa lo aveva minacciato di denunciarlo; insulta il guardiano-capo della prigione che è chiamato come testimonio e che dichiara come — avendo l'imputato rifiutato di farsi mettere in cella — gli si dovette applicare la camicia di forza. L'accusato sputò allora sul viso di un sorvegliante. Davin ha protestato: «Il guardiano in capo mente come un ciarlatano — grida. — Ciò che racconta è falso!».

Ma ha cessato di fare lo spavaldo e si è mostrato commosso quando sono venute alla sbarra la moglie e la madre. La moglie dell'accusato, una signora russa che egli aveva conosciuta in un cinematografo, ha riconosciuto piangendo che il marito le aveva consegnati quattromila franchi la sera del delitto, dicendole che il denaro proveniva dalla vendita di una automobile. La madre fa una deposizione commovente: «Mio figlio — dice — non aveva cattivi istinti; era malato, ed i medici che lo curavano avevano sempre temuto che un giorno facesse qualche sciocchezza!».

E aggiunge: «Guy era di carattere dolcissimo quando lo si sapeva prendere... ma chi seppe mai prenderlo?».

I giurati vorrebbero sapere quale fu la parte del padre nella educazione dell'accusato.

«E' piuttosto il compito della madre — dice la signora commossa. — Malgrado tutto quello che ha fatto, egli è mio figlio. Signori giurati, abbiate pietà di lui!».

A questo punto l'accusato, nel suo banco, china la testa e piange.

Sordo schiacciato dal treno

Pistoia, 21 notte.

Al passaggio a livello del Ponte Armacani, un treno diretto ha investito ed ucciso certo Luigi Nieri, di 50 anni, il quale, a causa della sordità da cui era affetto, non aveva udito il rumore del treno, che non aveva potuto scorgere a causa della fitta nebbia.

Il fante Arnaldo Mussolini

Una lapide a Zenzon

Treviso, 21 notte.

Una grande massa di popolo, autorità, fascisti, militi, combattenti, si sono oggi raccolti a Zenzon per rendere omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini, combattente del Piave, ed hanno assistito con profondo senso di commozione allo scoprimento della lapide che ricorda le sue virtù di soldato. All'Ansa di Zenzon Arnaldo Mussolini combattè quale sottotenente nel 271 Fanteria.

Apprezzando le virtù del Fascismo trevigiano e del popolo di Zenzon di Piave, il Duce ha voluto dare l'autorizzazione di far murare sulla facciata del Municipio la lapide che oggi, anniversario della morte di Arnaldo, s'è inaugurata alla presenza del vice-segretario del Partito onorevole Adinolfi, in rappresentanza del Direttorio Nazionale. Sono intervenuti il Prefetto Caratti, il Segretario federale, che in un conciso discorso, ha rievocato a grandi linee la figura di Arnaldo Mussolini ed ha ricordato il significato della lapide in quel luogo di battaglia, testimonianza severa della vita di combattente nella quale il fratello del Duce ha potuto preparare il suo spirito al Fascismo. Dopo gli squilli di «attenti», fra il religioso silenzio della folla ammassata sulla piazza, si procedette allo scoprimento della lapide in marmo grigio del Carso sulla quale è scritta a caratteri neri la seguente leggenda:

«Qui il Fante Arnaldo Mussolini — combattè in difesa del Piave — consacrando nel fuoco — il suo animo al Fascismo».

La lapide è stata benedetta e, compiuto il rito dell'appello fascista, tutti i presenti si sono raccolti in un minuto di silenzio. Quindi il vicesegretario Adinolfi ha deposto sotto la lapide la corona di fiori del Partito; altre corone sono state collocate dalle organizzazioni fasciste di Treviso mentre il popolo di Zenzon, ha sfilato davanti al ricordo marmoreo e fatto omaggio di fiori campestri.

Una trattrice donata a Littoria dal senatore Agnelli

Roma, 21 notte.

Il senatore Agnelli ha fatto dono al Comune di Littoria di una trattrice a cingoli.

La costituzione del nuovo Consiglio dell'Economia Corporativa di Novara

Novara, 21 notte.

Con recente decreto di S. E. il prefetto Duceschi, è stato costituito il nuovo Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa.

Lo compongono, per la Sezione agricola e forestale: Francesco Carrera, Giuseppe Cotta Ramusino, cav. geom. Antonio Fontana, on. Mario Fregonara, on. E. M. Gray, geom. Ernesto Innocenti, dott. Luigi Leonardi, Remo Manfredini, Ella Martius, avv. cav. Ottavio Mastrojanni, rag. Antonio Patella, on. dott. Arnaldo Sertoli, oltre all'ispettore regionale agrario, al direttore della Cattedra Ambulante dell'Agricoltura, al comandante della Coorte della Milizia Forestale ed al veterinario provinciale.

Per la sezione industriale: cav. uff. Ernesto Baggini, Enrico Barmaglia, Andrea Bolla, cav. Antonio Bramanti, cav. ing. Mario Garelli, ing. comm. Luigi Gasparoni, Antonio Genesi, Corradino Givonetti, Amrogio Lattuada, cav. avv. Dario Mattei, Angelo Mottini, cav. Mario Pederneschi, cav. uff. ing. prof. Giuseppe Peverelli, Antonio Rosina, cav. Silvio Santagostino, Augusto Tridenti, l'ispettore corporativo e il capo del Genio civile.

Per la sezione commerciale: dottor Alberto Bonomi, rag. Giovanni Carrozzi, dott. cav. Tullio Ceame, avv. comm. Delfino, Giovanni Lardi, dott. Ferdinando Marcioni, ing. comm. Alfredo Pariani, Antonio Passerello, dott. cav. Armando Scazzola, rag. cav. Giuseppe Sesse, Giovanni Venco, Carlo Vercellotti, dott. Giuseppe Vernoulle.

Ultime finanziarie

La chiusura delle banche il giorno di Santo Stefano

Milano, 21 notte.

L'Associazione tecnica bancaria italiana comunica che lunedì, 26 corrente, giorno di S. Stefano, gli istituti di credito ordinario e le banche rimarranno chiusi.

Tendenza irregolare a Wall Street

New York, 21 notte.

Gli affari oggi a Wall Street sono stati alquanto ristretti e la tendenza piuttosto irregolare quasi fino alla chiusura quando il mercato ha sviluppato un tono più regolare, ma i cambiamenti finali delle quotazioni sono stati solo frazionali. Le azioni vendute sono state solo 730 mila. All'apertura la tendenza è stata incerta e si sono avuti depressamenti di circa un punto in molte azioni. Nel pomeriggio le vendite di titoli del rame, del tabacco e delle ferrovie hanno causato fluttuazioni; le azioni industriali e quelle del petrolio hanno però manifestato resistenza. La tendenza alla chiusura è stata più irregolare. Gli acciai ed i tabacchi hanno perduto da uno a due punti, ma le macchine industriali e la U. S. Steel hanno guadagnato da uno a due punti. Il cambio della sterlina ha manifestato un nuovo miglioramento raggiungendo alla chiusura 3,34 1/8.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 21 dicembre 1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%		98 —
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 95 3/8	l. 94 3/4
Id. id. 1937	d. 96 3/4	l. 96 —
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 85 3/8	l. 82 1/2
Id. Roma id. id.	d. 86 7/8	l. 87 —
Fiat 7% 1946 (s. warr.)	d. 93 5/8	l. 95 1/4
Sip	d. 63 1/2	l. 63 1/4

AZIONI

	20	21
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	63 3/8	63 3/8
American Rad. Sand. S.	6 7/8	6 7/8
American Tel. Tel.	103 3/4 ex	103 1/2
Consolidated Gas	58 1/8	58 1/8
Eastman Kodak of N. Jers.	54 1/2	55 —
General Electric	15 —	14 7/8
Intern. Harvester Co.	21 1/2 ex	21 1/2
Johns Manville Corp.	20 3/4	20 3/4
General Motors	13 3/8	13 1/4
Kennecott Copper	8 —	7 5/8
Montgomery Ward	13 1/4	13 3/8
National Biscuit	38 1/4	38 1/4
New York Central Ry	19 1/4	18 —
North American Co.	28 1/8	27 3/4
Procter Gamble Comp.	28 7/8	28 3/4
Radio Corporation	5 —	5 —
Standard Brands Inc.	15 —	14 7/8
Standard Oil of N. Jers.	29 5/8	29 1/2
Texas Gulf Sulphur	21 7/8	21 5/8
United Corporation	8 7/8	9 —
United States Steel	27 1/4	27 3/8
Union Carbide Co.	24 7/8	24 7/8

New York, 21. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,34,12; Parigi 3,90,25; Berna 19,25,50; Bruxelles 13,84,50; Berlino 23,81; Madrid 8,15; Amsterdam 40,14,50; Copenaghen 17,32,50; Stoccolma 18,25; Oslo 17,25; Atene 53,12; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,60; Montreal su Londra 3,84,87; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 21. — La pesantezza che aveva caratterizzato la seduta borsistica di ieri, si è accentuata in proporzioni, però, moderate durante la prima parte della seduta odierna; poi, verso le 14, si è verificata una ripresa che ha permesso a molti valori di riconquistare quasi integralmente i livelli di ieri. La Borsa, in tal modo ha dato prova, in chiusura, di efficace resistenza. Una eccezione deve però essere segnalata: il mercato dei fondi pubblici, parecchie rendite infatti, in particolare il 5% 1915 ed il nuovo 4,50%, hanno dato prova, sino alla fine della seduta, di disposizioni nettamente deboli.

Le preoccupazioni manifestatesi ieri per quanto riguarda le conversioni finanziarie del nuovo governo, non sono dissipate malgrado le smentite opposte alle voci secondo le quali il Ministro delle Finanze avrebbe preso in considerazione la creazione d'una tassa «civica» o «di crisi». La Borsa teme, apparentemente, che venga fatto appello, in una forma o nell'altra, per un aumento di imposte, mezzo di equilibrio la cui applicazione non potrebbe, evidentemente, nelle attuali circostanze, cuadurre se non ha disillusioni. D'altra parte la Borsa di New York si è ieri appesantita e questo elemento ha influito all'inizio sui corsi di parecchi valori internazionali. Tuttavia questi hanno beneficiato, come i valori francesi a reddito variabile, della ripresa prodotasi nelle ultime ore.

Il volume delle contrattazioni è rimasto esiguo, ed i movimenti osservati in corso di seduta sono stati sopratutto il risultato di transazioni spesso insignificanti. La sterlina ha continuato la sua lenta e regolare ascensione: da 85,28 di ieri essa è salita a 85,55; il dollaro rimane immutato a 25,62,5 e la lira italiana, da parte sua, è rimasta come ieri, a 131,20.

Parigi, 21. — Chiusura cambi: Italia 131,20; Londra 85,50; New York 25,63,5; Belgio 354,75; Spagna 208,87; Svizzera 493,50; Olanda 1029,50; Norvegia 441,50; Svezia 468,50.

Londra, 21. — Il mercato borsistico alle Stock Exchange ha sviluppato oggi una tendenza irregolare alla quale si sono sottratte soltanto le quotazioni dei titoli statali inglesi che hanno anche oggi beneficiato del nuovo rialzo della sterlina di fronte al dollaro. Poca attività si è avuta nella Sezione industriale ove hanno perso frazioni titoli del gruppo internazionale. Snia Viscosa 40-45; Cavi e senza fili preferenziali 76,5-77,5; ordinarie A) 26,5-27,5; ordinarie B) 11-12.

Londra, 21. — Chiusura cambi: Italia 65,20; New York 3,33,65; Francia 85,54; Germania 10,41; Spagna 40,90; Amsterdam 8,31,5; Belgio 24,12; Svizzera 17,33,5; Copenaghen 19,39,5; Stoccolma 18,33; Oslo 19,39,5; Helsingfors 229; Praga 112 5/8; Budapest 24,50; Belgrado 249; Sofia 465; Bucarest 567,50; Costantinopoli 690; Atene 620; Austria 23 5/8; Varsavia 29,75; Buenos Aires (pesos oro) uff. 48 3/8, non uff. 35 1/8; Rio Janeiro 5,50; Yokohama 15,37.

Zurigo, 21. — Chiusura cambi: Italia 26,58; Francia 20,26,75; Inghilterra 17,03; New York 5,19,37; Belgio 71,85; Spagna 42,32,5; Olanda 208,45; Germania 123,60.

Berlino, 21. — Chiusura cambi: Italia 21,56; Francia 16,445; Svizzera 81,14; Vienna 52; Londra 14,05; Amsterdam 169,30; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 21. — Chiusura cambi: Italia 36,55; New York 7,09,20; Parigi 27,67; Bulgaria 6,10; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,30; Svizzera 136,30; Amsterdam 284,70; Praga 20,99,5; Budapest 124,89,5; Varsavia 79,31; Londra 23,60; Belgio 99,10.

Mercato dei cotoni

New York, 21. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza poco stabile; Middling 6,00; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura poco stabile.

	20	21		20	21
Dicemb.	5,93	5,87	Maggio	—	6,13
Genn. 33	5,92	5,86	Giugno	6,22	6,17
Id.	5,93	5,87	Luglio	6,28	6,22
Febbraio	5,99	5,93	Id.	6,29	6,23
Marzo	6,06	6,00	Agosto	6,34	6,28
Id.	6,07	6,01	Settemb.	6,40	6,36
Aprile	6,11	6,06	Ottobre	6,47	6,43
Maggio	6,17	6,13			

New Orleans, 21. — Disponibili: Middling 5,90; Futuri:

	20	21		20	21
Dicemb.	5,86	5,81	Id.	6,16	6,11
Genn. 33	5,90	5,84	Luglio	6,24	6,21
Id.	—	5,85	Ottobre	6,43	6,39
Marzo	6,03	5,99	Id.	—	6,40
Maggio	6,14	6,10			

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,21; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,13; Id. Upper 6,62; M. G. Surine F. G. 5,10; Id. Broach 4,79; American Sind Punjab 4,62; M. G. Dengal 4,20; Id. superfine 4,40; Id. Sciode 4,20; Id. superfine 4,40. Importazioni della giornata balle 2100.

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza poco stabile.

	20	21		20	21
Dicemb.	5,01	4,97	Settemb.	5,08	5,06
Genn. 33	5,01	4,98	Ottobre	5,09	5,04
Febbraio	5,02	4,99	Novemb.	5,09	5,07
Marzo	5,04	5,01	Dicemb.	5,11	5,09
Aprile	5,05	5,02	Genn. 34	5,13	5,10
Maggio	5,06	5,03	Marzo	5,16	5,13
Giugno	5,06	5,03	Maggio	5,18	5,15
Luglio	5,07	5,04	Luglio	5,20	5,17
Agosto	5,08	5,05			

Futuri Egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair:

	20	21		20	21
Dicemb.	6,85	6,82	Luglio	7,20	7,17
Genn. 33	6,89	6,88	Ottobre	7,30	7,27
Marzo	7,02	7,00	Novemb.	7,33	7,29
Maggio	7,12	7,09			

Upper F. G. F.:

	20	21		20	21
Dicemb.	6,60	6,63	Luglio	6,44	6,50
Genn. 33	6,54	6,57	Ottobre	6,41	6,46
Marzo	6,46	6,52	Novemb.	6,40	6,45
Maggio	6,46	6,50			

Indiani: tendenza calma.

	20	21		20	21
Genn. 33	4,80	4,77	Luglio	4,73	4,70
Marzo	4,73	4,70	Ottobre	4,73	4,70
Maggio	4,73	4,70			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 dicembre 1932-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	15	5	nebbia	l. mosso
Milano	4	—1	»	
Genova	16	11	sereno	l. mosso
Venezia	2	—1	nebbia	»
Firenze	13	6	»	
Ancona	10	5	½ cop.	l. mosso
Bologna	6	—2	nebbia	
Napoli	16	9	sereno	calmo
Taranto	16	10	»	l. mosso
Palermo	17	8	½ cop.	»
Catania	16	11	½ cop.	agitato
Cagliari	20	11	½ cop.	calmo
Tripoli	19	13	coperto	l. mosso
Messina	17	10	sereno	calmo
Trieste	6	3	nebbia	»
Trento	8	1	sereno	
Fiume	15	5	»	l. mosso
Bari	12	7	»	»
S. Remo	18	11	»	»
Bengasi	17	7	½ cop.	mosso
Rodi	16	11	sereno	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 20 al 21 + 5
Massima del giorno 21 + 6,5
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 20 al 21 — 1
Massima del giorno 21 + 6
Press. bar. (ore 9): 732 - Sereno

Previsioni

Roma, 21 notte.

Il tempo si manterrà generalmente buono, con cielo in prevalenza sereno lungo la penisola, ma sarà invece variabile, con cielo piuttosto nuvoloso, sulle isole. Nebbie al mattino in Val Padana e lungo le coste. Predominio di venti moderati tra greco e levante. Temperatura stazionaria. Mare poco mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTO, vendo bicicli per calendari. Gay, Corte Appello, 14. 27798

COORDINAMENTO autotrasporti ridotti. Speditori accordatevi camionisti ritornanti tutti telefonando 46-241. 27718

STUDIO ingegneria assume collaudi progetti nonchè preparazioni Politecnico laurea. Scrivere cassetta 132 N, UPI, Torino.

BOLLETTONE, degustazione vini, inferiore, vendo volendo superalcoolici. Emporio, via Albertina, 27. 73851

INDUSTRIA vermouth liquori, città provincia Cuneo, cerca socio per sviluppo azienda. Impiego personale. Scrivere: Avviso 316, Ragioniere Bertolino, Pubblicità, Cuneo.

RIMETTESI rivendita al minuto legna carbone, utili pretese. Michelotti, via Brandizzo, 19. 51890

STUDIO dentistico avviato centrale Torino cedesi. Scrivere cassetta 138 C, UPI, Torino. 27762

VOGLIAMO installare in diverse Provincie d'Italia una fabbricazione di alto reddito e cerchiamo per l'esercizio attiva persona o ditta, che disponga di 10-50,000 lire e locale per lavorazione. La fabbricazione offre buona esistenza con alto guadagno. Non è necessaria la conoscenza del ramo; avrà luogo completa istruzione. Specialmente adatto per fabbriche di materiali in cemento, ditte di costruzioni, architetti, ingegneri, capomastri, gessatori, imbianchini, ecc. Offerte a: L. G. 25098 presso ALA, Haasenstein & Vogler, Lipsia (Germania).

INDUSTRIALI. Disponiamo forti garanzie bancarie, nonchè morali; completa organizzazione, signorili uffici centro Torino; personale fisso, viaggiante; vecchia pratica. Cerchiamo serie rappresentanze, oppure esplicare ed amministrare gerenze commerciali, vendite: Piemonte-Liguria; anche tutta Italia. Esclusi anonimi. Scrivere cassetta 146 C, UPI, Torino. 27778

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

BAR centralissimo cedesi o permutasi, volendo facilitazioni pagamento. Telefonare: 73-401. 52076

CAFFÈ ristorante provincia avviato rimettesi ottime condizioni. Scrivere cassetta 191 B, UPI, Torino. 51980

CURATORE fallimento due fabbriche acque gasose, birra, seltz, Torre Pellice, Barge, cedonsi stracciasime. Dott. Bertoldi, Sommeiller, 11. Telefono 62-674. 51871

3 PROFESSIONISTI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

CONSULENZA tributaria per [illegible]. Arrua, via Cernaia, 36, telefono 50-946.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

PIAZZISTI cercansi Torino e ogni Comune, collocare conto proprio pantaloni lana invernali, confezione accurata, prezzi imbattibilissimi. Scrivere Domiaghi, corso Inghilterra, 51, Torino. 32845

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ABBISOGNAMI giovane ventenne introdotto mercerie, Piemonte, Liguria, Toscana. Scrivere cassetta 169 B, UPI, Torino. 38048

CAPO tecnico, anche ingegnere meccanico, energico, esperto distribuzione lavoro, controlli stabilimento media importanza assumerebbe. Scrivere cassetta 165 B, UPI, Torino. 51956

CERCASI abilissima magliarista a mano. Pescatori Burio, piazza Solferino, 9.

CERCASI calzolaio riparazioni. Via Santa Chiara, 28. 73431

CERCASI per portieria palazzina signorile, coniugi senza prole, ex domestici. Scrivere indicando referenze, pretese, cassetta 225 B, UPI, Torino. 52083

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo £. 7

CINQUANTENNE, aspetto giovanile, diplomato, pensionato ente pubblico, dispone cauzione, occupazione fiducia, eventualmente garanzie fabbricato, referenze. Scrivere tessera postale 212374 Torino. 73907

DIPLOMÉE cherche place ou chambre au pair. Ecrire Doupon Marie, via Cottolengo, 31. 51811

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo £. 5

ABILE pasticciere, confettiere, offresi ovunque. Salani, via S. Massimo, 44.

SIGNORA, presenza, pratica cucito, offresi lavoro casa, ecc. giornata, preferibile persona sola. Scrivere cassetta 201 B, UPI, Torino. 51976

8 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

SANREMO, Pensionato Scolastico, cura climatica marina, ambiente signorile, scuola aperta, educazione fisica, rette 400 più. Minimo un mese. Separatamente accettansi adulti. Villa Paradiso, Strada Goldiroli.

10 ANNUNZI VARI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A A Desiderate arredarvi con poca spesa rateale? Il Mobilificio Italiano, piazza Montebello 31, liquida mobili comuni, lusso, prezzi sottocosto. 51850

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sarti, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 18. 833

ACQUISTATE al grandioso mobilificio La Mondiale, Giuseppe Verdi 26, vastissimo assortimento mobili isolati, camere complete, Rinascimento, Barocco piemontese, francese, Cipendal, Novecento, futuriste, inglesi da lire settecento, armadi duecentodieci, comodini trentacinque, sedie sette, tavole cinquanta, librerie, scrivanie ottanta, buffet, comò centoventi, salotti duecentocinquantacinque, salotto, guardaroba cento, materassi quaranta. Facilitazioni pagamento ufficiali Regio Esercito. Visitatesi. Risparmierete moltissimo.

AL Mobilificio Gallo, via Nizza 225, per abbellimento negozio liquida camera letto, pranzo, mobili diversi. 52021

AL Mobilificio Vittone, corso Casale 99 bis, chiuso definitivamente, bloccasi bellissime camere pranzo, letto, mobili isolati, lane, stoffe, favorevolissima occasione per negozianti, privati, facilitazione pagamento persone solvibili, affittansi, vendonsi grandiosi locali. 74473

A rate macchine cucire nuove, occasione. Riparazioni, cambi. Lotti, Massini, 41.

ARGENTERIA, gioielli per regali, prezzi occasione. Bertola, via Dotero, 16.

ASSORTIMENTO poltroncine giunco, stuoie giapponesi pavimento, cestineria. Perino, corso Vittorio, 86 (Monumento).

BELLISSIME pellicce persianer, Breitschwanz, castorino. Prezzi modicissimi. Giorgi, Garibaldi, 37. 74473

CAMERETTA letto, completa, chiara, seminuova, guardaroba, paravento bloccasi 1100 anche separati. Portinaio, Barotti, 25.

COMPERO grandi scaffali occasione. De Angeli, Carlo Alberto, 39. 52008

DISCHI Lire 6. Fonografi L. 30 mensili. Edison Bell, Sant'Anselmo, 12. 52049

DIVANI, poltrone salottini velluto, prezzi irrisori. Gaidano, via Cavour, 12.

FONOGRAFI valigetta, inglesi 185, dischi Pathè 5, Voce Padrone 10, Album 14, puntine 2.50. Liquidazione, via Po, 6.

LIQUIDAZIONE fonografi meravigliosi, dischi Voce Padrone, Columbia, Odeon lire 5, 10, 12, Via Maria Vittoria, 49.

MACCHINE cucire grande assortimento estere, nazionali, comuni, lusso, garanzie, prezzi imbattibili. Cerruti, Barbaroux, 5.

MATRIMONIALI tre corpi lusssuosi, 1000, pranzo 300. Madama Cristina, 115.

MOBILI negozi, bar, albergo, costruisce mobilificio per lanciare brevetto metallizzazione del legno Mobilificio Steffanino, Pinelli 3.

MOBILIO per vetrina stufa, triciclo cedesi. Portinaio, Silvio Pellico, 8. 27764

PALETOTS signora eleganti, prezzi convenientissimi. Jaccod sorelle, via Consolata 15.

PER liquidazione Società vendonsi mobili ufficio a buone condizioni. Rivolgersi via Santa Teresa, n. 21. 74607

PIANOFORTE mezzacoda, tedesco, seminuovo, occasionissima. Portinaio, Garibaldi, 35.

POLTRONE, divani pelle, prezzi ribassatissimi. Manifattura Botellini, piazza Statuto, tredici. 27709

REGALI qualunque prezzo liquido quadri convincetevi. Corso Regina, 196, Sottopassaggio. 52638

VENDONSI serrande avvolgibili nuove, tipo invulnerabile. Visibili. Corso Re Umberto, cinquantasei. 52016

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ADIACENZE Dora di Genova vendo terreno fabbricabile. Scrivere cassetta 63 N, UPI, Torino. 73287

CAUSA partenza, vendo, esclusi mediatori, casa civile, 22 vani, esente, semicentrale, 140.000, trattabili. Ciforri, corso Altacomba, 69. 52075

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI alloggetto, terrazzo 3000, 1.o piano, termosifone. Corso Vittorio, 96.

AFFITTASI squisito negozio, retro, cantina, vicino mercato, Via Vigone, 45, angolo via Cesana. 27798

CORSO Regina 225, alloggetti camera, cucina, doppia aria, cantina, vendonsi 10-11. 10.000 ognuno. 27093

LOCALE per industria o magazzino mq. 1000 eventualmente divisibile, piazzale stazione Dora. Telefonare 21-878 Società Rossi.

SALONE, ufficio, cortile, complessivi mq. 200, affittasi. Via Avigliana, 26.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

BICICLETTE Balilla bambino, prezzi imbattibili, ingrosso, dettaglio. Corso Regina, 154. 74496

B.S.A., M.A.S. Giacomasso, tricicli, biciclette nuove, occasione, Bosco, Nizza, 171. Piazza Carducci. 60069

VENDO 505 Berlina 4 porte, ultima serie. Via Ulbrario, 32 bis. 74067

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (44

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Bussò a lungo alla porta della camera N. 15, ma non ebbe risposta. Allora introdusse di sotto la porta la lettera che aveva scritta.

Alle dieci era alla stazione nel suo vagone di prima classe, diretto a Marsiglia.

Poco prima della partenza vide una persona che passeggiava sulla banchina. Saltò fuori dalla vettura. La afferrò per le spalle.

— Salite con me!...

— Ma...

— Salite, vi dico! Il treno sta per partire!... Pagherò il viaggio per voi... Vi godrete una bella passeggiata...

L'agente L. 33 stava per portare un fischietto alle labbra. Ma Jerry lo impedì e lo portò quasi di peso nello scompartimento.

Solo allora cominciò:

— Stavate per fare una grossa sciocchezza, mio povero amico! Dovrete ringraziarmi di avervelo impedito... Avremo 14 ore di tempo per parlare.

L'agente era annichilito.

— Sempre per quell'affare del Tuareg?... Non potete lasciare Nadia tranquilla?...

— C'è un mandato di arresto contro...

— Zitto!... Potrete stracciare quella carta... Io vi racconterò tutta la storia, dall'A alla Z... Vi accerterete poi sulle mie affermazioni. Sono pronto a farvele sotto giuramento. Ascoltate!...

E riversandosi indietro, accese una sigaretta e incominciò il racconto, mentre l'agente lo guardava con stupore sempre crescente.

Epilogo

La coppia scese a Nevers senza aver prevenuto alcuno.

Giorgio Marret aveva una piccola valigia a mano e rifiutò le offerte dei cocchieri e dei guidatori d'auto che aspettavano davanti alla stazione.

Nadia si appoggiava a lui come una convalescente. Doveva essere molto stanca poichè ogni momento si arrestava senza respiro. Ma il suo viso era radioso.

Non rifletteva una gioia vibrante, ma una felicità profonda tutta interiore. Quando guardava Giorgio, una tenerezza infinita si leggeva nei suoi occhi.

— Credi che mi riceverà? — domandava con una certa angoscia.

— Ma sì, Nadia! Poichè tu sei mia moglie... Almeno lo sarai fra qualche settimana, nevvero?

Essi proseguirono passo passo per le vie strette di Nevers.

— E' in fondo a questa strada... Vedi la grande facciata grigia?...

Si fermarono per contemplare da lontano la casa. Poi avanzarono di nuovo lentamente. Nadia indossava un *tailleur* semplice, che la faceva parere di lontano una piccola borghese, ma il suo portamento conservava la grazia che aveva contribuito al suo rapido trionfo.

— Povera Yvette! — mormorò quando fu a pochi metri dalla casa.

— Non ci capisco niente — replicò Giorgio. — Avevo creduto, laggiù, che egli l'amasse veramente...

— Anch'io... Ed ecco che è partito.

Essi avevano difatti trovato sul pavimento, presso la porta della loro camera, una lettera di Yves Jarry:

«*Carissimi amici,*

«Ora che non ho più nulla da fare qui, vi dico addio, perchè mi resta un compito altrove. Continuate ad essere felici come lo siete in questo momento. Posso pregarvi di portare l'unita lettera ad Yvette che, senza dubbio, non tarderete a rivedere? Vostro amico

YVES JARRY».

* * *

Giorgio suonò. Yvette venne ad aprire e restò stupefatta davanti ai due. Non credeva ai suoi occhi e guardava Nadia con angoscia, domandandosi che cosa era successo.

— Ti presento la mia fidanzata... — le disse il fratello dolcemente. — Nadia è la migliore delle donne, la più onesta, e noi ci eravamo fatti delle idee false a suo riguardo.

Nadia tendeva la mano che Yvette esitava a stringere. Uno sguardo di suo fratello la spinse ad accettare il saluto.

— Entrate!... — balbettò.

Ella aprì la porta della sala da pranzo, dove la signora Marret cuciva, come era sua abitudine. Questa non vide dapprima che il figlio.

— Sei tu, Giorgio?

— Sì, ma non sono solo. Ho con me una donna che d'ora in poi dividerà la mia vita...

La vecchia signora trasalì e si alzò di scatto cercando con gli occhi la nuova venuta.

Era meno stupita di Yvette, poichè ignorava chi fosse Nadia, e ignorava soprattutto i sospetti che erano pesati su di lei e su Jarry.

Le due donne si salutarono.

(Fine al prossimo numero)

Prossimamente pubblicheremo:

I drammi di Parigi

di JEAN DE LA HIRE

In questo nuovo appassionante romanzo di Jean de La Hire, si riscontrano i grandi pregi di fantasia e di intreccio che fecero il successo del

MOSTRO DI ACCIAIO